

Ire scenari Ire scenari

LE SFIDE DELLA POPOLAZIONE ALL'ECONOMIA E ALLA POLITICA

SCENARI SOCIALI E DEMOGRAFICI PER IL PIEMONTE:
ALTERNATIVE POSSIBILI E CONDIZIONI NECESSARIE



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICHE SOCIALI DEL PIEMONTE

L'IREs Piemonte è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IREs è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di Programmazione economico finanziaria (art. 5, L.R. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Mario Montinaro, Angelo Pichierri,
Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*

Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno,
Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona,
Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese,
Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi,
Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza,
Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella,
Giuseppe Virelli

© 2004 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Tel. 011.66.66.411 - Fax 011.66.96.012

email: editoria@ires.piemonte.it

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699, con autorizzazione
della Prefettura di Torino del 20/05/1997

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto
del volume con la citazione della fonte

Irescenari

SECONDO RAPPORTO TRIENNALE SUGLI SCENARI EVOLUTIVI DEL PIEMONTE

2004/4

LE SFIDE DELLA POPOLAZIONE ALL'ECONOMIA E ALLA POLITICA SCENARI SOCIALI E DEMOGRAFICI PER IL PIEMONTE: ALTERNATIVE POSSIBILI E CONDIZIONI NECESSARIE

Lo studio è stato concepito e realizzato congiuntamente da Luciano Abburrà e Maria Cristina Migliore.

Le analisi di scenario dell'IRES sono coordinate da Paolo Buran e si avvalgono della consulenza generale di Roberto Camagni (Politecnico di Milano).

UFFICIO EDITORIA IRES PIEMONTE

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

PROGETTO GRAFICO

Clips - Torino

IMPAGINAZIONE

Edit 3000 srl - Torino

STAMPA

Grafica ESSE - Orbassano (To)

INDICE

PRESENTAZIONE	VII
SINTESI E CONCLUSIONI	1
1. LA SFIDA DELL'AGEING: INNOVARE LE IDENTITÀ	11
2. LA LOGICA DELLE SIMULAZIONI DI SCENARIO PROPOSTE	13
3. GLI SCENARI SOCIODEMOGRAFICI ED ECONOMICI	15
3.1 Le metodologie di costruzione degli scenari	16
3.2 Il percorso scelto per l'identificazione di scenari alternativi	17
4. DUE SCENARI ALTERNATIVI	19
4.1 Scenario di sviluppo selettivo	19
4.1.1 Le dinamiche demografiche	20
4.2 Scenario di sviluppo reattivo	21
4.2.1 Le dinamiche demografiche	22
5. IL PASSAGGIO DAGLI SCENARI SOCIOECONOMICI AI PARAMETRI DEMOGRAFICI	23
6. I PRINCIPALI RISULTATI DELLE SIMULAZIONI DI LUNGO PERIODO: LE POPOLAZIONI DAL 2000 AL 2050	27
6.1 Scenario selettivo	27
6.2 Scenario reattivo semplice	29
6.3 Scenario reattivo <i>family friendly</i>	31

7	LE TENDENZE DEGLI ANNI PIÙ PROSSIMI IN ALCUNE SOTTOPOPOLAZIONI SIGNIFICATIVE: UN APPROFONDIMENTO SUL PERIODO 2004-2010	34
7.1	La popolazione in età di lavoro: profonde trasformazioni	34
7.2	Una stima delle forze di lavoro al 2010: le alternative possibili e il peso degli immigrati	39
7.3	La popolazione in età scolare	44
	APPENDICE	49
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	54

PRESENTAZIONE

Parlare di “sfide della popolazione all’economia e alla politica”, come recita il titolo di questo rapporto, equivale ad assumere nei confronti del tema un atteggiamento volontaristico, o – come talvolta si dice – “proattivo”. Significa in altri termini decidere che la questione può essere governata. Non è un fatto scontato. Sia le raffigurazioni catastrofiste che spesso ottengono facile visibilità sui media, sia l’attitudine di chi minimizza il problema affidandosi alla nostra buona stella, sono posizioni – assai diffuse – che sostanzialmente rinunciano a una gestione strategica, adeguatamente anticipata e opportunamente lungimirante, della transizione demografica. Il quaderno che presentiamo vuole offrire elementi di riflessione e di scenario a supporto di una più risoluta assunzione di responsabilità, da parte di tutti gli attori istituzionali, economici e sociali che compongono la scena regionale.

Un primo picchetto da cui partire è un cambiamento nel modo in cui si considera il problema. Spesso il discorso cade sul cosiddetto “vincolo” demografico, cioè sull’inevitabile azione frenante che l’invecchiamento della popolazione produrrebbe sulle dinamiche economiche e sociali della regione. Se le dinamiche sono quelle che ereditiamo dal passato, con i comportamenti soggettivi e gli assetti organizzativi che le caratterizzavano, con immutati cicli di vita e con atteggiamenti culturali inadeguatamente rinnovati, non potrebbe essere altrimenti. Ma tutto ciò può cambiare, e cambia, sotto la pressione dei fatti e avvalendosi di nuove risorse individuali e collettive, delle quali talvolta gli stessi analisti e operatori non erano del tutto consapevoli. È tipico delle società moderne, con il loro tumultuoso dinamismo interno, sfiorare in modo ricorrente l’eventualità del tracollo per esaurimento delle basi socioeconomiche del loro sviluppo, per transitare successivamente in modo più o meno tormentato a un nuovo e diverso equilibrio.

Questo passaggio dovrà avvenire anche nei prossimi anni, in rapporto alla transizione demografica che investe il Piemonte, come tante altre regioni avanzate del pianeta. E si può ragionevolmente supporre che avverrà in modo più rapido e meno doloroso, se sarà attivamente governato. Lo studio che presentiamo cerca di misurare con estrapolazioni e simulazioni le diverse componenti del processo, dal movimento naturale a quello migratorio, dal peso possibile delle diverse fasce della popolazione al differente profilo funzionale che ciascuna di esse potrà assumere. Ed elabora scenari diversi di organizzazione economica e sociale, da uno “selettivo” che rispecchia una logica sostanzialmente ispirata dalle dinamiche inerziali del sistema produttivo regionale, a uno “reattivo”, che pone al centro dell’attenzione il cambiamento della popolazione adattandovi in modo innovativo comportamenti e strutture della società e dell’economia locale. Si arriva a constatare che un simile scenario consentirebbe anche un certo contenimento – pienamente apprezzabile nel lungo periodo, ma non indifferente persino nell’arco di alcuni anni – dei trend demografici dai connotati troppo penalizzanti (per peso eccessivo della popolazione dipendente, o per rarefazione grave dei contingenti giovanili, e così via). E si indicano le principali politiche che potrebbero sorreggere un’evoluzione più confortante della base demografica della regione, così come una valorizzazione ottimale delle risorse umane ivi contenute.

Il Presidente dell’IRES Piemonte
Avv. Mario Santoro

SINTESI E CONCLUSIONI

L'IREs ha elaborato **scenari demografici collegati a diversi scenari socioeconomici** per il Piemonte. Sono state prodotte – in collaborazione con l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (IRPPS-CNR) – simulazioni di lungo periodo, fino al 2050, scadenzate a intervalli decennali. Rispetto alle previsioni demografiche più diffuse, **queste simulazioni si caratterizzano in primo luogo per aver collegato la scelta dei valori attribuiti ai più importanti parametri demografici** (fecondità, speranze di vita e migratorietà) **a diverse ipotesi di comportamento del sistema socioeconomico e dei suoi attori principali**. In secondo luogo, si è scelto di incorporare dalla popolazione residente in Piemonte nel 2000 la **popolazione straniera**, in modo da poter applicare a quest'ultima ipotesi di comportamento demografico specifiche, in base alle quali valutare il possibile impatto delle migrazioni e degli immigrati sulla popolazione complessiva, sia in quantità sia in qualità, lungo un orizzonte di prospettiva anche piuttosto lungo. Lo studio presentato in questo contributo si è svolto secondo le seguenti fasi:

- elaborazione di scenari socioeconomici per il Piemonte con specificazione delle implicazioni demografiche di tali scenari per la popolazione autoctona e per quella di origine straniera;
- traduzione della parte di “narrazione” degli scenari relativa alla demografia in parametri da utilizzare nelle simulazioni demografiche;
- elaborazione delle simulazioni demografiche per la popolazione autoctona e per quella di origine straniera;
- analisi dei risultati e conclusioni interpretative.

Il punto di partenza per l'identificazione dei diversi scenari socioeconomici è stato un elemento sociodemografico di significativo impatto sul sistema economico: **il calo della popolazione e delle forze di lavoro giovanili che si è osservato e che proseguirà anche nei prossimi anni e il più generale processo di “invecchiamento” della popolazione piemontese**. Le alternative di scenario prendono forma dalle diverse possibili reazioni del sistema socioeconomico rispetto a questo nodo problematico. Si sono messe in evidenza **due possibilità**:

- 1) il sistema degli attori sociali e istituzionali non reagisce in modo strategico rispetto alle problematiche demografiche della regione e lascia al mercato la ricerca di adattamenti che consentano di mantenere una traiettoria di sviluppo il più possibile convenzionale;
- 2) il sistema reagisce con un processo intenzionale dettato dalla consapevolezza delle problematiche demografiche e orienta lo sviluppo in direzioni più coerenti coi mutamenti nella composizione della popolazione: verso un ampliamento della gamma delle attività economiche e delle loro modalità organizzative.

All'interno di questi due contesti (definiti sinteticamente “**scenario selettivo**” e “**scenario reattivo**”) sono state immaginate una serie di reazioni a catena, selezionate sulla base di meccanismi socioeconomici conosciuti (delocalizzazione, polarizzazione, immigrazione extracomunitaria, crescita della propensione all'occupazione e del reddito disponibile, domanda di servizi alle persone, effetti moltiplicatori, ecc). Sono state richiamate relazioni tra fenomeni sociali significativi per le dinamiche demografiche quali l'organizzazione del lavoro e la conciliazione dei ruoli, la valorizzazione delle differenze e la vitalità e integrazione sociale. Sono stati anche inseriti eventi (come le Olimpiadi e le grandi opere) che possono influenzare meccanismi e processi in atto.

Per combinare gli elementi di scenario sono state svolte riunioni di tipo *brainstorming* con esperti di vari settori. Il materiale raccolto è stato riorganizzato in modo critico e su di esso si è ancora lavo-

rato in riunioni più ristrette. Dal confronto immaginifico ancorato alle conoscenze disponibili sono emerse le descrizioni degli scenari posti alla base delle simulazioni demografiche. Di essi si offre una presentazione dettagliata nel capitolo 4 della presente pubblicazione. Qui ne ricordiamo solo le definizioni essenziali:

- **Scenario selettivo:** lo scenario basato sullo sviluppo selettivo emerge come **risultato della scelta (non necessariamente consapevole) degli attori sociali e istituzionali di perseguire un adattamento del sistema alle trasformazioni demografiche orientato a mantenere il più possibile invariate le specializzazioni economiche e gli equilibri sociali consolidati**. Un tale proposito può essere perseguito selezionando (dove l'attributo "selettivo") fra le attività convenzionali, o quelle in cui queste possono più facilmente evolvere, quelle più adatte al nuovo contesto competitivo, sotto il vincolo della popolazione disponibile, corretta con ampie dosi di immigrazione.
- **Scenario reattivo:** in questo caso si mettono in moto non solo adattamenti di mercato, ma anche un processo di apprendimento e di modernizzazione riflessiva (Beck, 1999) che coinvolge istituzioni pubbliche e private, movimenti e forze sociali di varia natura. **Gli attori istituzionali e sociali reagiscono ai cambiamenti cercando di indirizzare lo sviluppo verso attività economiche più adeguate alla quantità e qualità della popolazione disponibile, strutturalmente diversa da quella del passato**. Quest'ultima, anziché come un vincolo temporaneo da forzare, viene assunta come una risorsa specifica da valorizzare, in forme che favoriscano la soddisfazione dei bisogni materiali ed espressivi delle persone, e ne permettano una fisiologica riproduzione nel tempo.

In riferimento alla possibile realizzazione di ognuna di queste ipotesi di sviluppo si sono simulate le conseguenze e implicazioni che potrebbero derivarne per la popolazione piemontese, in termini di quantità e di composizione per età, sesso e origine autoctona o immigrata.

Alla luce dell'insieme dei risultati di cui il contributo riferisce in dettaglio, emergono **tre questioni cruciali** per la popolazione piemontese, verificate su un orizzonte temporale di lungo periodo, ma di stretta attualità per chi debba e voglia fronteggiarle con efficacia, preparando le condizioni perché i cambiamenti necessari diano luogo a nuovi equilibri, anziché avvatarsi nei processi degenerativi degli assetti precedenti.

1. La struttura demografica della popolazione piemontese ha raggiunto un livello di invecchiamento così elevato che **neppure uno sforzo molto significativo per innalzare i tassi di fecondità potrebbe essere sufficiente a frenare il declino della popolazione nel corso dei prossimi anni e decenni**. Tale declino sarà fortemente caratterizzato da una crescente prevalenza della popolazione di età adulta e matura, rispetto a quella giovanile. È quindi **indispensabile far leva sulle migrazioni** per fronteggiare il problema dello squilibrio nel peso delle diverse generazioni, in particolare tra quelle che escono e quelle che entrano nell'età di lavoro. Le migrazioni, tuttavia, da sole **non potranno in alcun modo arrestare il declino di una popolazione che non modifichi gli attuali comportamenti riproduttivi** nella direzione di un aumento del numero di figli per coppia. Nel caso in cui la fecondità della popolazione autoctona non si modificasse e non ci fosse un contributo migratorio, le nascite annue si ridurrebbero in cinquant'anni quasi a un terzo (da 34.000 a 12.000). Ciò è spiegato dalla formazione successiva di coorti di madri potenziali di dimensioni sempre più ridotte, se il livello di riproduzione rimane stabile intorno a un figlio per donna. Se consideriamo un contributo migratorio significativo a questo tipo di popolazione autoctona (con fecondità stabile ai livelli attuali), le nascite annue potrebbero scendere "solo" fino a quota 20.000, ma si avrebbe comunque un consistente saldo naturale negativo annuo per la popolazione di origine italiana di -39.000 unità (nel

- 2000 è stato di -14.000). Si tratta di una “falla” difficilmente compensabile con flussi migratori. **Dunque, per ricercare nuovi equilibri, risulta necessario fare leva anche sulla fecondità della popolazione autoctona.**
2. Se un significativo aumento della fecondità della popolazione di origine italiana abbinato a un notevole apporto migratorio potrebbero progressivamente arrestare il declino della popolazione complessiva, **un impatto dello stesso genere non può essere ottenuto nei confronti del processo di invecchiamento, che si presenta come un mutamento ineludibile e poco influenzabile nelle sue dimensioni quantitative.** Nelle due varianti dello scenario reattivo la quota di popolazione di oltre 64 anni di età passa dal 20% del 2000 al 28-29% del 2050, un livello molto simile a quello dello scenario selettivo (31%). Occorrerebbero simulazioni su un periodo di tempo ancor più ampio per poter valutare appieno l'effetto di tassi di fecondità e saldi migratori elevati nel caso piemontese, anche se studi teorici di demografia (e constatazioni pratiche basate sull'esperienza dello scorso decennio) già indicano che non bisogna incorrere nell'errore di ritenere che le migrazioni conducano solo a un aumento dei giovani. Un aumento del flusso migratorio produce anche un incremento della popolazione anziana. Nello scenario reattivo la popolazione con oltre 64 anni di età è più ampia di quella dello scenario selettivo del 6% proprio per effetto dell'aumento del saldo migratorio. Come mostra Blanchet (1988), se poi si volesse correggere questo dato con altra immigrazione, si procederebbe verso l'avvio di una dinamica di cicli di flussi migratori sempre più ampi per compensare l'aumento degli anziani, indotto dall'invecchiamento dei migranti precedenti. Il fatto che la leva delle migrazioni da sola non sia sufficiente è mostrato piuttosto bene dalle simulazioni dello scenario selettivo, che non interviene sui meccanismi che creano le falle nella dinamica demografica, come si evince dai saldi naturali in progressivo aggravamento: **far leva solo sulle migrazioni condurrebbe alla necessità di incrementare continuamente i flussi.** Gli scenari basati anche sulla leva della fecondità – come quello reattivo *family friendly* – non hanno effetti immediati sull'invecchiamento, ma nel lungo periodo danno luogo a un rallentamento del fenomeno dell'*ageing*. Si tratta di un effetto già messo in evidenza da altri studiosi (Gesano, 1994). **Comunque vada, però, nei prossimi cinquant'anni difficilmente si verificheranno cambiamenti tali da modificare lo scenario di una società che dovrà fare i conti con una popolazione ancora più invecchiata di oggi.** Quello che può cambiare, e su cui le politiche e i mutamenti culturali possono esercitare un effetto apprezzabile, è piuttosto il modo di definire, di preparare e di vivere le età più mature, che vedranno succedersi come protagonisti individui mediamente più sani, più istruiti, più dotati di risorse e più motivati a cogliere nuove opportunità di quanto non potessero essere coloro che hanno attraversato le stesse età nei decenni precedenti. Le sfide che oggi si intravedono sono dunque ineludibili, ma aperte a esiti assai differenti, a seconda di quanto si sappia acquisire consapevolezza delle poste in gioco e dei modi per farle proprie. Di questi temi si è discusso approfonditamente in altri studi dell'IRES (cfr. “Informaires” n. 24/2001 e Abburrà, Donati, 2004), ma le conclusioni possono essere sintetizzate in due indicazioni principali. **Occorre in primo luogo preparare e mantenere impiegabili e attive le persone in età matura. Inoltre, è necessario incorporare nell'organizzazione economica e sociale – più di quanto si faccia oggi – la considerazione delle funzioni riproduttive e di cura svolte da uomini e donne:** a vantaggio di se stessi, delle generazioni successive e di quelle precedenti, entro rapporti che dovranno essere sempre più improntati a relazioni di reciprocità.
3. In analogia con la popolazione anziana, **anche lo sviluppo della popolazione di origine straniera in Piemonte tenderà inevitabilmente ad essere molto intenso e a raggiungere un peso consistente rispetto a quella di origine italiana** (intorno alle 700.000 unità in tutti gli scenari considerati, corrispondenti a una proporzione oscillante fra il 15 e il 19% del totale). Alla base della crescita emersa nelle simulazioni vi sono però due ipotesi cruciali da tenere presenti come condizioni necessarie: la prosecuzione di flussi migratori dall'estero significativi per

tutto il periodo esaminato e un tasso di fecondità degli “stranieri” sempre uguale o di poco superiore a 1,6 figli per donna. Ma **se la società e l'economia non si trasformassero** per fare più spazio alle nuove configurazioni assunte dalle funzioni riproduttive e di cura in un contesto di quasi piena occupazione femminile e di invecchiamento assoluto e relativo della popolazione, **un'ipotesi di fecondità elevata per la popolazione di origine straniera nei prossimi decenni risulterebbe irrealistica**. Una buona integrazione sociale delle seconde e terze generazioni di immigrati significherebbe anche una loro convergenza sui livelli di fecondità della popolazione autoctona. È quanto si è verificato in modo molto evidente con le precedenti ondate di immigrazione da cui la storia del Piemonte è stata connotata in misura particolarmente rilevante. **Si rivela dunque molto importante avviare trasformazioni significative nell'organizzazione sociale ed economica, per renderle più adeguate a una popolazione in profondo cambiamento oggettivo e soggettivo**. L'obiettivo di riconoscere e incorporare a pieno titolo nelle organizzazioni le funzioni di riproduzione e di cura delle persone acquista rilievo anche nei riguardi delle specifiche attese riposte sul contributo demografico della popolazione di origine straniera: affinché questa – portatrice di modelli riproduttivi più elevati di quelli autoctoni – possa mantenere i propri livelli di fecondità, occorre che siano migliorate le condizioni di vita e di lavoro per tutti.

Per questo contributo di scenario 2004, si è prodotta **una focalizzazione specifica dell'analisi sul periodo 2004-2010, alla ricerca più che di previsioni demografiche, di possibili segnali iniziali degli effetti dei cambiamenti ipotizzati** negli scenari di lungo periodo delineati più sopra. Inoltre, si è effettuato un confronto dei risultati delle simulazioni nel breve periodo con quelli relativi ai decenni successivi, per intravedere i cambiamenti di intensità o di rotta da mettere in conto, oppure le continuità delle tendenze emerse nel primo periodo. La collocazione del periodo 2004-2010 in uno spazio temporale più ampio contribuisce dunque anche a formulare una valutazione maggiormente ponderata dello stesso.

Dapprima si è esaminata la **composizione delle fasce di età centrali**, con l'obiettivo di mettere a fuoco l'ageing (se si vuole, l'innalzamento dell'età media) della popolazione in età attiva nel mercato del lavoro. Si sono considerati come limiti di età 15 anni e 64 anni. Le età comprese tra questi due estremi sono state suddivise in due grandi classi composte dallo stesso numero di anni: tra 15 e 39 anni e tra 40 e 64 anni, denominate rispettivamente e per comodità “giovani” e “adulti”. Nello stesso contesto si è posta attenzione alle fasce degli anziani, a proposito in particolare del problema di sovraccarico di lavoro che si prospetta per le persone nelle età centrali (lavoro per il mercato + lavoro di cura). Successivamente ci si è concentrati sulle forze di lavoro in senso più stretto, valutandone le possibili evoluzioni alla luce di due scenari di popolazione e di due possibili alternative riguardanti l'andamento della propensione all'occupazione delle diverse classi d'età e di genere. Ci si è quindi occupati delle fasce in età cosiddette scolari, per raccogliere le indicazioni di maggior interesse sull'impatto delle tendenze demografiche sui diversi sottogruppi per i quali devono essere organizzati i servizi d'istruzione e formazione iniziali.

In termini qualitativi, le simulazioni prodotte per i due scenari selettivo e reattivo mettono in evidenza le seguenti questioni di fondo:

- **Un calo della popolazione in età lavorativa è inevitabile** con qualunque dei livelli di immigrazione e fecondità ipotizzati.
- Tale calo è dovuto a un'ulteriore **drastica diminuzione della componente più giovane** (15-39 anni), non compensata dall'incremento di quella più matura (40-64 anni).
- **La popolazione di origine straniera cresce**, ma data la sua minore ampiezza, anche ritmi di crescita consistenti **non possono produrre un'entità adeguata a bilanciare la diminuzione della ben più numerosa popolazione autoctona in età di lavoro**.
- Sia pure solo **nel lungo periodo**, è però possibile ottenere **un contenimento del calo e per-**

sino a una ripresa della popolazione giovanile e di quella lavorativa, attraverso il concorso di un significativo apporto migratorio e di una modifica dei comportamenti riproduttivi della popolazione di origine italiana.

- **Anche nel breve periodo, le forze di lavoro piemontesi possono evitare una riduzione**, se si attivano prontamente strumenti e condizioni perché alcune fasce cruciali della popolazione possano aumentare i loro tassi d'attività.

In definitiva, si conferma che le leve demografiche su cui concentrare l'attenzione sono rappresentate sia dalle migrazioni sia dalla fecondità, in entrambe le popolazioni, quella di origine italiana e quella di origine straniera. Si precisa che non solo le migrazioni dall'estero possono avere un ruolo, ma anche quelle della popolazione di origine italiana possono avere un'influenza rilevante. Come è già stato messo in evidenza altrove (IRES 2001a, pp. 122 e ss.), il Piemonte è caratterizzato da un tasso di emigrazione elevato anche fra i giovani. **Trattenere la popolazione sul territorio, oltre che attrarre anche dalle altre regioni italiane**, sono altre leve importanti su cui agire per contrastare il declino della popolazione giovane e di quella lavorativa nel suo complesso.

L'effetto dell'azione di tali leve si sviluppa ovviamente in un periodo più lungo di quello 2004-2010. Negli anni più prossimi gli scenari ipotizzati non si differenziano per i loro effetti sulla popolazione in età di lavoro, anche se potrebbero già averne di non poco peso sulle forze di lavoro, come vedremo poco oltre. Si notano, comunque, anche nella popolazione 15-64 anni primi segnali di differenziazione già a partire dal 2010, principalmente attraverso un'attenuazione del declino dei giovani nello scenario reattivo rispetto a quello selettivo. I mutamenti ipotizzati nella struttura e nel funzionamento di economia e società, dunque, possono avere effetti rilevanti sulla popolazione; effetti che saranno tanto più consistenti e prossimi quanto più tempestiva sarà l'introduzione delle innovazioni.

Nel periodo 2004-2010 il contributo della popolazione di origine straniera alla popolazione in età lavorativa sarà comunque elevato, dal momento che è prevista crescere del 46-50% (rispettivamente scenario reattivo e selettivo), passando da circa 108.000 a circa 160.000 unità. Tale incremento è dovuto in gran parte ai flussi migratori e non ancora alla dinamica endogena della popolazione di origine straniera (transizione alla fascia di età lavorativa di individui già presenti sul territorio piemontese). Come si argomenta nel testo, le simulazioni sono state elaborate ipotizzando tra il 2004 e il 2010 una crescita delle immigrazioni dall'estero pari al 12%, con un saldo migratorio annuo con l'estero di circa 10.000 individui (di tutte le età). Per compensare la diminuzione della popolazione in età lavorativa di origine italiana, quella di origine straniera dovrebbe però crescere di ulteriori 80.000 unità circa in pochi anni, dunque con un flusso migratorio medio annuo molto più intenso di quello registrato negli scorsi anni.

In ogni caso, quello che emerge con chiarezza dalle simulazioni sulla popolazione in età di lavoro è che **la classe di età 40-64 anni (gli "adulti") viene a rappresentare fin da subito, e in entrambi gli scenari, una componente strategica della popolazione, sia come risorsa per lo sviluppo economico sia come risorsa per la cura e l'assistenza degli anziani**.

Nel decennio successivo, 2010-2020, sempre con riferimento alla popolazione in età attiva, i sentieri su cui si sono avviati i due scenari incominciano a produrre strutture demografiche in progressiva differenziazione. I più giovani (15-39 anni) continuano a diminuire in entrambe gli scenari, in misura un poco più attenuata rispetto al periodo precedente, ma tale attenuazione è più importante nello scenario reattivo rispetto a quello selettivo. In quello selettivo il calo è contenuto grazie a un maggiore aumento di popolazione "giovane" di origine straniera. In quello reattivo, invece, la diminuzione di "giovani" sarà più contenuta – benché pur sempre rilevante – anche grazie al fatto che i tassi di fecondità più elevati di quelli del selettivo, seppure di poco, avranno dato luogo a più nascite nel primo periodo di simulazione, nascite che nel 2010-2020 si andranno trasformando in individui nelle età da 15 a 20 anni.

●●● In valori assoluti, emerge una sproporzione crescente tra il maggiore numero di “adulti” e quello di anziani con oltre 74 anni: dopo il 2010, gli “adulti” aumentano di 17-31.000 unità, mentre gli anziani crescono di 60-80.000 unità a seconda degli scenari. La variazione più elevata di anziani si ha nello scenario reattivo: le migrazioni hanno un effetto immediatamente ringiovanente della popolazione, ma negli anni seguenti producono invece invecchiamento per il passaggio degli stessi immigrati alle età successive. Pertanto nel decennio 2010-2020 l'aggravio di funzioni e ruoli sulla componente della popolazione con oltre 40 anni di età continuerà e assumerà un ritmo più accentuato.

●●● Nel complesso, dopo il 2010, la popolazione in età lavorativa mantiene sostanzialmente stabile il ritmo del suo declino nello scenario selettivo, mentre rallenta in quello reattivo. Si tratta a ogni modo di un calo dell'ordine di 70-100.000 unità in 10 anni che, cumulati con quelli del periodo precedente, conducono la popolazione in età lavorativa da circa 2.835.000 nel 2000 a 2.690.000 nel 2020 nella migliore delle ipotesi simulate. A seconda degli andamenti dell'economia piemontese il calo può essere considerato assorbibile o meno: ciò che si sottolinea qui è ancora una volta la composizione di tale calo. Nel periodo 2004-2020 a fronte di un aumento di “adulti” di 77-96.000 unità, i “giovani” diminuiranno di 243-263.000 unità, a seconda degli scenari.

●●● Nei due scenari le tendenze si divaricano ulteriormente nei tre decenni successivi 2020-2050, non solo nell'intensità ma anche nel segno. Il risultato di maggior rilievo ottenuto per quest'ultima fase di simulazione è rappresentata dal fatto che i “giovani” tornano ad aumentare nello scenario reattivo, e soprattutto in quello reattivo *family friendly*, mentre continuano a diminuire in quello selettivo, dove scendono al di sotto del milione di unità. Il cambiamento di segno è dovuto in particolare al tasso di fecondità in crescita, moderato in quello reattivo semplice, più consistente in quello reattivo *family friendly*. Ma anche alla dinamica migratoria della popolazione autoctona e in particolare al calo delle emigrazioni.

●●● Il messaggio fondamentale è evidente: non è vero che le tendenze in atto sono tutte irreversibili, o almeno, se così è per l'aumento delle persone anziane, lo stesso non vale per la diminuzione dei giovani. Le leve con cui favorire questa inversione di tendenza sono note e i tempi per ottenere risultati tangibili possono essere ragionevolmente stimati. Non si può però perdere tempo: se i meccanismi ipotizzati richiedono di potersi dispiegare su un orizzonte temporale coerente con la natura dei fenomeni cui si riferiscono, ciò non può essere un alibi per rinviare la presa d'atto e le azioni necessarie, ma deve essere un motivo in più per accelerare i tempi di reazione.

●●● Ma anche la previsione di tempi lunghi perché le azioni possibili in questi campi abbiano effetti visibili non vale sempre. Sull'entità delle forze di lavoro disponibili al sistema piemontese, per esempio, possono generarsi forti differenze già nei prossimi anni, proprio in funzione dei diversi comportamenti e corsi di azione che gli attori rilevanti (individui, organizzazioni, istituzioni) sceglieranno di adottare.

Assumendo come termine di confronto la entità e la composizione delle forze di lavoro piemontesi rilevate dall'indagine ISTAT sulle forze di lavoro nel 2002, si è stimato quali cambiamenti siano prevedibili al 2010 sotto le diverse condizioni caratterizzanti i due scenari di sviluppo socio-economico definiti “selettivo” e “reattivo”.

●●● Il primo confronto riguarda quante persone faranno parte dell'offerta di lavoro piemontese nel 2010 nelle due configurazioni di scenario. Il contrasto risulta evidente: nello scenario selettivo si scenderebbe da 1.864.000 persone attive d'età 15-64 anni rilevate nel 2002 a 1.786.000, mentre nello scenario reattivo si salirebbe a 1.986.000. Una differenza di 200.000 unità, che in un caso corrisponde a una diminuzione di 78.000 e nell'altro a un aumento di 122.000, rispetto ai valori del 2002. Si può aggiungere a specificazione che nello scenario selettivo il calo dell'offerta di lavoro riguarderebbe le donne (-44.000) un po' più degli uomini (-34.000), così come nello sce-

nario reattivo l'aumento delle forze di lavoro sarebbe il risultato di un aumento di 77.000 femmine e di 45.000 maschi.

Già nel periodo medio-breve, dunque, i due scenari risultano nettamente discriminanti in tema di forze di lavoro, a conferma che le ipotesi sottostanti individuano elementi di peso rispetto alle dinamiche future.

Pur già notevoli nell'aggregato, sappiamo però che **le differenze di maggior rilievo tra gli scenari sono rinvenibili nella composizione qualitativa che assumono le forze di lavoro, qui definita dalla distribuzione per classi d'età quinquennali, intrecciata con il sesso**. Entrambi gli scenari prevedono una notevole ridefinizione dei pesi fra le diverse componenti della popolazione attiva: anche nell'ipotesi per molti versi più "conservativa" dello scenario selettivo si avrà un netto contrasto fra persone con meno di 40 anni in drastico calo (quasi -150.000), e soggetti d'età superiore ai 39 anni che aumenteranno di 66.000 unità. Entro queste grandi aggregazioni, poi, merita considerare che i più consistenti processi di sostituzione si verificheranno fra le classi dei 25-35enni, che registreranno da sole un calo di 116.000 unità, e le classi dei 40-49enni, che aumenteranno di 71.000. Sul mercato del lavoro dei prossimi anni, dunque, si rifletteranno gli effetti riduttivi sull'offerta di giovani adulti prodotti dallo scivolamento in quelle classi d'età delle coorti dei nati fra 1975 e 1985, la cui minor consistenza aveva negli anni scorsi fortemente alterato il quadro della popolazione in età scolare. Al contempo, si rigonfieranno le classi dei 40enni, in cui transiteranno coloro che, molto più numerosi, sono nati negli anni sessanta.

Dunque, **un rilevante cambiamento nella composizione per età delle forze di lavoro sarà comunque inevitabile**, e ad esso si dovrà far fronte anche in un eventuale scenario restrittivo e selettivo.

Risulta però interessante verificare quali scostamenti rispetto a questa dinamica tendenziale potrebbero essere introdotti fin dai prossimi anni dall'avverarsi del quadro di condizioni poste alla base dello scenario reattivo: di esse, quella che qui più rileva è **la capacità di suscitare e valorizzare un aumento della propensione a partecipare al lavoro da parte di componenti importanti della popolazione che finora sono risultate meno attive della media europea**. A fronte di variazioni dei tassi d'attività che parrebbe difficile definire troppo ambiziose, l'esercizio ha dimostrato che si possono aprire alla disponibilità del sistema economico piemontese riserve davvero elevate di offerta di lavoro, i cui battaglioni più consistenti sono collocati fra i quarantenni (soprattutto donne) e i cinquantenni (uomini e donne in parti molto simili).

Dal confronto fra i due scenari emerge che una prospettiva connotata dall'ageing delle forze di lavoro è inevitabile per il Piemonte. Tuttavia, in coerenza con i presupposti e le condizioni dei diversi scenari di sviluppo immaginati, tale processo può assumere una configurazione più passiva o inerziale, che ha per esito anche una riduzione dell'offerta di lavoro disponibile, oltre a un suo "invecchiamento". Oppure **l'ageing può essere accompagnato in maniera pro-attiva e con cambiamenti deliberati nella composizione delle attività lavorative e nelle condizioni d'impiego offerte a una popolazione in mutamento, con l'effetto di incentivarne e valorizzarne ogni disponibilità al lavoro, allargando così in misura rilevante l'ampiezza delle risorse attive**.

Qualche richiamo meritano infine i risultati delle simulazioni riguardanti **la popolazione di età infantile e adolescenziale**.

Il primo dato rilevante che emerge per gli anni 2004-2010 è la diminuzione dei bambini in età tra 0 e 2 anni in tutti gli scenari. In questi ultimi anni si è osservata una crescita del numero di nascite che ha fatto pensare a molti a una inversione di tendenza e a una domanda dei servizi per la prima infanzia su livelli più alti che in passato. In realtà, le simulazioni consentono di dire che questa è quantomeno una prospettiva molto incerta. La diminuzione delle nascite prevista dalle simulazioni

si spiega con la diminuzione delle donne in età fertile, prevista in tutti gli scenari senza significative differenze; diminuzione che si è accentuata a partire dal 2002. Se anche aumentasse la propensione di ciascuna a fare figli, le nascite complessive possono continuare a diminuire.

Nel periodo 2004-2010 la fascia di età corrispondente alla scuola per l'infanzia (3-5 anni) rimane sostanzialmente stabile nello scenario selettivo, mentre aumenta nello scenario reattivo. In verità, nello scenario selettivo la stabilità è frutto di un aumento nei primi anni (2004-2006), e di una diminuzione negli ultimi; fasi alterne connesse agli andamenti della natalità, in leggera crescita negli anni novanta fino al 2001 e poi in diminuzione. Per le ragioni già esposte (diminuzione delle madri potenziali), nello scenario reattivo si osserva una crescita fino al 2008, e poi una diminuzione, ma meno intensa e a partire da livelli più elevati.

Sempre fra 2004 e 2010 il gruppo di popolazione in età scolare maggiormente in crescita è quello corrispondente alla scuola primaria (scuola elementare). I bambini tra 6 e 10 anni aumenteranno in pochi anni da 172.000 a 185.000 nello scenario selettivo e a 187.000 in quello reattivo, ovvero rispettivamente del 7,4% e dell'8,7%. L'incremento nello scenario selettivo è dovuto in gran parte a bambini di origine straniera, mentre in quello reattivo vi è un apporto d'entità quasi uguale anche da parte della popolazione di origine italiana.

Nello stesso periodo la popolazione in età scolare corrispondente alla scuola secondaria di primo grado (scuola media) cresce leggermente (meno del 2% in tutti gli scenari), ma solo grazie all'apporto degli stranieri, i quali aumentano di circa il 60% (da 3.600 a un po' meno di 6.000, con piccole differenze tra uno scenario e l'altro).

Discorso analogo si può fare per la fascia di età 14-18 anni, corrispondente alla istruzione e formazione superiore: cresce leggermente da circa 173.000 a circa 176.000, per effetto dell'espansione della componente straniera, che passa da 5.500 a poco meno di 9.000 unità.

Negli anni 2004-2010 diminuisce invece – insieme alle classi di età della primissima infanzia – la classe 19-21 anni, per la quale il contributo della popolazione di origine straniera non è elevato come per le classi di età esaminate precedentemente (+ 25,9% nel selettivo e +21,6% nel reattivo, contro incrementi nei casi precedenti da un minimo pari al 56% a un massimo del 115%) e dunque non si rivela sufficiente a compensare il calo della popolazione autoctona (nel complesso circa -4%, da 114.000 a 109.000). In questa fascia di età si susseguono coorti nate dagli anni 1983 al 1989, ancora caratterizzate da una natalità in declino oppure oscillante. E la natalità della popolazione di origine straniera non ha ancora avuto tempo sufficiente per alimentare questa classe di età. Questa riuscirà a contribuire in modo sufficiente rispetto al calo della popolazione autoctona solo nel decennio successivo, ma poi la diminuzione riprenderà nei decenni seguenti.



Insomma e in sostanza, **le dinamiche dei prossimi anni della fascia più giovane della popolazione piemontese saranno inevitabilmente connotate, se non determinate, dalle specifiche variazioni della popolazione di origine straniera, che acquisterà in queste classi una consistenza relativa ben superiore a quella media. Poi, si vedrà. Se si sapranno mettere in atto scelte, incentivi, comportamenti coerenti con la prospettiva qui stilizzata nei termini dello scenario reattivo, allora prenderanno a ridefinirsi relazioni più equilibrate fra le dinamiche relative alle diverse componenti della popolazione, con una progressiva ripresa di dinamicità anche da parte della popolazione autoctona.** Altrimenti, le prospettive più probabili sono o quella di una crescente divaricazione, che sarebbe di per sé indizio di una limitata integrazione fra le due popolazioni e quindi di un aumento dei rischi di tensione nelle loro relazioni; oppure una omologazione verso il basso, forse più tranquillizzante sotto il profilo delle relazioni fra i gruppi, ma certo non positiva per il futuro della demografia piemontese: come è già successo negli anni cinquanta e sessanta, dopo un'onda isolata coincidente con la fase delle immigrazioni di massa, la fecondità media dei piemontesi (autoctoni e immigrati) ritornerebbe a stagnare sui livelli infimi precedenti, e tutte le conseguenze problematiche che da ciò si dipanano tornerebbero a dominare l'intera scena.

Resterebbe aperto il problema ormai storico del Piemonte di ritrovare un sentiero di sviluppo che risulti “sostenibile”, non solo dal punto di vista ecologico (cioè in grado di consentire la riproduzione delle risorse fisiche e naturali che impiega anziché distruggerle), ma anche dal punto di vista sociodemografico (Migliore, 2002): nel senso di consentire condizioni di riproduzione e valorizzazione delle proprie risorse umane (native e immigrate), senza obbligare a ogni cambio di generazione ad attingere massicciamente dall'esterno per rimpiazzare quelle “consumate” nel giro precedente (Dalla Zuanna, 2004).

In chiusura, infine, un richiamo sintetico e riepilogativo può essere dedicato alle **indicazioni per le politiche** che sembra possibile ricavare dall'insieme delle analisi e riflessioni presentate.

Prima di tutto è bene chiarire che le “politiche” su cui è ragionevole contare in questo campo non sono provvedimenti prescrittivi nei confronti dei comportamenti degli individui, ma principalmente strumenti per far emergere, liberare, rendere disponibili o valorizzare opportunità latenti o alternative preferibili, fra quelle tra cui la scelta dei soggetti può essere esercitata – politiche dunque come produzione di *affordances*; come rimozione anziché come creazione di vincoli, e come offerta di maggiori possibilità di scelta e d'azione da parte delle persone.

Viste in questo modo, le politiche di cui vi è necessità dovrebbero mirare a creare condizioni più favorevoli per:

- Migliorare la qualità delle risorse umane disponibili
- Accrescere l'utilizzo delle risorse umane disponibili
- Riprodurre le risorse umane disponibili
- Integrare le risorse umane disponibili
- Trattenere le risorse umane disponibili.

Tenendo conto di due risultati fondamentali delle simulazioni effettuate, ossia:

- a) che il contributo demografico della popolazione d'origine straniera, pur prevedibilmente ampio, non potrà certo sostituire quello della popolazione locale;
- b) che la chiave delle attuali tendenze alla riduzione delle fasce di età giovanili e lavorative risiede nei bassi livelli di fecondità della popolazione autoctona; bassi livelli che possono trasmettersi anche ai nuovi ingressi per migrazione;

le politiche che sembra maggiormente necessario sostenere e sviluppare sono:

1. politiche di **riconoscimento e valorizzazione delle attività familiari degli individui** al fine di promuovere l'espansione di spazi e tempi ad esse dedicati;
2. politiche per la **formazione permanente e continua dei lavoratori e delle lavoratrici** per mantenere e accrescere i livelli di professionalità, contrastare l'obsolescenza delle competenze e rendere possibili reali processi di mobilità nel mercato del lavoro;
3. politiche di **incentivo a un'immigrazione selettiva sia dall'estero sia dalle altre regioni italiane**;
4. politiche di **incentivazione a rimanere in Piemonte** per autoctoni e immigrati e a non trasferirsi altrove in modo definitivo;
5. politiche di inclusione al fine di **ridurre al minimo la marginalità** sia degli autoctoni che delle persone di origine straniera;
6. politiche culturali per **diffondere comportamenti e attitudini basate sulla valorizzazione delle differenze**, anche riferite all'età.

Molte delle politiche elencate possono essere in realtà frutto di interventi anche indiretti – non specifici – in un'ottica di *mainstreaming*, di attenzione vigile alle implicazioni “demografiche” presenti in moltissime politiche: ciò implicherebbe, anche quando ci si occupa apparentemente di tutt'al-

tro, di prestare attenzione a evitare o eliminare misure e criteri che sfavoriscano e pongano ostacoli alla maternità, alla formazione, alla partecipazione, al lavoro, alla possibilità d'accesso a un'abitazione ecc. Va sottolineato inoltre che gli interventi in positivo dovrebbero essere rivolti sia alla popolazione autoctona sia a quella di origine straniera, per non produrre meccanismi di stigmatizzazione o marginalizzazione di gruppi specifici, o conflitti per la distribuzione delle risorse, ma orientarsi invece all'inclusione e alla coesione sociale di tutte le componenti della popolazione.

1. LA SFIDA DELL'AGEING: INNOVARE LE IDENTITÀ

Durante gli ultimi anni e nel corso dei prossimi decenni la trasformazione principale che interessa la popolazione nei paesi sviluppati è quella dell'*ageing*¹. Preferiamo usare questo termine inglese invece di quello italiano “invecchiamento” nel tentativo di sottolineare che il fenomeno non riguarda solo le fasce più anziane, ma l'intera struttura della popolazione. La crescita dell'età media della popolazione è dovuta sia alla diminuzione di giovani sia all'aumento degli anziani. **All'origine dell'ageing non vi è infatti solo l'aumento delle speranze di vita degli anziani, ma anche il raggiungimento dell'età adulta da parte delle generazioni più numerose del baby boom**, contemporaneamente al manifestarsi degli effetti del calo del numero medio di figli per donna, ovvero la contrazione delle fasce giovanili. Ma quello che sta producendo l'ageing non può nemmeno essere visto solo come variazione nella composizione per età della popolazione, presupponendo che le età siano diverse tra di loro e che tali differenze siano stabili nel tempo. In effetti, ogni età è caratterizzata da ruoli sociali e attività specifiche, a cui corrispondono fasi della vita, identità e norme sociali. In generale, si distingue una età della giovinezza in cui si concentrano attività di socializzazione e formazione, quindi una età in cui ci si avvia all'assunzione di responsabilità quali quelle legate allo svolgimento di un lavoro e al formare una coppia e poi una famiglia, fino poi alle età in cui ci si ritira dal lavoro. In realtà, già da questi brevi richiami ai contenuti delle diverse età appare chiaro che nulla è predeterminato, e che le età e ciò che le connota, sono in realtà il risultato di processi di costruzione sociale. Ciò che oggi significa essere giovane o anziano è del tutto provvisorio e soggetto a continue modifiche da parte dei diversi soggetti nelle pratiche sociali in cui sono coinvolti. Già si intravede che l'allungamento della vita sta conducendo a una ridefinizione delle fasi di vita e a una ricollocazione di attività tipiche di determinate età in altre un tempo ritenute esentate da esse: è il caso, ad esempio, della formazione. **Il cambiamento legato all'ageing, dunque, non ha solo a che vedere con la “forma” della popolazione, disegnata dalla consistenza delle diverse classi d'età, ma anche con i “contenuti” delle esperienze vissute e delle aspettative di ruolo assegnate a coloro che transitano nelle diverse età della vita, che cambiano rispetto a quelle di chi li ha preceduti anche solo di pochi anni.**

I processi di costruzione sociale possono però essere lenti e difficoltosi. Le trasformazioni demografiche che analizzeremo potranno essere uno stimolo al cambiamento. Ciò che vogliamo sottolineare è che l'ageing – sinteticamente definito come lo spostamento in avanti dell'età media della popolazione – è oggi un processo con effetti molteplici e di varia natura sul sistema sociale ed economico di una regione. Questi effetti, però, oltre che alla effettiva distribuzione della popolazione per classi di età, sono anche legati a come sono socialmente definite le età e a come saranno ridefinite in funzione di cambiamenti nella cultura, nell'organizzazione sociale, nelle politiche economiche e sociali. **In una società in cui le persone di diversa età possano ricoprire gli stessi ruoli e funzioni, l'ageing non avrebbe un significato rilevante. Lo ha invece in una società quale la nostra, e il suo peso sarà maggiore nella misura in cui si rileverà difficoltosa la ridefinizione di ruoli e identità connessi alle diverse età.** Come vedremo meglio in seguito, abbiamo di fronte a noi una sfida, quella delle persone in età adulta e matura che dovranno in misura notevole sostituire i giovani nell'alimentare i processi d'innovazione e nello stesso tempo “prenderci cura” di un numero crescente di persone anziane. La questione dell'innovazione è centrale nell'e-

¹ Per una ampia rassegna di studi a livello internazionale (in particolare, i contributi ONU, OCSE, UE), si veda il recente L. Abburrà, E. Donati, *Ageing: verso un mondo più maturo. Il mutamento delle età come fattore di innovazione sociale*, Quaderni di Ricerca, n. 104, IRES, Torino, 2004.

conomia dei paesi più avanzati in quanto è connessa ai vantaggi competitivi rispetto ai paesi emergenti: innovare continuamente sembra essere uno dei requisiti fondamentali per l'ingresso nell'economia della conoscenza (Buran, 2001, pp. 24-25). Una regione come il Piemonte avrebbe dunque bisogno di un continuo sviluppo di conoscenza e innovazione, da sostenere tuttavia in un contesto di ageing avanzato e in crescita più sostenuta che in molte altre aree europee. **La sfida è allora quella di un cambiamento che non può più passare attraverso il ricambio generazionale, ma che deve trovare spazio all'interno dei singoli percorsi di vita.** Di fronte al cambiamento gli individui possono opporre più o meno resistenza. Si vincerà la sfida se gli individui vorranno, sapranno e potranno partecipare attivamente al cambiamento epocale che stiamo attraversando, traendone beneficio. Studi svolti recentemente confermano che di fronte a questi cambiamenti economici, demografici e sociali almeno una parte di individui sviluppa processi adattivi spontanei (Donati, Madami, 2003), modificando il proprio set di valori, i comportamenti e in definitiva la propria identità. Il ruolo dei decisori politici è quello di analizzare tali cambiamenti e fare in modo che gli interventi amministrativi non ne ostacolino la diffusione, ma anzi la favoriscano.

Lo studio che presentiamo ha lo scopo di contribuire a tale analisi mostrando come la struttura per età della popolazione si stia modificando e come tali trasformazioni siano in realtà da intendersi non come esogene e indipendenti dalle scelte che al suo interno si operano. La popolazione è una entità sensibile alle attività che gli attori di cui è costituita sviluppano nei propri ambiti di vita, dal momento che queste ultime si intrecciano e si combinano cercando equilibri che coinvolgono anche scelte di significato demografico, quali i cambiamenti di residenza e le migrazioni, la riproduzione, gli stili di vita. Gli scenari alternativi proposti, dei quali si vogliono porre in specifica evidenza le implicazioni e le conseguenze sulla popolazione, si caratterizzano per un mix di attività parzialmente diverse nel sistema produttivo come in quello familiare (sviluppo di settori *high tech* piuttosto che servizi alla persona, politiche più o meno sensibili alla conciliazione dei ruoli, ecc.) Possiamo immaginare che nei due scenari gli attori seguano traiettorie di adattamento in parte diverse, determinate anche da eventi casuali o risultati non attesi e voluti. **Lo scopo dello studio è mettere in evidenza che l'ageing della popolazione "induce" processi adattivi e reattivi che possono essere diversi, con effetti retroattivi sulla popolazione attraverso i comportamenti riproduttivi, migratori, gli stili di vita e i livelli di speranze di vita, i quali si traducono poi in gruppi di età di ampiezza diversa rispetto al passato, dando luogo a nuovi tipi di relazioni tra età e nuove identità connesse con le età.**

2. LA LOGICA DELLE SIMULAZIONI DI SCENARIO PROPOSTE

Prima di descrivere sinteticamente gli scenari alternativi presi come riferimento per le simulazioni, è opportuno cercare di chiarire bene qual è la logica entro cui tali esercitazioni hanno preso forma e trovano un senso definito.

Alla base di tutto vi è l'assunzione che le relazioni fra variazioni della popolazione e dinamiche dei sistemi economico e sociale non siano unidirezionali, ma siano riconducibili a un meccanismo circolare di interazione che si autoalimenta. I parametri della fecondità, delle speranze di vita e delle migrazioni variano come risultato di innumerevoli comportamenti individuali, determinati da scelte, strategie, ma anche casualità, operanti in contesti strutturati da vincoli e risorse di vario genere. In conseguenza delle variazioni della fecondità, delle speranze di vita e delle migrazioni la popolazione cambia entità e composizione. Il sistema economico e l'organizzazione sociale ne ricavano vincoli e opportunità, ai quali devono adattarsi e possono reagire. A seconda dei modi in cui i processi di adattamento e reazione prendono concretamente forma nei diversi contesti, si possono determinare nuove influenze sui parametri della fecondità, delle speranze di vita, delle migrazioni, che tornano da capo ad alimentare il processo di sviluppo di una popolazione, modificandone ancora entità e composizione: il sistema economico e l'organizzazione sociale ricevono così stimoli o condizionamenti diversi da quelli di partenza, e di nuovo possono modificare il contesto in cui prendono forma le scelte riproduttive, migratorie e gli stili di vita con un impatto sulle speranze di vita, in un continuo processo di interazione.



La logica delle simulazioni di scenario

Per effetto di fecondità, migrazioni, speranze di vita, la popolazione cambia entità e composizione



Il sistema economico e l'organizzazione sociale ne ricavano vincoli e opportunità, ai quali devono adattarsi e possono reagire



A seconda dei modi di adattamento/reazione, si esercitano influenze diverse su fecondità, migrazioni e speranze di vita



Per effetto dei mutamenti di fecondità, migrazioni, speranze di vita, la popolazione cambia entità e composizione

L'assunzione di un meccanismo di tale genere alla base dei ragionamenti in tema di popolazione ha alcune importanti implicazioni: **la "demografia" non è più vista come un fenomeno "naturale" del quale si possa soltanto prendere atto.** Si assume infatti che, almeno in una certa mis-



ra, i parametri delle variabili fondamentali della popolazione siano influenzati dal contesto socio-economico e dalle sue modalità di organizzazione e funzionamento. Ma se la “demografia” non si deve soltanto subire, allora se ne ha anche una qualche responsabilità e con essa si può (si deve?) interagire.

Quali interazioni sono possibili? In primo luogo, **i sistemi economico e sociale si possono “adattare”:** ossia, **modificare le proprie modalità di funzionamento** e le proprie priorità d’indirizzo in modo che risultino più adeguate alle mutate caratteristiche e composizione della popolazione. Ma **il sistema socioeconomico può anche “reagire”, nel senso di metter in atto cambiamenti deliberati per influenzare in direzioni più desiderabili le tendenze della popolazione**, fino a prefiggersi di cambiarne il corso nel medio e lungo periodo, con retroazioni positive per lo stesso sviluppo socioeconomico.

Entro questa cornice di ragionamento, qual è la funzione principale che può essere attribuita a simulazioni di scenario di lungo periodo come quelle che stanno alla base dello studio che si presenta qui?

L’obiettivo non è certamente quello di prevedere esattamente quale sarà la numerosità e la composizione della popolazione fra 50 anni, e neppure a scadenze più ravvicinate. Lo scopo è piuttosto dimostrare che, anche per la popolazione di una data area, possono prendere forma diverse prospettive future. Di queste alternative lo studio vuole mostrare i meccanismi di generazione e di sviluppo, e proporre una quantificazione comparativa. I valori numerici servono soprattutto per poter comprendere l’ampiezza e confrontare i divari fra le conseguenze prospettiche differenti che possono originarsi da diverse scelte attuali.

Ciò dovrebbe aiutare a capire che, rispetto alle diverse prospettive possibili, le decisioni e le azioni che si mettono in campo ora – a tutti i livelli, dalle organizzazioni più grandi agli individui singoli – avranno effetti non trascurabili. Pertanto, **ciò che i piemontesi saranno fra 50 anni – ma anche nel periodo intermedio fra ora e allora – è anche responsabilità di ciascuno dei decisori e operatori di oggi e dei prossimi anni.** È quindi opportuno che ciascuno di essi valuti con attenzione sia quali possono essere le opzioni disponibili alle sue scelte, sia quali possono essere le conseguenze di ciascun comportamento attuale nei confronti delle prospettive di sviluppo e di benessere della popolazione negli anni a venire.

Da questi orientamenti ha preso forma un lavoro di simulazione della popolazione finalizzato a porre in evidenza i rapporti d’interazione possibili fra diversi scenari socioeconomici e differenti scenari demografici per il Piemonte. Il migliore utilizzo di tale esercizio di simulazione è dunque quello di analizzarne i risultati per comprendere e riflettere sui tali meccanismi di interazione. Un uso a fini previsivi può essere fatto, ma deve tenere conto di due elementi di ragionamento: 1) si tratta di simulazioni di scenari stilizzati ed è improbabile che il Piemonte si troverà a ripercorrere esattamente una delle traiettorie sociali ed economiche delineate; 2) ma, anche se la regione si avvicinasse nel suo sviluppo a uno degli scenari, un confronto con il progressivo configurarsi della popolazione reale va fatto tenendo conto che il periodo di simulazione è lungo (50 anni) e che l’andamento temporale dei fenomeni demografici assunto in queste simulazioni è di tipo lineare, e non può quindi includere le oscillazioni e i picchi che generalmente si osservano negli andamenti storici. È dunque molto probabile che – pur essendo in atto un certo scenario – il confronto tra quanto simulato e quanto man mano si osserva con il passare del tempo possa mettere in evidenza delle discordanze. L’accortezza da usare è quella di valutare se le differenze possano essere spiegate da una dinamica temporale dei processi osservati più lenta o più accelerata rispetto a quella simulata, che verrà poi “riallineata” nel tempo. Oppure se le discordanze dipendano dal fatto che non si stia realizzando alcuno degli scenari qui elaborati. Una valutazione adeguata sarà comunque possibile solo nel lungo periodo, perché è su quell’orizzonte che i modelli utilizzati consentono di cogliere appieno le differenze nei risultati prodotte dalle diverse alternative prospettate.

3. GLI SCENARI SOCIODEMOGRAFICI ED ECONOMICI

Il lavoro qui esposto deriva da una rielaborazione finalizzata di una parte dei prodotti di una attività di ricerca e analisi svolta negli scorsi anni dall'IRES Piemonte in collaborazione con l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e sulle Politiche Sociali del CNR (Migliore et al., 2002).

Lo scopo del progetto complessivo è la produzione di **simulazioni di lungo periodo che mettano a fuoco le interrelazioni tra le dinamiche delle diverse componenti dello sviluppo della popolazione, elaborate con riferimento a più ampi scenari di tipo socio economico.**

I diversi scenari socioeconomici sono stati definiti in via congetturale a partire da diverse possibili reazioni ai vincoli posti oggi dalla popolazione allo sviluppo. Più precisamente, si è posto al centro dell'attenzione quello che si considera il più importante fra questi vincoli negli anni in corso: la drastica riduzione della popolazione e delle forze di lavoro giovanili. Delle diverse reazioni possibili di fronte a questo rilevante mutamento del contesto demografico si sono evidenziati gli elementi caratterizzanti, le concatenazioni logiche fra i comportamenti dei diversi soggetti in gioco, i meccanismi attraverso cui questi comportamenti entrano in relazione e si condizionano cumulativamente, le conseguenze che da tali processi possono essere ragionevolmente attese. Di qui sono stati infine ricavati i parametri demografici delle variabili fondamentali per le stime della popolazione futura, distinta e misurata nelle sue diverse componenti per sesso, età e origine geografica (o etnica). Caratteristica peculiare degli scenari di popolazione costruiti in questo studio è il fatto di aver cercato di condurre stime separate della popolazione autoctona da un lato, e della popolazione "d'origine straniera" dall'altro. Nell'attuale dibattito sull'evoluzione futura della popolazione si attribuisce molta importanza al contributo proveniente dalle migrazioni dall'estero. **Le simulazioni sono state fatte scorporando dalla popolazione residente in Piemonte nel 2000 la popolazione straniera in modo da poter applicare a quest'ultima ipotesi di comportamento demografico specifiche (fecondità, speranze di vita e migratorietà).**

È evidente che sul medio e lungo periodo le differenze fra i cittadini piemontesi riguardanti il loro paese d'origine o quello dei loro antecedenti sono destinate a offuscarsi. Non è però meno vero che una valutazione del peso reale che ha e avrà la popolazione d'origine straniera – che entra in regione con l'immigrazione o che vi nasce da persone precedentemente immigrate – sia importante in sé e possa essere una componente rilevante, e magari differenziale, dei diversi scenari sociodemografici che si prospettano nel futuro di questa regione. Il Piemonte, in passato, ha ricevuto un contributo determinante alla sua configurazione e sviluppo da ondate migratorie consistenti e ripetute. Nel guardare alla popolazione degli anni futuri, è difficile dubitare che l'immigrazione manterrà un ruolo importante. Non è però facile convenire su quanto e quale contributo ne potrà derivare per fronteggiare le distorsioni e i vincoli nella struttura demografica che le precedenti ondate non sono riuscite a correggere o a prevenire. Gli scenari che si presentano e le stime di popolazione da essi derivate vogliono anche contribuire a fornire qualche indicazioni al riguardo.

L'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro aveva già svolto un esercizio di proiezione della popolazione straniera nel 1994 (De Simoni, Reginato, 1994). In questo studio dell'IRES, rispetto a quell'esperienza, gli scenari sono individuati sulla base di una metodologia che coinvolge un più ampio spettro di elementi e tende a costruire su un piano narrativo una visione in cui sono postulate scelte (o non scelte) da parte degli attori sociali e conseguenti meccanismi di retroazione sui parametri demografici. Inoltre, le simulazioni si spingono fino al 2050, anziché al 2024, per dare modo di far emergere nel caso piemontese:

- il processo di invecchiamento della popolazione come trend di lungo periodo difficilmente arre stabile nonostante livelli di migrazioni elevati;

- gli effetti dei bassi livelli di fecondità non solo nell'immediato, ma anche nel succedersi delle generazioni;
- l'impatto potenziale di un innalzamento dei livelli di fecondità rispetto a quello della crescita dei flussi migratori.

3.1 LE METODOLOGIE DI COSTRUZIONE DEGLI SCENARI

La letteratura disponibile riguardo alle previsioni demografiche è assai vasta perché le previsioni demografiche rappresentano tradizionalmente una delle attività più visibili dei demografi² "... al demografo si chiede [...] di prevedere l'andamento futuro della popolazione e non solo del suo ammontare globale, ma anche della distribuzione per sesso, per età, eventualmente per stato civile, nuclei familiari, e via dicendo, nonché per aree territoriali assai più ristrette dell'ambito nazionale. Spesso, poi, sulla scorta delle previsioni di base, si richiedono previsioni "derivate" della popolazione scolastica, delle forze di lavoro, della popolazione urbana e rurale, e via dicendo." (Livi Bacci, 1986, p. 345). Le previsioni della popolazione sono trattate in tutti i libri di base di demografia. Per l'Italia, il libro di riferimento per le previsioni demografiche è quello di Terra Abrami (1998).

La complessità e l'incertezza delle previsioni della popolazione sono affrontate in diversi modi. Una soluzione è rappresentata dall'utilizzo della tecnica degli scenari. Quest'ultima aumenta d'importanza quando i risultati degli scenari – le previsioni della popolazione – sono utilizzati per le previsioni derivate, come per esempio quelle delle famiglie – per definire il fabbisogno abitativo –, della popolazione scolastica e studentesca o della forza di lavoro. Nell'ambito delle previsioni demografiche gli scenari sono configurazioni schematiche di situazioni socioeconomiche probabili, con un sottosistema demografico. Nel medio e lungo periodo si possono introdurre anche relazioni di feed back fra il sistema demografico e quello socioeconomico. Gli scenari sono in primo luogo uno strumento qualitativo che è tradotto in ipotesi quantitativa per la produzione delle previsioni demografiche. Anche se i risultati sono espressi in numeri, il concetto di base rimane qualitativo.

Esistono varie strategie di formulazione degli scenari, tra le quali il metodo Delfi. Queste strategie si differenziano secondo il grado di strutturazione del processo di formulazione degli scenari. Il lettore interessato è rimandato alla letteratura specialistica in materia, che si rifà a campi di ricerca non prettamente demografici, ma maggiormente connessi con i settori della programmazione e dello sviluppo sia di aree territoriali sia di imprese (Godet, 1990; Ringland, 1998).

In campo demografico un esempio di applicazione della tecnica degli scenari è stato presentato alla Conferenza europea della popolazione 1999 da un gruppo di demografi olandesi (de Beer e van Wissen, 1999). Si tratta di un tentativo, a livello internazionale, di integrare l'andamento demografico in scenari di cambiamento socioeconomico e culturale. "Future demographic developments will be caused by specific economic, social and cultural conditions in Europe, and will, in turn, have a major influence on future economic and social conditions." (de Beer; van Wissen, 1999, p. IX). Gli scenari sono elaborati per 33 paesi europei e gli autori sottolineano che "The study differs from projections in the field of demography in that the scenarios are not based on an extrapolation of the components of

² Per maggiori informazioni si veda la scheda A "Aspetti metodologici nelle previsioni demografiche" a cura di Frank Heins, nel W.P. IRES 165/2002, da cui è stata tratta questa sintesi. È possibile scaricare tale working paper dal sito dell'IRES, www.ires.piemonte.it, nelle pagine dedicate alle pubblicazioni.

population growth, but are rooted in assumptions about the economic and cultural developments in a country.” (de Beer; van Wissen, 1999, p. 1). Gli autori hanno sviluppato due scenari, uno denominato “uniformity” e l’altro “diversity”. Gli scenari includono una dimensione sia socioeconomica, sia culturale. La dimensione socioeconomica si basa su elementi di economia, istruzione, salute e stato della tecnologia. La dimensione culturale include gli elementi di distanza di potere, conservativismo, uguaglianza fra i sessi, individualismo e postmaterialismo.

Gli scenari possono essere definiti come un insieme di ipotesi sulla fecondità, mortalità e migrazioni, che possono essere riportati a cambiamenti socioeconomici nella società. Per esempio, lo scenario “diversity” “[...] assumes that both economic and cultural differences between countries will persist or even increase. The degree of market orientation, economic structures and standards of living will differ significantly between countries. There will be a convergence of superficial aspects of culture due to the influence of the mass media, but not of more fundamental values, such as individualism, materialism, assertiveness, family values, et cetera. In this scenario, the levels of fertility, mortality and migration will remain different in northern, western, southern, and central and eastern European countries.” (de Beer; van Wissen, 1999, p. 3).

Come è appena emerso nel riportare lo studio di de Beer e van Wissen, le componenti di un modello di previsioni demografiche sono: la popolazione iniziale o di base, la mortalità, la fecondità e le migrazioni (migrazioni interne, immigrazioni, emigrazioni). La seguente equazione della popolazione include tutte le componenti:

$${}_{rsx}P_{t+1} = {}_{rsx}P_t + {}_{rs}N_t - {}_{rsx}D_t + {}_{rsx}M_t - {}_{r.sx}M_t + {}_{rsx}I_t - {}_{rsx}E_t$$

P - popolazione	r - area
N - nati	s - sesso
D - morti	x - età
M - migrazioni interne	t - anno
I - immigrazioni	E - emigrazioni

Per la formulazione delle ipotesi sull’andamento delle componenti demografiche (fecondità, mortalità e migratorietà) sono a disposizione diversi metodi. Se si sceglie un modello non esplicativo si può fare riferimento a) ai trend del passato tramite un processo auto-regressivo; b) a un procedimento per analogia, prendendo una regione o nazione che dimostra uno sviluppo più avanzato, e assumendone i parametri come obiettivo. Nel caso di modelli esplicativi, i cambiamenti delle componenti dello sviluppo demografico sono legati ai cambiamenti di variabili esterne. Ovvio che un approccio per scenari deve assicurare la coerenza interna fra le ipotesi sulle singole componenti demografiche. Spesso la formulazione delle ipotesi è una combinazione di metodi: le grandi tendenze sono legate a scenari e il dettaglio demografico, in particolare l’andamento o l’intensità per età, si basa sui metodi statistici.

Poiché le previsioni demografiche procedono normalmente per anno di calendario per contemporanei (in modo trasversale), è fondamentale assicurare la coerenza della formulazione delle ipotesi con la prospettiva per generazioni, cioè in modo longitudinale.

3.2 IL PERCORSO SCELTO PER L’IDENTIFICAZIONE DI SCENARI ALTERNATIVI

L’IRES può vantare un discreta esperienza nel campo dell’analisi per scenari. Nel 1993 fu pubblicato un primo studio contenente una identificazione di possibili scenari di sviluppo socioeconomico

del Piemonte e nel 2001 è stato redatto il volume *Scenari per il Piemonte del Duemila*. Nell'elaborare gli scenari di cui si parla in questo contributo si è attinto al patrimonio conoscitivo accumulato presso l'Istituto circa le tendenze e trasformazioni socioeconomiche in atto e le ipotesi di sviluppo ad esse connesse.

In questo caso, l'identificazione di scenari ha svolto la funzione di fornire un quadro di riferimento socioeconomico e demografico in base al quale ipotizzare le tendenze delle principali variabili da cui dipende la dinamica della popolazione: fecondità, speranze di vita e migrazioni. In questo modo si sono derivati i criteri per la scelta delle ipotesi ed è stata garantita una coerenza alle scelte fatte.

A differenza degli *Scenari per il Piemonte del Duemila*, **qui il punto di partenza per l'identificazione degli prospettive è stato un elemento sociodemografico di significativo impatto sul sistema economico: il calo della popolazione e delle forze di lavoro giovanili** che si è osservato e che proseguirà anche nei prossimi anni (Abburrà, 2001) **e il più generale processo di invecchiamento della popolazione piemontese** (Migliore, 2001). Le alternative prendono forma dalle **diverse possibili reazioni del sistema socioeconomico** rispetto a questo nodo problematico.

Si sono messe in evidenza **due possibilità differenti: a) il sistema degli attori non reagisce in modo strategico** rispetto alle problematiche demografiche della regione e ricerca adattamenti a queste ultime che consentano di mantenere una traiettoria di sviluppo il più possibile convenzionale; **b) il sistema reagisce con un processo intenzionale** dettato dalla consapevolezza delle problematiche demografiche: tende cioè a orientare lo sviluppo verso un ampliamento della gamma delle attività economiche e delle loro modalità organizzative, in direzioni più coerenti coi mutamenti della popolazione. All'interno di questi due contesti (definibili sinteticamente “**sviluppo selettivo**” e “**sviluppo reattivo**”) sono state immaginate una serie di reazioni a catena fra fatti e comportamenti, selezionate sulla base di meccanismi socioeconomici conosciuti (delocalizzazione, polarizzazione, immigrazione straniera e domanda di servizi alle persone, crescita dell'occupazione e del reddito disponibile, effetto moltiplicatore ecc.) Sono state richiamate relazioni tra fenomeni sociali significativi per le dinamiche demografiche, quali l'organizzazione del lavoro e la conciliazione dei ruoli, la valorizzazione delle differenze e la vitalità e integrazione sociale. Sono stati anche inseriti eventi (Olimpiadi e grandi opere) che potrebbero influenzare meccanismi e processi in atto. Per combinare gli elementi di scenario sono state svolte riunioni di tipo brainstorming con esperti di vari settori. Il materiale raccolto è stato riorganizzato in modo critico e su di esso si è ancora lavorato in riunioni più ristrette. Dal confronto immaginifico ancorato alle conoscenze disponibili sono emerse le descrizioni di scenari presentate nel paragrafo successivo.

4. DUE SCENARI ALTERNATIVI

4.1 SCENARIO DI SVILUPPO SELETTIVO

Parole chiave:

- *modello socioeconomico centrato su produzioni high tech e servizi rivolti prevalentemente alle imprese*
- *predominante orientamento all'export*
- *delocalizzazione produttiva spinta*
- *alta immigrazione straniera temporanea*
- *polarizzazione occupazionale e sociale*
- *qualificazione fortemente differenziata*
- *redistribuzione pubblica della ricchezza*
- *fecondità stagnante*

Lo scenario basato sullo sviluppo selettivo emerge come risultato della scelta (non necessariamente consapevole) degli attori sociali e istituzionali di **perseguire un adattamento del sistema alle trasformazioni demografiche orientato a mantenere il più possibile invariate le specializzazioni economiche e gli equilibri sociali consolidati**. Un tale proposito può essere perseguito **selezionando (dove l'attributo "selettivo") fra le attività convenzionali, o quelle in cui queste possono più facilmente evolvere, quelle più adatte al nuovo contesto competitivo, sotto il vincolo della popolazione disponibile, corretta con ampie dosi di immigrazione**.

In pratica, all'inizio del periodo il settore della produzione tenta di far fronte alla carenza di manodopera attraverso l'immigrazione straniera, mentre le attività industriali non manifatturiere e di servizio tentano di attrarre persone qualificate da altre aree dell'Italia e dall'estero. Si incontrano tuttavia difficoltà nell'attrarre risorse umane su cui si concentra la competizione internazionale e per le quali il Piemonte (e l'Italia) non presentano capacità di attrazione particolarmente forti né sul piano degli incentivi economici né in quanto società particolarmente aperte all'integrazione di culture differenti. Tali difficoltà spingono molte imprese alla **delocalizzazione delle produzioni**. Lo spostamento delle attività produttive altrove diventa significativo e, dato il forte peso occupazionale del settore, lascia un'ampia quota di popolazione inattiva. Solo una parte della forza lavoro potenziale trova una collocazione nei comparti ridefiniti del sistema produttivo locale. Si tratta di coloro che presentano le migliori credenziali per essere attivi nelle funzioni produttive più qualificate lasciate dalla delocalizzazione sul territorio regionale. L'economia si fa più ristretta, si concentra su alcune funzioni superiori, non manifatturiere e prevalentemente collocate nei settori di servizio alle imprese latamente intesi. Così facendo il sistema può continuare a basare il proprio sviluppo su **un forte ruolo esportatore (sempre più di servizi e meno di prodotti)**, evitando i vincoli della domanda interna legati alla popolazione locale.

In tal modo, anche per ragioni di competitività, **si tende a rendere iperattiva una quota limitata dell'offerta di lavoro** (quella più produttiva e più disponibile) e la struttura sociale tende a una maggior polarizzazione. I gruppi sociali intermedi ed elevati aumentano il consumo di servizi alla persona, per far fronte ai propri bisogni non meno che per sostenere quelli dei propri familiari, sia delle generazioni precedenti sia di quelle successive. L'offerta di questi servizi si sviluppa soprattutto grazie all'immigrazione straniera.

È possibile che le finanze pubbliche siano alimentate dal buon andamento dell'economia centrata sulle esportazioni e che l'intervento pubblico riesca a redistribuire parte del reddito prodotto

alle fasce sociali non beneficate direttamente dallo sviluppo. Inoltre, le fasce di popolazione non centrali potranno probabilmente **trarre vantaggio da patrimoni ereditati dalle generazioni precedenti e concentrati su pochi eredi, come effetto del basso numero di figli dei piemontesi e del prolungamento delle speranze di vita dei loro nonni**. Lo sviluppo dei servizi alle persone può anche svolgere il ruolo di settore rifugio per una parte di popolazione autoctona non sufficientemente qualificata per inserirsi nelle produzioni di eccellenza.

In definitiva, prende forma **un sistema socioeconomico a due velocità**, composto di un'area pienamente inserita nei circuiti internazionali, con tassi di crescita elevati e alti livelli di produttività, affiancata da un'area rivolta ai consumi interni, che trae beneficio dalla dinamica della prima, ma che si caratterizza per livelli di dinamismo e di benessere significativamente inferiori.

Anche eventi previsti e grandi opere progettate potranno interagire coi processi di adattamento. L'evento Olimpiadi 2006 e la realizzazione del Progetto Alta Velocità, per esempio, mettono in moto l'economia soprattutto nei settori tradizionali (edilizia, lavori pubblici e servizi alle persone) e attirano lavoratori extracomunitari con basse qualificazioni. In tal modo, però, potrebbero entrare oggettivamente in concorrenza con la domanda di lavoro generata dalle produzioni più o meno tradizionali, e accelerare indirettamente il processo della delocalizzazione produttiva. L'impatto immediato dei due eventi sulla dinamica del sistema è significativo, e può presentare aspetti insieme euforizzanti e problematici, ma non ha effetti prolungati successivi alla conclusione dei lavori, come conseguenza di una pianificazione strategica che si limiti a gestire e poi a smaltire l'impatto straordinario degli eventi, senza percorsi di consolidamento e riconversione finalizzati ad altro.

4.1.1 LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE

In un contesto connotato nei termini sinteticamente tratteggiati sopra, **i giovani autoctoni continuano ad essere poco incentivati a formare nuove famiglie e le famiglie a avere più di un figlio**: quelli inseriti nel settore economico più avanzato, perché troppo "occupati"; quelli operanti nei servizi alle persone, perché troppo insicuri o poco remunerati. Il tasso di fecondità rimane sostanzialmente stabile sui bassi livelli attuali.

Le speranze di vita aumentano a un ritmo rallentato anche a causa di trasformazioni nel sistema sanitario in cui processi di liberalizzazione e privatizzazione finiscono per produrre livelli standard per i servizi sanitari pubblici più bassi di quelli attualmente garantiti. Le punte di eccellenza diventano disponibili solo a pagamento. In un quadro siffatto, è plausibile possano aumentare i differenziali sociali nelle speranze di vita, per effetto di un rallentamento della crescita delle durate attese della vita di ampi settori di popolazione.

Le migrazioni in questo quadro presentano un forte profilo di crescita, per nuovi arrivi che si cumulano a molti ricongiungimenti familiari. Ma gruppi etnici rilevanti provengono da paesi già contraddistinti da bassi livelli di fecondità (ad es. Romania), con scarso impatto sugli andamenti della fecondità complessiva. In ogni caso, anche gli immigrati in arrivo da paesi con maggior propensione alla riproduzione (Nord Africa) sperimentano condizioni difficili di integrazione e subiscono anch'essi i vincoli posti dal sistema sociale all'allargamento delle famiglie, ridimensionando i propri progetti riproduttivi.

La dinamica demografica complessiva poggia dunque principalmente sul saldo migratorio. Il processo di invecchiamento prosegue senza rallentamenti.

4.2 SCENARIO DI SVILUPPO REATTIVO

Parole chiave:

- *modello socioeconomico connotato da più diversificazione e maggiore terziarizzazione*
- *servizi più rivolti alle persone e più aderenti ai mutamenti della popolazione*
- *maggiori livelli di qualificazione medi*
- *tassi di attività in crescita*
- *formazione permanente*
- *flessibilità del lavoro*
- *più immigrazione dal Sud Italia*
- *meno immigrazione dall'estero ma permanente*
- *fecondità crescente*

Il sistema in questo caso mette in moto non solo adattamenti di mercato, ma anche un processo di apprendimento e di modernizzazione riflessiva (Beck, 1999) **che coinvolge istituzioni pubbliche e private, movimenti e forze sociali di varia natura**. Gli attori istituzionali reagiscono ai cambiamenti **cercando di indirizzare lo sviluppo verso attività più adeguate alla quantità e qualità della popolazione disponibile**, strutturalmente diversa da quella del passato. Quest'ultima, anziché come un vincolo temporaneo da forzare, viene **assunta come una risorsa specifica da valorizzare, in forme che favoriscano la soddisfazione dei bisogni materiali ed espressivi delle persone, e ne permettano una fisiologica riproduzione nel tempo**.

Si avvia dunque a pieno ritmo il sistema della formazione continua e si sviluppano settori d'attività più adeguati all'offerta di lavoro disponibile. In particolare, riceve impulso **lo sviluppo in forme qualificate del settore dei servizi alle persone**: un insieme di attività caratterizzate da una struttura occupazionale più varia e più aperta alle componenti adulte, femminili e scolarizzate della popolazione. Ampi margini di crescita sono indirettamente suggeriti dal fatto che tali attività siano **rimaste a lungo sottodimensionate in Piemonte**, rispetto ad altre aree con strutture demografiche, tassi d'attività e livelli di reddito pro capite simili ai nostri. A differenza che nello scenario di sviluppo selettivo, in quello reattivo anche nei servizi alle persone si persegue una maggiore efficienza e innovazione cui si può aggiungere uno spiccato orientamento all'allargamento del bacino di domanda oltre i confini regionali (almeno in comparti come la sanità, l'assistenza, la formazione, la cultura). Allargandosi le opportunità di occupazione, i tassi di attività aumentano e con essi il reddito disponibile per le famiglie. In questo scenario **il mercato del lavoro si flexibilizza** nel senso che si diffondono tipi di contratti e occupazioni più vari e inclusivi di quelli convenzionali. Fasce di popolazione disponibili a un impiego parziale o discontinuo trovano una collocazione sul mercato del lavoro non in nero. **La maggiore disponibilità di reddito sostiene i consumi di beni e servizi che agiscono da moltiplicatore della domanda interna in misura maggiore rispetto allo scenario dello sviluppo selettivo**.

In questo scenario **le immigrazioni dall'estero non sono la sola leva su cui il sistema punta per alimentare l'offerta di lavoro**. Il fenomeno rimane più limitato rispetto allo scenario di sviluppo selettivo. **Aumentano invece notevolmente le immigrazioni dalle regioni del Sud dell'Italia, attratte da opportunità di lavoro a maggiore livello di istruzione e status sociale**. Il contributo potenziale delle migrazioni interne all'equilibrio demografico complessivo viene potenziato anche da una riduzione dei cospicui flussi di uscite dal Piemonte (in particolare di giovani), che da anni smorzano l'impatto sui saldi migratori dei pur vivaci flussi in ingresso.

L'evento Olimpiadi 2006 e il Progetto Alta Velocità, grazie a una impostazione strategica che ne valorizzi le esternalità positive, registrano un impatto con maggiori ricadute nel lungo periodo, grazie anche a una gestione delle forze di lavoro che mira a una loro qualificazione e a un loro inserimento stabile ed evolutivo nel sistema occupazionale regionale.

●●● Nel processo di modernizzazione riflessiva **la società diventa più aperta a valorizzare le differenze** con un effetto di “rafforzamento” (*empowerment*) di componenti sociali prima sottovalutate, una crescita della qualità della vita più diffusa, una maggiore partecipazione e una più elevata integrazione sociale che libera energie, idee, innovazione e imprenditorialità.

4.2.1 LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE

●●● Allo scenario di sviluppo reattivo si sono attribuite **due varianti** che incidono in modo diverso sulla dinamica demografica naturale. Nella prima variante il modello dell'organizzazione del lavoro continua ad essere **centrato su un modello di lavoratore “maschile”**, senza condizionamenti derivanti dai carichi di cura. In questo caso, i progetti riproduttivi delle coppie sono sostenuti solo da una maggiore flessibilità in entrata e uscita dal mercato del lavoro e da un accresciuto livello di benessere. Le donne e gli uomini che vogliono investire nella vita professionale continuano ad avere difficoltà nel conciliare i due ambiti di vita, quello professionale e quello familiare.

●●● Nella seconda variante dello scenario reattivo, invece, si assume che venga modificata anche l'organizzazione del lavoro in modi e direzioni tali da renderla più *family friendly*, ossia da ridurre gli ostacoli alla conciliazione del lavoro professionale con quello di cura. In questo caso i progetti riproduttivi delle coppie sono sostenuti sia dall'accresciuto livello generale di benessere, legato al moltiplicarsi delle opportunità d'impiego, sia dalle maggiori possibilità di gestire gli impegni familiari pur essendo occupati (flessibilità del lavoro, organizzazione del lavoro che tiene conto della dimensione familiare e del carattere ciclico degli impegni di cura degli individui).

●●● **In ambedue le varianti il tasso di fecondità risulta maggiore** di quello ipotizzato per lo scenario dello sviluppo selettivo, **ma per lo scenario *family friendly* è più elevato** anche rispetto a quello reattivo semplice. La variante dello scenario reattivo di tipo *family friendly* prevede infatti l'aumento della probabilità da parte delle coppie di generare il primo figlio in età più giovane, così da accrescere la possibilità di averne altri in seguito. Ciò sarebbe reso possibile sia dalle migliori condizioni socioeconomiche delle famiglie giovani sia dalla più favorevole organizzazione del lavoro di mercato. Nell'altra variante (modello organizzativo del lavoro di tipo “maschile”) si ipotizza invece la persistenza di un modello di fecondità tardiva. La fecondità cresce per il solo effetto di migliori condizioni economiche che permettono di fare più spesso un secondo figlio, anche se in tarda età.

In entrambe le varianti dello scenario reattivo le speranze di vita crescono a un ritmo maggiore rispetto a quanto simulato nello scenario selettivo. I processi di liberalizzazione e privatizzazione del sistema sanitario si svolgono qui con i vantaggi dati dalla competizione e dall'aumento delle possibilità di scelta, senza abbassare gli standard di qualità per la popolazione che non può pagare i servizi sanitari. I differenziali sociali nelle speranze di vita si ampliano comunque leggermente, a causa dei maggiori benefici tratti dal progresso in campo sanitario da parte delle classi sociali elevate, mediante l'acquisto di servizi a elevatissimo contenuto scientifico e tecnologico che andranno a rendersi disponibili negli anni a venire.

Le politiche tese all'integrazione degli immigrati nella società locale fanno sì che in entrambe le varianti dello scenario reattivo si postulino un incremento della loro fecondità, un poco più elevato in quella *family friendly* rispetto a quella reattiva semplice, a confronto con quella assunta nello scenario selettivo. Si immagina tuttavia che tale aumento sia solo temporaneo e che lo stesso processo di integrazione conduca la popolazione di origine straniera ad adottare i comportamenti riproduttivi degli autoctoni, nel bene e nel male.

5. IL PASSAGGIO DAGLI SCENARI SOCIOECONOMICI AI PARAMETRI DEMOGRAFICI

La costruzione degli scenari sopra descritti ha avuto come scopo quello di offrire un quadro di riferimento qualitativo per sviluppare le ipotesi di tipo demografico in modo tale che queste fossero caratterizzate da una coerenza interna ed esterna rispetto al sistema complessivo. Negli scenari sono state abbozzate alcune indicazioni sulle tendenze del fenomeno migratorio sia nei confronti dell'estero sia delle altre regioni italiane, sulla propensione a fare figli, sull'evoluzione delle speranze di vita. Ma è poi in una fase successiva del lavoro che tali indicazioni hanno dovuto trovare una traduzione in parametri per il modello di simulazione demografica. Questo passaggio è stato sicuramente delicato, ma il fatto di disporre di un quadro di riferimento ha reso la scelta sufficientemente ponderata. D'altra parte il prezzo di arbitrarietà che si deve pagare in simulazioni di questo genere è ampiamente ripagato dal poter disporre di un esercizio numerico comunque coerente che può far emergere effetti controintuitivi non così facilmente identificabili in un discorso puramente qualitativo. Inoltre, è probabile che il margine di arbitrarietà insito nelle simulazioni proposte non sia così ampio da poter dar luogo a ventagli di risultati molto diversi tra di loro. Fissare parametri demografici sulla base di scenari socioeconomici qualitativi significa anche non eccedere nel tentativo di definire piccole variazioni che in definitiva cambierebbero poco i risultati finali della simulazione. Una certa dose di soggettività rimane comunque insita nelle scelte fatte.

Come già anticipato, le simulazioni riguardano due tipi di popolazioni, a seconda dell'origine italiana o straniera. Il periodo di simulazione è compreso tra fine del 2000 e fine del 2050. I parametri-obiettivo delle simulazioni sono posti al 2010 (per il periodo fine 2000-fine 2010), al 2030 (per il periodo fine 2010-fine 2030) e al 2050 (per il periodo fine 2030-fine 2050).

L'elenco dei parametri da fissare per entrambe le popolazioni è il seguente:

- **variazione delle immigrazioni**
- **variazione delle emigrazioni**
- **livello del Tasso di Fecondità Totale** (TFT ovvero numero medio di figli per donna);
- **età media al parto**
- **speranze di vita alla nascita per gli uomini**
- **speranze di vita alla nascita per le donne.**

In totale si tratta di fissare 36 parametri, dal momento che i tipi di parametri sono sei, i periodi sono tre e le popolazioni sono due³. Nel box sono richiamati i contenuti tecnici delle assunzioni che hanno portato alla attribuzione dei valori per i diversi parametri considerati.

Lo scenario selettivo prevede un tipo di evoluzione del sistema economico che attira molta immigrazione di stranieri, ma non riesce a fare altrettanto nei confronti della popolazione italiana di altre regioni. Si sono tradotti in parametri questi elementi di scenario ipotizzando entro il 2050 una lieve diminuzione di iscrizioni all'anagrafe di popolazione di origine italiana, dell'ordine del 3,5%. Diminuiscono anche le emigrazioni degli italiani – per effetto del calo di popolazione, nella misura del

³ Il quadro sinottico dei parametri è disponibile nell'appendice del W.P. 165/2002, a cura di M.C. Migliore, L. Abburrà, G. Gesano, F. Heins, di cui è possibile il download dal sito www.ires.piemonte.it

3,5%. Il flusso annuale di immigrati di origine straniera cresce invece da 9.600 a 13.400 (+40%). Nel contempo, però, le emigrazioni di popolazione di origine straniera aumentano da circa 500 a circa 5.000⁴, a causa della limitata integrazione, caratteristica dello scenario selettivo.

Come si è visto, lo scenario selettivo non modifica le condizioni di vita in direzione di favorire una maggiore natalità e pertanto si ipotizza la stabilità del TFR della popolazione di origine italiana con uno spostamento in avanti dell'età media al parto di circa due anni. I livelli di fecondità della popolazione di origine straniera subiscono una leggera flessione (da 1,77 a 1,60) e l'età media al parto cresce di circa tre anni a causa delle difficoltà di integrazione e per effetto di una convergenza verso i comportamenti della popolazione di origine italiana, convergenza dall'impatto comunque limitato per le difficoltà di inserimento sociale.

Per fissare i parametri relativi alle speranze di vita sono state assunte come riferimento le ipotesi formulate dall'ISTAT per le previsioni demografiche pubblicate su Internet a marzo 2001. L'ISTAT ha ipotizzato un significativo ulteriore innalzamento della vita media.

Nel caso dello scenario selettivo si è optato per speranze di vita inferiori dell'1% a quelle dell'ISTAT per rispecchiare quell'elemento di scenario pessimistico circa le trasformazioni del sistema sanitario. Per la popolazione di origine straniera si è ipotizzato un livello più basso di quello della popolazione di origine italiana del 5%. Ciò è giustificato dal fatto che, pur essendo popolazioni selezionate dall'immigrazione e quindi presumibilmente in condizioni di salute migliori rispetto alla popolazione dei paesi di origine, poi le condizioni di vita in Piemonte possono essere più usuranti di quelle della popolazione di origine italiana, inserita in posti di lavoro mediamente meno pericolosi e faticosi. Senza contare che il vantaggio relativo degli immigrati rispetto ai loro conterranei fa riferimento a standard comunque più bassi di quelli italiani.

Nello scenario reattivo – per la dinamicità del sistema – le immigrazioni di popolazione di origine italiana appaiono in aumento (tra il 2000 e il 2050 passano da 33.400 a 40.900 l'anno: +22,5%). Si è però ipotizzato un ritmo in diminuzione per rappresentare da un lato la ciclicità dei fenomeni e dall'altro il fatto che la popolazione delle altre regioni è in diminuzione e difficilmente può sostenere un flusso in uscita crescente. Per la stessa ragione il Piemonte non può esprimere emigrazioni in crescita, fenomeno che d'altra parte dovrebbe risultare disincentivato dall'incremento delle opportunità lavorative in loco. Pertanto si è ipotizzato una riduzione importante del flusso di emigrazioni verso l'esterno della regione: diminuendo del 25% la probabilità di emigrare, il flusso annuo di uscite passa da 27.500 a 17.800.

Le immigrazioni di stranieri dall'estero aumentano a un ritmo inferiore rispetto allo scenario selettivo (da 9.600 a 11.300: +17,5% contro il precedente +40%) perché nello scenario reattivo lo sviluppo punta su attività economiche più qualificate. Anche le emigrazioni aumentano, per mantenere una

⁴ Applicando alla popolazione di origine straniera le probabilità di emigrazione calcolate per l'anno 2000, e prevedendo che tra 2000 e 2050 tali probabilità crescano progressivamente del 35%, si ottengono i due valori riportati nel testo sul numero annuo di emigrati provenienti dalla popolazione d'origine straniera all'inizio e alla fine del periodo considerato. Le probabilità di emigrazione sono state fatte crescere per portare progressivamente le emigrazioni straniere ad essere in rapporto con le immigrazioni straniere in misura simile al rapporto tra le immigrazioni ed emigrazioni della popolazione di origine italiana. Negli anni novanta il rapporto tra immigrazioni ed emigrazioni nelle due popolazioni è stato molto diverso, nell'ordine rispettivamente di circa 20 a 1 per gli stranieri e 1,2 a 1 per gli autoctoni. Si è ritenuto che con il crescere delle dimensioni della popolazione di origine straniera fosse probabile un riequilibrio tra i due movimenti in entrata e uscita. Nel 2050 nello scenario selettivo il rapporto tra immigrati ed emigrati diventa molto simile, pur perdurando un differenziale: nella popolazione di origine italiana il rapporto è di 1,6 e in quello della popolazione di origine straniera è di 2,4 immigrati per ogni emigrato. Nello scenario reattivo i due rapporti sono rispettivamente 2,3 e 2,5. In questo scenario l'innalzarsi del rapporto immigrati/emigrati nella popolazione di origine italiana (e anche in quella straniera) è dovuto al fatto che – come si dirà tra breve – le emigrazioni della popolazione di origine italiana sono state fatte diminuire più intensamente che in quello selettivo (nella popolazione di origine straniera invece sono state fatte crescere in misura minore che in quello selettivo).

proporzione ragionevole rispetto alle immigrazioni. Ma, dato che si ipotizza che gli stranieri abbiano maggiori opportunità di inserimento rispetto al precedente scenario, l'aumento degli emigrati è comunque inferiore del 20% rispetto allo scenario selettivo (si arriva a 4.500 uscite l'anno rispetto alle 5.500 precedenti). L'ipotesi di crescita delle emigrazioni è legata all'ipotesi che la popolazione di origine straniera resti caratterizzata da una maggiore mobilità rispetto a quella di origine italiana, essendo la ricerca dell'inserimento ottimale più incerta. In qualche misura, comunque, si vuole mantenere una correlazione positiva tra immigrazioni ed emigrazioni straniere, quale quella osservata negli anni ottanta e novanta in Piemonte.

Le speranze di vita ipotizzate sono identiche a quelle individuate dall'ISTAT nelle previsioni demografiche della primavera 2001. Per rappresentare l'elemento di scenario di un certo gap nelle condizioni di vita della popolazione di origine straniera rispetto a quella di origine italiana si è scelto anche in questo caso di abbassare del 5% i livelli ipotizzati per la prima rispetto a quelli della seconda. Le ipotesi sul numero medio di figli per donna variano a seconda che lo scenario reattivo sia family friendly o meno. Nel primo caso si è ipotizzato un aumento del TFR fino a 1,7 nel 2050, risultato di un innalzamento dei tassi di fecondità specifici delle donne più giovani (le ventenni), ma anche delle ultra trentenni, per tradurre in parametri le condizioni di vita più favorevoli alla natalità da un punto di vista sia organizzativo sia economico. L'età media al parto diminuisce leggermente (da 30,4 nel 2000 a 30,1 anni nel 2050). Nello scenario reattivo semplice esistono migliori condizioni economiche, ma non adeguamenti organizzativi, e pertanto si è fissato un incremento solo fino a 1,5 figli per donna, risultato di incrementi a carico delle sole ultra trentenni. In questo caso l'età media al parto aumenta fino a 32,5 anni.

Per quanto riguarda la fecondità degli stranieri si assiste a una convergenza verso i livelli della popolazione di origine italiana che conduce nello scenario family friendly a 1,8 figli per donna, con età media al parto di poco superiore a quella del 2000⁵ (28,31 e 28,99 nel 2050). Nello scenario reattivo semplice la convergenza produce una diminuzione della fecondità a 1,6 figli per donna con un innalzamento dell'età media al parto (da 28,31 a 31,58 anni), in modo analogo a quanto succede per la popolazione di origine italiana.

IL MODELLO DI SIMULAZIONE SIMULA-PM

Si tratta di una serie di 11 fogli elettronici Excel concatenati, costruiti da Enzo Migliorini. Un primo foglio contiene i dati delle strutture per sesso e singolo anno di età delle popolazioni di origine italiana e straniera. Vi sono poi fogli relativi ai movimenti anagrafici con la suddivisione per sesso ed età, distinti per i due tipi di popolazioni considerati. L'assenza di informazioni statistiche sulla popolazione di origine straniera ha determinato l'uso di molte stime, a partire da quella relativa alla struttura per sesso ed età. Essa è il risultato dell'applicazione di un modello multiesponenziale che ha scomposto le classi di età quinquennali dei permessi di soggiorno, integrate con una stima di quelle dei minorenni registrati nel permesso di soggiorno dei genitori.

I flussi di immigrazione provenienti dalle altre regioni italiane e una quota stimata di quelli dall'estero alimentano la popolazione di origine italiana. La quota restante di immigrazioni dall'estero alimentano la popolazione di origine straniera. È sembrata una accettabile semplificazione quella di non considerare i flussi di popolazione straniera dalle altre regioni italiane, al momento molto piccoli.

⁵ L'età media al parto delle donne di origine straniera nel 2000 è stata stimata sulla base dei dati dello studio di Salvatore Strozza (cfr. Golini, Strozza, Amato, 2001). Si tratta dell'età media al parto delle donne straniere e/o con partner straniero che hanno avuto un figlio nel biennio 1995-'96 in Italia.

La simulazione delle nascite è data dall'applicazione dei tassi di fecondità specifici per contemporanei. Per fornire coerenza alle ipotesi di variazione del TFT per contemporanei rispetto a elementi di scenario che richiama comportamenti di tipo generazionale, è stato sviluppato dall'IRPPS-CNR un "Modello per la previsione della Fecondità" della popolazione femminile, in particolare di quella di origine italiana. Il "Modello per la previsione della Fecondità" si basa sull'analisi per generazioni e permette pertanto di implementare ipotesi che riguardano sia i livelli di TFT per contemporanei sia i comportamenti per generazioni. Fatta l'analisi per generazioni, si ottengono poi i tassi specifici per contemporanei mediante una semplice trasposizione di matrici.

Il "Modello per la previsione della Fecondità" è limitato alla popolazione di origine italiana perché si dispone di informazioni statistiche sufficienti solo per questo tipo di popolazione e non ancora per quella di origine straniera.

Per quest'ultima è stato possibile usare i pochi dati disponibili per stabilire dei livelli di TFT di partenza delle simulazioni. Sono state utilizzate le stime del TFT delle principali collettività straniere in Italia nel periodo 1995-'96 (Strozza, 2001) per calcolare un TFT che tenesse conto della composizione per paese di provenienza della popolazione straniera piemontese. Quasi tutte le collettività straniere presentano una composizione per sesso squilibrata. Ad esempio, gli immigrati dall'America (provenienti in massima parte dall'America Latina) sono nel 70,5% dei casi donne, mentre coloro che arrivano dall'Africa sono nel 68,2% dei casi uomini (permessi di soggiorno al 1° gennaio 1999). È sembrato opportuno tenere in conto questo sbilanciamento tra i sessi facendo in modo che le collettività straniere in Piemonte pesassero per la loro componente femminile più che per la loro dimensione complessiva. La stima ottenuta è pari a 1,77 figli per donna straniera nel 1999 in Piemonte, fatta l'ipotesi di costanza nella propensione a fare figli stimata per il biennio 1995-'96 a livello nazionale (stime di Strozza).

Pertanto le simulazioni partono tutte da quel livello di TFT (1,77) per la popolazione di origine straniera.

6. I PRINCIPALI RISULTATI DELLE SIMULAZIONI DI LUNGO PERIODO: LE POPOLAZIONI DEL PIEMONTE DAL 2000 AL 2050

Si è detto che l'obiettivo delle simulazioni di scenario è di mettere in evidenza le interazioni tra i fenomeni economici e sociali, le quali possono manifestare visibilmente la loro azione nelle trasformazioni della popolazione solo nel lungo periodo. Si comincia pertanto l'illustrazione dei risultati demografici offrendo un'analisi sull'intero periodo di simulazione. Nel prossimo capitolo si tenterà invece di estrapolare alcune indicazioni per il breve periodo, avendo sullo sfondo le dinamiche di lungo periodo.

6.1 SCENARIO SELETTIVO

In questo scenario la popolazione di origine straniera raggiunge la consistenza e il peso relativo più elevati. Eppure prosegue la diminuzione della popolazione complessiva e non si arresta la riduzione della popolazione più giovane.

L'ipotesi di significativa crescita dell'immigrazione dall'estero e quella secondo cui i livelli di riproduzione della popolazione di origine straniera sarebbero più elevati di quelli della popolazione italiana conducono a un livello di presenza di residenti di origine straniera di 740.000 unità. Nel contempo però la popolazione italiana diminuisce di oltre un milione, riducendosi a poco più di 3.100.000 residenti. In questo scenario la composizione della popolazione per origine si modifica dunque profondamente: la quota di popolazione di origine italiana passa dal 98% del 2000 al 81% del 2050.

In definitiva nei 50 anni di simulazione la popolazione autoctona si riduce in misura significativa a causa della dinamica naturale: in tutto il periodo le nascite sono molto al di sotto dei decessi e il divario tende ad ampliarsi. La popolazione di origine straniera, anche se in forte crescita, non dà un contributo sufficiente – in termini né di ulteriori immigrazioni né di nascite – per compensare la dinamica negativa di quella autoctona.

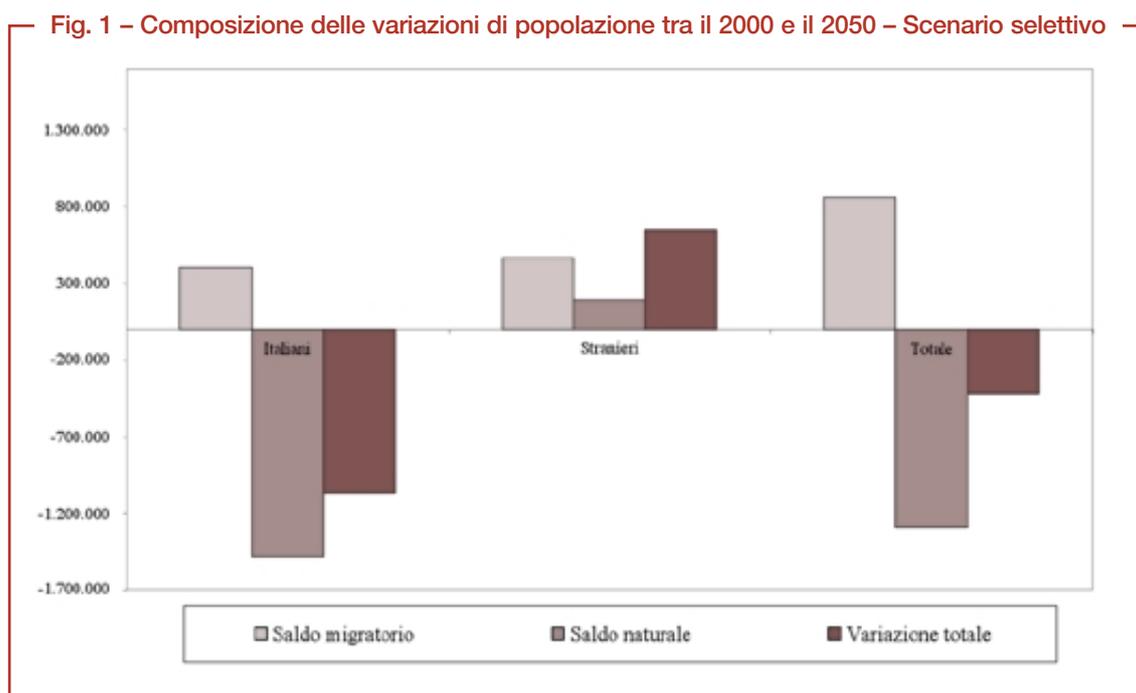
Il principale fattore da cui deriva la tendenza negativa della popolazione piemontese di origine italiana sta nella dinamica della natalità. **Nello scenario selettivo i giovani mantengono il modello di formazione posticipata della famiglia e di figlio tendenzialmente unico.** Pur ipotizzando una costanza dei comportamenti, le nascite degli italiani crollano nel 2050 a meno di 17.000 (erano il doppio nel 2000). Ciò avviene in quanto i contingenti di popolazione femminile in età feconda sono in netta diminuzione a causa della denatalità passata. **Le nascite nella popolazione piemontese di origine straniera passano da circa 2.000 all'anno a oltre 9.000, ma questo aumento non è sufficiente a compensare il declino delle nascite nella popolazione piemontese di origine italiana. Le nascite complessive diminuiscono da 36.000 a 26.000.** Nel contempo i decessi aumentano per effetto dell'invecchiamento della popolazione. Ne consegue che nei prossimi 50 anni – secondo lo scenario selettivo – il saldo naturale già oggi negativo si aggrava ulteriormente, quasi triplicando le perdite (da -12.000 a -34.000).

Il saldo migratorio della popolazione complessiva – di origine italiana e straniera – non riesce a compensare il calo naturale della popolazione. Le immigrazioni dall'estero aumentano richiamate soprattutto dall'offerta di posti di lavoro nei servizi per le persone e nell'industria tradizionale, oltre



che dalle grandi opere pubbliche e dalle Olimpiadi. Ma, in particolare gli ultimi due eventi, hanno un effetto solo momentaneo che produce, successivamente alle immigrazioni, un aumento di emigrazioni.

In definitiva, nel primo decennio del nuovo secolo il saldo con l'estero si incrementa, rispetto agli anni novanta, giungendo a quota 10.252 nel 2010, per poi scendere gradatamente a circa +8.000 nel 2050. Si incrementa maggiormente il saldo migratorio della popolazione italiana, per effetto della diminuzione delle emigrazioni. Infatti queste ultime calano perché la popolazione autoctona è in forte declino, specie nelle componenti più inclini alla mobilità. Movimenti degli stranieri e degli italiani producono un aumento del saldo migratorio complessivo da +15.000 nel 2000 a +21.000 nel 2050, un bilancio comunque insufficiente per compensare quello naturale negativo (-34.000).



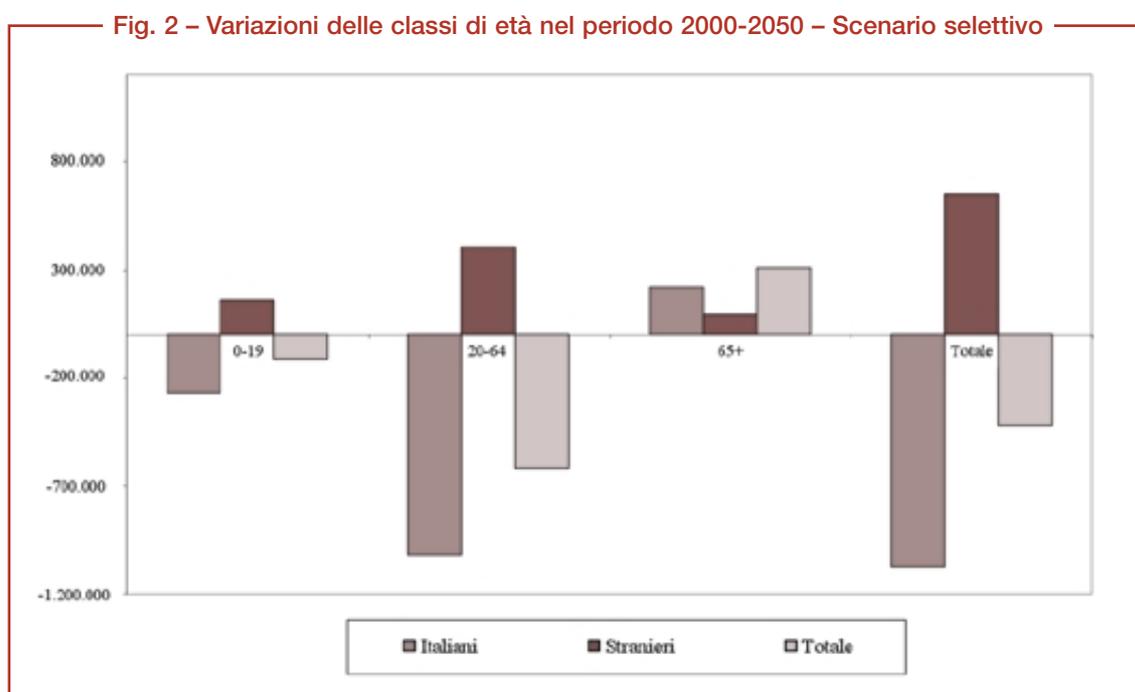
Si veda ora come procede il processo di invecchiamento della popolazione in questo scenario.

Nel 2000 le due popolazioni, quella di origine italiana e quella di origine straniera, hanno una composizione per età molto diversa: le età medie erano rispettivamente 44,1 e 31,8 anni. Nell'arco dei decenni considerati ambedue le popolazioni invecchiano, ma la prima più velocemente della seconda e raggiungendo livelli elevati. **Nel 2050 la popolazione di origine italiana ha una età media di 51,8 anni e quella di origine straniera di 38,3 anni.**

In tutto il periodo i giovani (0-19 anni) autoctoni diminuiscono di 270.000 unità, così come si contrae la popolazione tra 20 e 64 anni di un milione di unità (in termini relativi rispetto al 2000 rispettivamente -39,5% e -38,7%). Nella popolazione di origine straniera, invece, i giovani si accrescono di 155.000 unità e le persone in età centrale (20-64 anni) di 400.000 unità, incrementi non sufficienti a bilanciare le variazioni negative della popolazione autoctona (fig. 2).

Nella popolazione di origine italiana aumentano solo le età anziane (64 anni e oltre), +217.000. Si amplia anche la popolazione anziana di origine straniera, +93.000.

La popolazione anziana nel suo complesso (autoctona e straniera) giunge a pesare nel 2050 per il 30,6%. Se non ci fosse stata una popolazione di origine straniera e migrazione dall'estero tale quota sarebbe stata pari a circa il 34,8%.



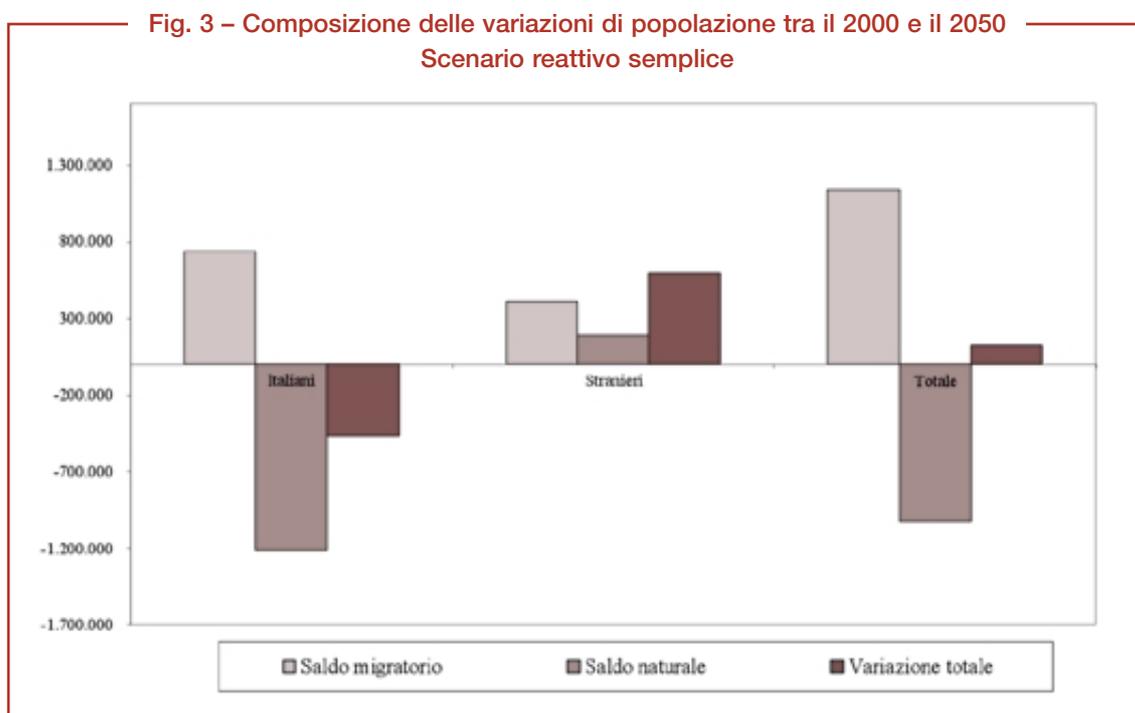
6.2 SCENARIO REATTIVO SEMPLICE

Questo scenario è connotato da una crescita della popolazione complessiva. E benché la popolazione di origine straniera acquisisca una consistenza leggermente inferiore a quella dello scenario selettivo, anche la popolazione giovanile aumenta (fig. 4). A tali risultati concorrono quasi nella stessa misura l'aumento del saldo migratorio e la riduzione del calo naturale della popolazione di origine italiana. Ciò mostra che gli apporti della popolazione di origine straniera non possono da soli essere risolutivi della situazione demografica piemontese, così come si è determinata dal lungo persistere di bassi livelli di fecondità (cfr. fig. 3 con figura 1).

Nello scenario reattivo semplice la popolazione di origine italiana diminuisce di 470.000 unità contro il milione dello scenario precedente e giunge a 3.720.000. La popolazione di origine straniera aumenta fino a 690.000 residenti.

La popolazione d'origine italiana diminuisce di meno per effetto di un saldo migratorio crescente che alla fine del periodo risulta quasi quattro volte più ampio rispetto all'inizio (da +6.000 circa nel 2000 a oltre +23.000 nel 2050). Si noti che nella popolazione di origine italiana, seppure il saldo migratorio cresca, in nessun anno esso riesce a compensare la dinamica naturale negativa. **Le nascite continuano a diminuire anche in questo scenario, seppure di meno, nonostante un tasso di fecondità in netta ripresa che raggiunge nel 2050 1,5 figli per donna.** I nati passano infatti da 34.000 nel 2000 a 28.000 nel 2050 (nello scenario selet-

tivo nel 2050 sarebbero 17.000). Ciò è ancora una volta spiegato dal fatto che quei tassi di fecondità relativamente più elevati – applicati alla popolazione di origine italiana giovanile e adulta in netta diminuzione – producono nascite in calo. Il saldo naturale continua pertanto ad aggravarsi, e passa da -14.000 nel 2000 a -30.000 nel 2050 (nello scenario selettivo nel 2050 a -38.000).



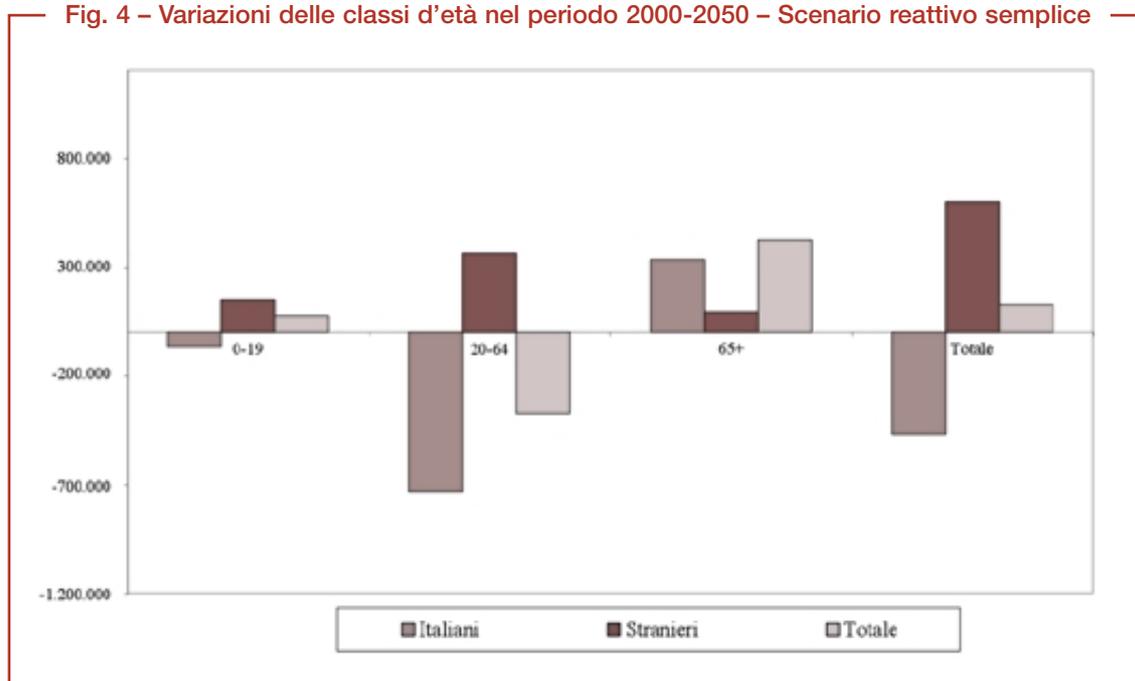
●●● **In questo scenario la popolazione d'origine italiana perde peso sul totale in misura consistente, ma inferiore rispetto allo scenario selettivo (da 97,8% nel 2000 a 84,4% nel 2050).**

Il processo di invecchiamento della popolazione d'origine italiana continua nonostante il saldo migratorio elevato e la fecondità in significativa ripresa. L'età media passa da 44,1 nel 2000 a 49,5, un livello di poco inferiore a quello dello scenario selettivo (51,8). La popolazione di origine straniera invecchia leggermente di più che nello scenario selettivo (da 31,8 nel 2000 a 38,5 nel 2050).

●●● Nello scenario reattivo semplice **la popolazione giovane d'origine italiana si contrae tra il 2000 e il 2050 in misura inferiore rispetto a quanto avviene in quello selettivo: -70.000 unità (-10%).** Si contrae, invece, ancora in modo rilevante quella in età 20-64 anni: -730.000 unità (-28%). **La popolazione giovane di origine straniera, aumentando di 144.000 unità, compensa del tutto il declino dei giovani autoctoni, dando luogo a un incremento complessivo di 74.000 giovani** nel 2050 rispetto al 2000 (fig. 4). Non è invece sufficiente la crescita di popolazione di origine straniera tra 20 e 64 anni per **bilanciare la diminuzione di quella di origine italiana** (+360.000 contro un calo di 730.000). La popolazione anziana complessiva (oltre 64 anni) cresce di oltre 420.000 unità, con ritmo maggiore di quello osservato nel precedente scenario. Nel 2050 vi sono 29,4 ultra 64enni ogni 100 residenti, una quota molto simile a quella osservata nello scenario selettivo (30,6), se si considera che il punto di partenza per entrambi gli scenari è 20,4.

In particolare, si accresce la popolazione anziana d'origine italiana, per effetto delle migrazioni e delle speranze di vita maggiormente elevate (+420.000 contro +310.000 nello scenario precedente). Pur essendo più numerosa, pesa come quota percentuale meno rispetto a quanto avviene nello scenario selettivo (30,2% contro 34,6%), in quanto la popolazione complessiva è più ampia. Nel 2000, tale percentuale era uguale a 20,7%.

Fig. 4 – Variazioni delle classi d'età nel periodo 2000-2050 – Scenario reattivo semplice



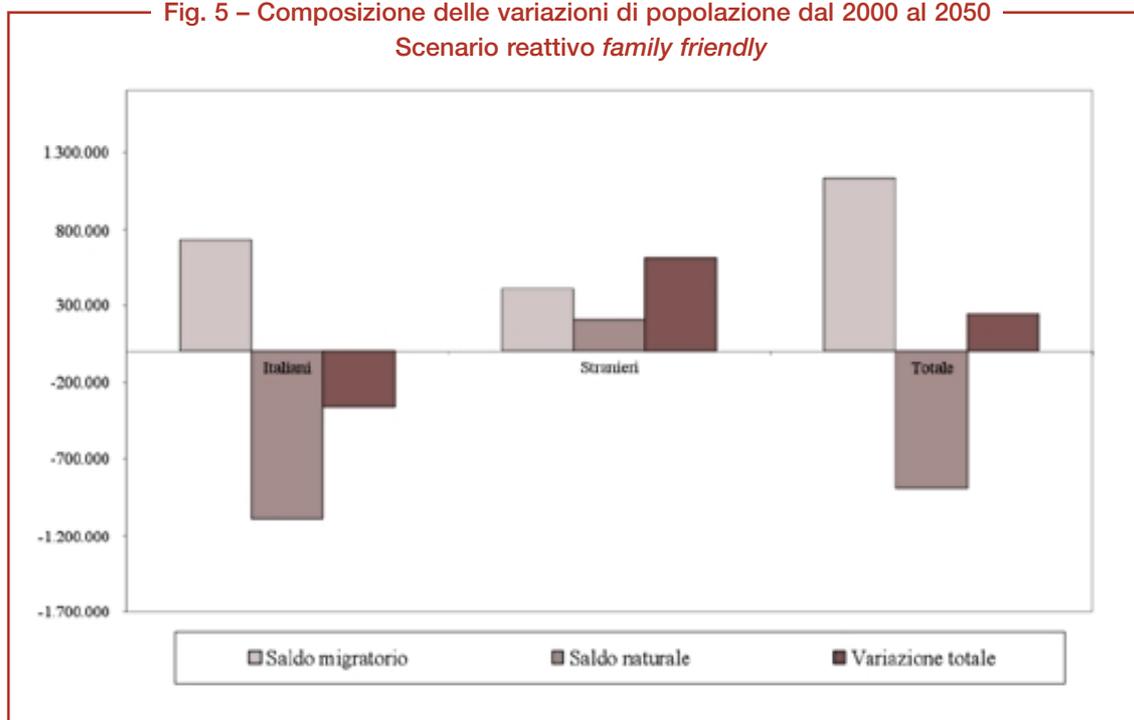
6.3 SCENARIO REATTIVO FAMILY FRIENDLY

In questo scenario, non solo la popolazione complessiva aumenta. Si verifica anche un aumento della popolazione giovanile (0-19 anni) decisamente più elevato rispetto a quello dello scenario reattivo semplice, poiché solo in questo caso si evidenzia un segno di crescita anche nella popolazione giovanile di origine italiana.

Nello scenario reattivo *family friendly* la popolazione complessiva aumenta a 4.530.000 residenti, una dimensione superiore di 120.000 unità a quella dello scenario reattivo semplice. Rispetto allo scenario precedente entrambe le sotto popolazioni sono più ampie. Tale differenziale è determinato dalle dinamiche della fecondità che in questo scenario aumenta fino al livello di 1,7 figli per le donne di origine italiana e a 1,8 per quelle di origine straniera. In totale le nascite nel 2050 sono uguali a 41.000 circa, contro le 37.000 dello scenario reattivo semplice e le 26.000 di quello selettivo.

Nonostante livelli di fecondità elevati il **saldo naturale della popolazione di origine italiana** si mantiene negativo e si accentua rispetto all'inizio del periodo di simulazione passando, attraverso fasi alterne, da -12.000 nel 2000 a oltre -27.000 nel 2050. Esso è **comunque meno negativo** rispetto ai saldi naturali dei due precedenti scenari. Questa riduzione del calo fa sì che in questo scenario **la dinamica naturale possa essere compensata da quella migratoria** producendo incrementi di popolazione (fig. 5).

Fig. 5 – Composizione delle variazioni di popolazione dal 2000 al 2050
Scenario reattivo *family friendly*



In questo scenario la popolazione d'origine italiana perde peso sul totale come in quello reattivo semplice, in misura appena inferiore (alla fine del periodo di simulazione 84,5% contro 84,4%).

Il processo di invecchiamento della popolazione italiana continua nonostante il saldo migratorio elevato e la fecondità in significativa ripresa. L'età media passa da 44,1 nel 2000 a 48,6, un livello inferiore di un anno a quello dello scenario reattivo semplice (49,5), a significare il peso della fecondità nel ringiovanire in media una popolazione⁶.

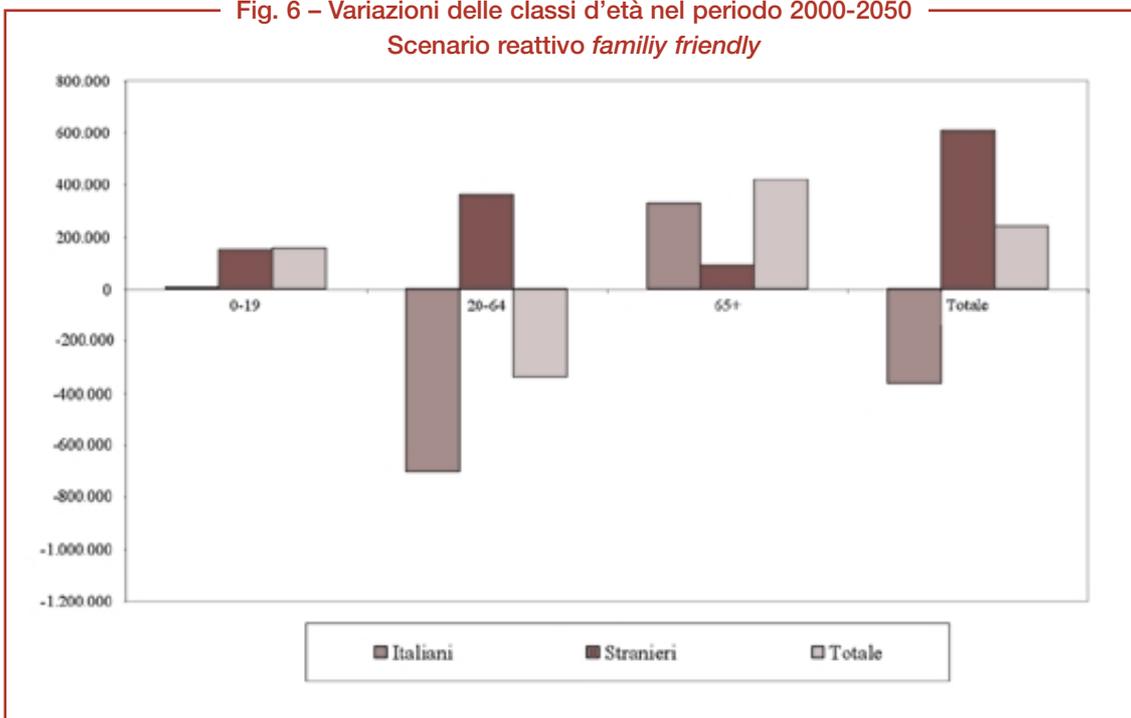
●●● **Nello scenario reattivo *family friendly* la popolazione italiana sotto i 20 anni cresce di alcune migliaia di unità (+6.000), mostrando una significativa inversione di tendenza rispetto a quanto emerso nello scenario selettivo e in quello reattivo semplice** (Fig. 6). Tale piccolo incremento sommato alla crescita di popolazione più giovane di origine straniera (+153.000) porta questa classe di età ad aumentare di 160.000 unità rispetto al 2000. Invece la fascia di età tra 20 e 64 anni si contrae per gli autoctoni come negli scenari precedenti (-700.000 unità), leggermente meno rispetto a quello reattivo semplice, ma è pur sempre una variazione importante (-27%). Anche in questo caso la diminuzione degli autoctoni non è compensata dall'aumento di popolazione di origine straniera della medesima età (+360.000).

●●● **La popolazione anziana complessiva (oltre 64 anni) cresce in modo del tutto simile allo scenario precedente in quanto le variazioni introdotte nel presente scenario hanno modificato solo le nascite. Tuttavia, la quota di anziani sul totale di popolazione varia per effetto di un ampliamento del denominatore.** In questo scenario nel 2050 il 1.300.000 di anziani è inserito in una popolazione di 120.000 unità in più. Su ogni 100 residenti ci sono 28,6 ultra 64enni anziché i 29,4 dello scenario precedente (reattivo semplice).

⁶ Nei due scenari la dinamica migratoria è, infatti, sostanzialmente uguale.

6. I PRINCIPALI RISULTATI DELLE SIMULAZIONI DI LUNGO PERIODO

Fig. 6 – Variazioni delle classi d'età nel periodo 2000-2050
Scenario reattivo *family friendly*



7. LE TENDENZE DEGLI ANNI PIÙ PROSSIMI IN ALCUNE SOTTOPOPOLAZIONI SIGNIFICATIVE: UN APPROFONDIMENTO SUL PERIODO 2004-2010

7.1 LA POPOLAZIONE IN ETÀ DI LAVORO: PROFONDE TRASFORMAZIONI

Presentiamo ora i risultati con riferimento al periodo più prossimo e concentrandoci soprattutto su alcune componenti della popolazione particolarmente rilevanti per le politiche pubbliche.

Come già indicato in precedenza, le simulazioni di scenario di lungo periodo non sono del tutto adeguate a una lettura di breve periodo. Infatti, in esse si ipotizzano andamenti che si dispiegano su un arco di tempo ampio, supponendo che il loro andamento segua un ritmo tendenzialmente lineare e continuo, con la previsione di specifici punti temporali in cui far variare di intensità i fattori sotto controllo (nel nostro caso: 2010, 2020 e 2030). Nella realtà degli andamenti storici si possono osservare variazioni anche repentine e di ampiezza elevata, che si possono compensare e dare luogo a variazioni medie non elevate di lungo periodo. Pertanto, le simulazioni difficilmente mostrano andamenti di breve periodo coincidenti con quelli storici. Si valorizza il contributo delle simulazioni soprattutto se si cerca di cogliere le dinamiche di interazione modellate attraverso esse, e le loro dimensioni relative, anziché concentrarsi sui valori numerici dei singoli aggregati.

●●● **L'analisi qui presentata si focalizza sul periodo 2004-2010, alla ricerca più che di previsioni demografiche, di possibili iniziali effetti dei cambiamenti ipotizzati negli scenari delineati più sopra.** Inoltre, confronteremo i risultati delle simulazioni nel breve periodo anche con quelli relativi ai decenni successivi, per intravedere i cambiamenti di intensità o di rotta da mettere in conto, oppure le continuità delle tendenze emerse nel primo periodo. La collocazione del periodo 2004-2010 in uno spazio temporale più ampio contribuisce anche a formulare una valutazione maggiormente ponderata dello stesso.

Iniziamo dapprima con l'esaminare la composizione delle fasce di età centrali, con l'obiettivo di mettere a fuoco l'ageing della popolazione in età attiva nel mercato del lavoro. Abbiamo considerato come limiti di età 15 anni e 64 anni, ben sapendo che sia nelle prime sia nelle ultime età gli individui attivi sono una quota minima. Le età comprese tra questi due estremi sono state suddivise in due grandi classi composte dallo stesso numero di anni: tra 15 e 39 anni e tra 40 e 64 anni, denominate rispettivamente e per comodità "giovani" e "adulti". Ci occuperemo delle fasce in età cosiddette scolari in un successivo paragrafo, mentre parleremo degli anziani in questo stesso paragrafo, a proposito – come vedremo – del problema di sovraccarico di lavoro che incombe sugli adulti (lavoro per il mercato + lavoro di cura).

In termini qualitativi, le simulazioni prodotte per i due scenari selettivo e reattivo mettono in evidenza le seguenti questioni di fondo:

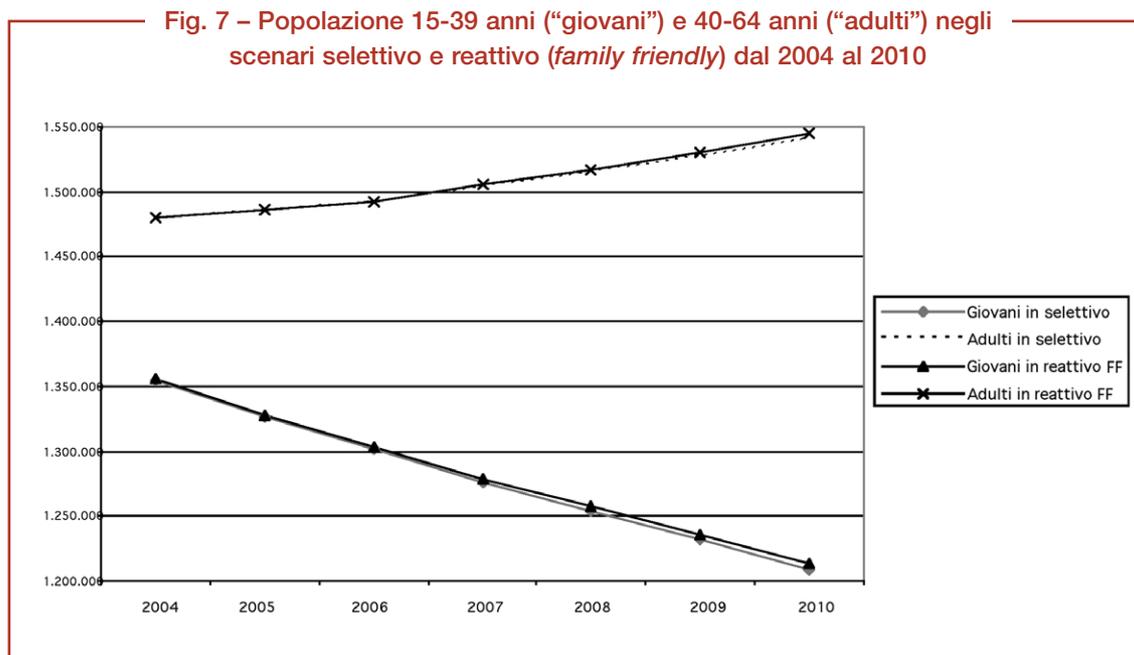
- **Un calo della popolazione in età lavorativa è inevitabile** con qualunque dei livelli di immigrazione e fecondità ipotizzati.
- Tale calo è dovuto a una **ulteriore drastica diminuzione della componente più giovane** (15-39 anni), non compensata dall'incremento di quella più matura (40-64 anni).
- **La popolazione di origine straniera cresce**, ma data la sua minore ampiezza, anche ritmi di crescita consistenti **non riescono a produrre un'entità adeguata a bilanciare** la diminuzione nella ben più numerosa popolazione autoctona in età di lavoro.

7. LE TENDENZE DEGLI ANNI PIÙ PROSSIMI IN ALCUNE SOTTOPOPOLAZIONI SIGNIFICATIVE

- Si può ottenere **un contenimento del calo della popolazione giovanile** e di quella lavorativa **solo nel lungo periodo**, attraverso un significativo apporto migratorio e modificando i comportamenti riproduttivi della popolazione di origine italiana.

In definitiva, **le leve su cui concentrare l'attenzione sono rappresentate sia dalle migrazioni sia dalla fecondità, in entrambe le popolazioni**, quella di origine italiana e quella di origine straniera. Infatti, non solo le migrazioni dall'estero possono avere un ruolo, ma anche quelle della popolazione di origine italiana. Come è già stato messo in evidenza altrove (IRES 2001a, pp. 122 e ss.), il Piemonte è caratterizzato da un tasso di emigrazione elevato anche fra i giovani. **Trattenere la popolazione sul territorio è un'altra leva su cui agire** per contrastare il declino della popolazione giovane e di quella lavorativa nel suo complesso.

L'effetto dell'azione di tali leve, ovviamente, si osserva solo in un periodo più lungo. In particolare, nel periodo 2004-2010 gli scenari ipotizzati non si differenziano per i loro effetti sulla popolazione in età di lavoro. Si notano, tuttavia, primi segnali di differenziazione già a partire dal 2010, principalmente attraverso una attenuazione del declino dei giovani nello scenario reattivo rispetto a quello selettivo. Tra il 2004 e il 2010 i giovani (15-39 anni) sono ancora in netto calo, proseguendo un trend cominciato negli anni novanta, in entrambi gli scenari e in misura sostanzialmente simile, -10/-11%, pari a -142/146.000 unità⁷. I giovani di origine straniera sono in crescita, ma non riescono a contrastare il calo dei giovani autoctoni. Neppure l'aumento degli adulti (+ 4%, +61/66.000 unità) è in grado di compensare il calo dei giovani. Ne consegue che la popolazione in età di lavoro è in diminuzione di circa 80.000 unità, da 2.830.000 a 2.750.000 circa (-3%). La figura 7 ben illustra la sostanziale somiglianza dei risultati delle simulazioni per i due scenari selettivo e reattivo (variante *family friendly*), il divario nell'andamento delle due componenti "giovani" e "adulti" e come quello di questi ultimi non bilancia la diminuzione dei primi.



⁷ I dati riportati in questo paragrafo sono disponibili in tabella nell'Appendice A.

Nel periodo 2004-2010 il contributo della popolazione di origine straniera alla popolazione in età lavorativa è elevato, dal momento che cresce del 46-50% (rispettivamente scenario reattivo e selettivo), passando da circa 108.000 a circa 160.000. Tale incremento è dovuto in gran parte ai flussi migratori e non alla dinamica endogena della popolazione di origine straniera (transizione alla fascia di età di individui già presenti sul territorio piemontese). Come si è detto altrove, le simulazioni sono state elaborate ipotizzando tra il 2004 e il 2010 una crescita delle immigrazioni dall'estero pari al 12%, con un saldo migratorio annuo con l'estero di circa 10.000 individui (di tutte le età). Per compensare la diminuzione della popolazione in età lavorativa di origine italiana, quella di origine straniera dovrebbe però crescere di ulteriori 80.000 unità circa in pochi anni, dunque con un flusso migratorio annuo molto più intenso di quello simulato. D'altra parte, non è detto che le trasformazioni del sistema economico regionale richiedano lo stesso ammontare di forze lavoro del passato. Si è detto della drastica diminuzione della popolazione più giovane, già ridotta come risultato della prolungata diminuzione cominciata all'inizio degli anni novanta: nel 2010 la quota percentuale degli individui più giovani (15-39 anni) scende in tutti gli scenari al 44% del totale della popolazione lavorativa (nel 2004 è 47,8%).

 Pertanto, **la classe di età 40-64 anni (gli "adulti") si trova a rappresentare in entrambi gli scenari una componente strategica della popolazione, sia come risorsa per lo sviluppo economico sia come risorsa per la cura e l'assistenza degli anziani (75 anni e oltre)**. Questi ultimi sono in aumento del 14-16%, una percentuale che, se confrontata con quel +4% di crescita degli individui tra 40 e 64 anni di età, appare molto più elevata. In realtà, in valori assoluti il divario è quasi nullo: a fronte di un aumento di 58-68.000 ultra 75enni (rispettivamente negli scenari selettivo e reattivo), gli "adulti" si incrementano di quantità analoghe (+61/66.000). Come appare evidente, si tratta di un carico che andrà a insistere su una componente della popolazione altrettanto in crescita, ma già impegnata a rispondere alle sollecitazioni di un mercato del lavoro in tensione, sulla base di un'organizzazione familiare sempre più lontana da quella tradizionale.

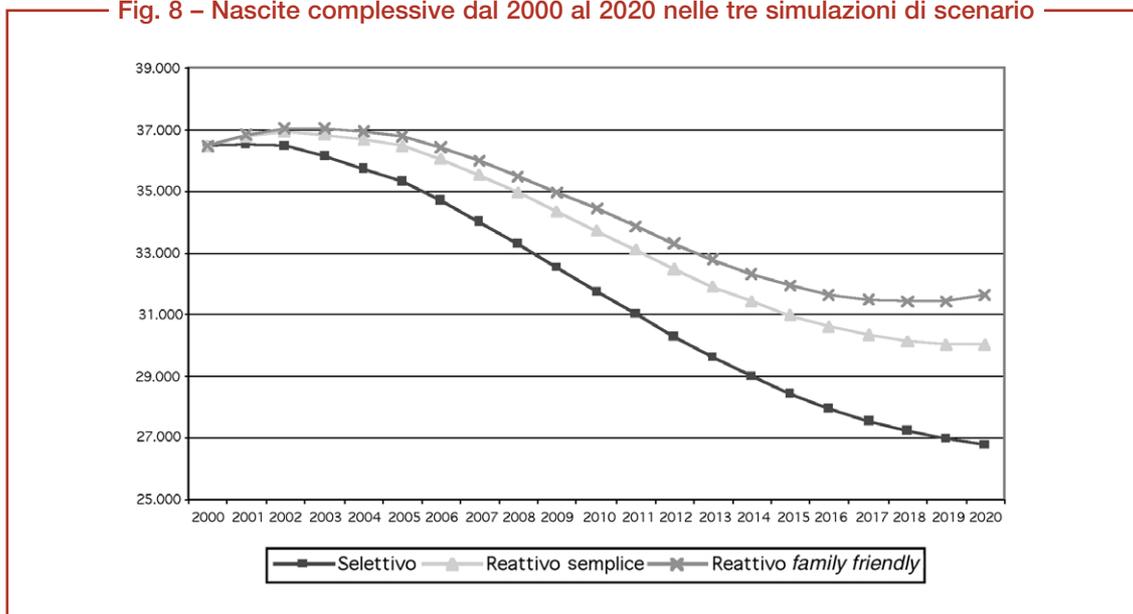
Gli ultra 75enni crescono numericamente di più nello scenario reattivo rispetto a quello selettivo per effetto sia delle maggiori speranze di vita e più elevati livelli di immigrazione, sia della diminuzione delle emigrazioni.

Nel decennio successivo, 2010-2020, sempre con riferimento alla popolazione in età attiva, i sentieri su cui si sono avviati i due scenari incominciano a produrre strutture demografiche in progressiva differenziazione. I più giovani (15-39 anni) continuano a diminuire in entrambe gli scenari, in misura un poco più attenuata rispetto al periodo precedente, ma tale attenuazione è più importante nello scenario reattivo rispetto a quello selettivo. In quello selettivo il calo è contenuto grazie a un maggiore aumento di popolazione "giovane" di origine straniera. In quello reattivo, invece, la diminuzione di "giovani" è più contenuta – benché pur sempre rilevante – anche grazie al fatto che i tassi di fecondità più elevati di quelli del selettivo, seppure di poco, hanno dato luogo a maggiori nascite tra il 2000 e il 2005, nascite che nel 2010-2020 si sono trasformate in individui nelle età da 15 a 20 anni.

 A ogni modo nel periodo 2010-2020 la flessione di persone tra 15 e 39 anni è di oltre 100.000 unità, pari a una variazione media annua negativa di circa l'1% in entrambe gli scenari. **Anche nel secondo decennio del nuovo millennio, dunque, l'espansione della popolazione "giovane" di origine straniera non sarà sufficiente a bilanciare il calo di quella autoctona**. Nello scenario selettivo – quello più centrato sulla leva "migrazioni dall'estero" – le persone tra 15 e 39 anni di età di origine straniera aumentano a un ritmo medio annuo di quasi il 5%, e passano da circa 100.000 unità a oltre 143.000 unità. Per compensare il calo dei giovani autoctoni dovrebbero però crescere di ulteriori 100-120.000 unità circa in soli 10 anni, più che raddoppiando i flussi migratori ipotizzati nelle simulazioni (nello scenario selettivo circa 10.000 di tutte le età).

Nel 2020 in tutti gli scenari la quota della componente più giovane della popolazione in età di lavoro scende a poco più del 41% (contro il 47,8% del 2004), con minime differenze tra uno scenario e l'altro.

Fig. 8 – Nascite complessive dal 2000 al 2020 nelle tre simulazioni di scenario



Nel decennio 2010-2020 la fascia degli “adulti” mostra trend positivi, ma di nuovo di diversa intensità: aumenta in entrambi gli scenari, ma in quello reattivo di quasi il doppio in valori assoluti rispetto a quello selettivo (+31.000 e +17.000). La differenza è dovuta a tassi di immigrazione più bassi e di emigrazione più elevati – e dunque saldi migratori più modesti – della popolazione d’origine italiana nello scenario selettivo. Nell’ambito di quest’ultimo, la popolazione di origine italiana non riceve contributi positivi dall’immigrazione dal resto d’Italia e ne cede invece alle altre regioni. Emerge pertanto che, seppure le simulazioni siano state fatte incorporando tassi di immigrazione per la popolazione di origine straniera in netto sviluppo – in particolare nello scenario selettivo – gli effetti sono insufficienti a compensare le dinamiche della popolazione autoctona, data la sproporzione quantitativa di quella straniera rispetto a quest’ultima. Nello scenario reattivo, invece, l’azione di tutte le leve – migrazioni con l’estero, immigrazioni dalle altre regioni, meno emigrazioni, più fecondità – produce un aumento di “adulti” più consistente. In termini relativi, comunque, si tratta di un aumento modesto, pari al 2% nel complesso del decennio.

In valori assoluti, **emerge una sproporzione crescente tra il maggiore numero di “adulti” e quello di anziani con oltre 74 anni**: dopo il 2010, gli “adulti” aumentano di 17-31.000 unità, mentre gli anziani crescono di 60-80.000 unità a seconda degli scenari. La variazione più elevata di anziani si ha nello scenario reattivo: le migrazioni hanno un effetto immediatamente ringiovanente della popolazione, ma negli anni seguenti producono invece invecchiamento per il passaggio degli stessi immigrati alle età successive. Pertanto nel decennio 2010-2020 l’aggravio di funzioni e ruoli sulla componente della popolazione con oltre 40 anni di età continuerà e assumerà un ritmo più accentuato.

Riassumendo, **la popolazione in età lavorativa mantiene sostanzialmente stabile il ritmo del suo declino nello scenario selettivo, mentre rallenta in quello reattivo**. Si tratta a ogni modo di un calo dell’ordine di 70-100.000 unità in 10 anni che, cumulati con quelli del periodo precedente, conducono la popolazione in età lavorativa da circa 2.835.000 nel 2000 a 2.690.000 nel 2020 nella migliore delle ipotesi simulate. A seconda degli andamenti dell’economia piemontese il calo può essere considerato assorbibile o meno: ciò che si sottolinea qui è ancora una volta la composizione di tale calo. Nel periodo 2004-2020 a fronte di un aumento di “adulti” di 77-96.000 unità, i “giovani” diminuiscono di 243-263.000 unità, a seconda degli scenari.





Nei due scenari le tendenze si divaricano ulteriormente nei tre decenni successivi 2020-2050, non solo nell'intensità ma anche nel segno. Il risultato di rilievo ottenuto in questa ultima fase di simulazione è rappresentata dal fatto che i **“giovani” aumentano nello scenario reattivo, e soprattutto in quello reattivo *family friendly*, mentre continuano a diminuire in quello selettivo**, dove scendono al di sotto del milione di unità. Il cambiamento di segno è dovuto in particolare al tasso di fecondità in crescita, moderato in quello reattivo semplice, più consistente in quello reattivo *family friendly*. Ma anche alla dinamica migratoria della popolazione autoctona e in particolare al calo delle emigrazioni (vedi discussione ipotesi alla base delle simulazioni per lo scenario reattivo).



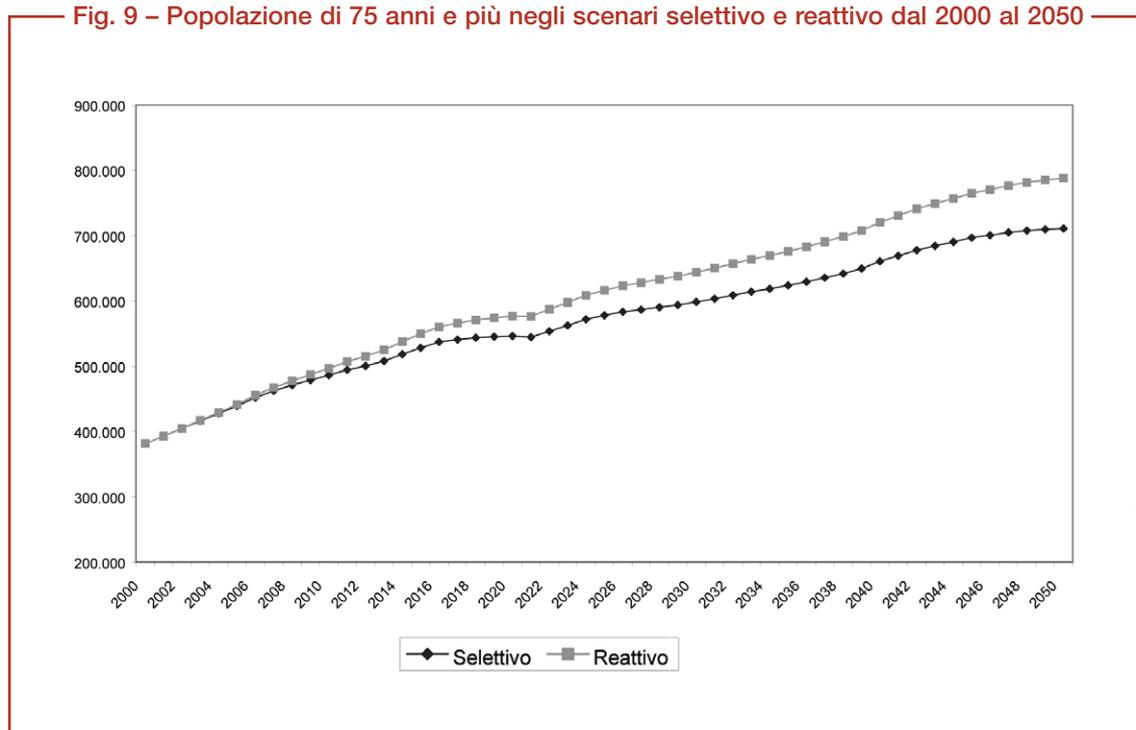
La popolazione in età attiva nel suo complesso diminuisce in tutte le simulazioni, perché a quel punto saranno gli “adulti” a diminuire, per l'arrivo delle coorti ridotte degli ex “giovani”. Ma il calo complessivo nel periodo 2030-2050 presenterà intensità diversissime: da -269.000 nello scenario selettivo, a -84.000 nel reattivo semplice, a -31.000 in quello *family friendly*. Ne consegue che, nel 2050, nello scenario selettivo la popolazione in età lavorativa si riduce a 2.247.000, mentre in quello reattivo *family friendly* si ferma a 2.593.000 unità.

Si segnala che solo negli ultimissimi anni di simulazione si manifestano gli effetti nella popolazione in età lavorativa dell'incremento di fecondità e dell'afflusso migratorio: la popolazione tra 15 e 64 anni torna ad aumentare dal 2044 nello scenario reattivo semplice e dal 2042 nella sua variante *family friendly*.



Un cenno finale merita **l'andamento della popolazione con oltre 74 anni** nel periodo 2030-2050. Il trend di crescita continua a un ritmo leggermente inferiore al periodo precedente, pari a circa l'1-1,3% annuo, rispettivamente nello scenario selettivo e in quello reattivo. Il rallentamento in entrambi gli scenari è dovuto al subentrare nella classe di età in esame delle coorti ridotte dalla denatalità degli anni settanta.

Fig. 9 – Popolazione di 75 anni e più negli scenari selettivo e reattivo dal 2000 al 2050



Le differenze di intensità tra i due scenari sono invece spiegate – come indicato sopra – dai saldi migratori, in particolare della popolazione autoctona, più elevati nel secondo rispetto al primo scenario: con un effetto controintuitivo **le migrazioni in un primo tempo ringiovaniscono la popolazione, ma poi danno luogo** – a distanza di alcuni anni – **a flussi più ampi di persone nelle classe anziane.**

Nel 2004, negli scenari selettivo e reattivo gli ultra 74enni erano rispettivamente 428/429.000. In quasi 50 anni le simulazioni conteggiano in questa classe di età un incremento rispettivamente di 283.000 e 358.000 unità (+66% e +84%). Nel 2050, nello scenario selettivo si giunge a una popolazione di ultra 74enni di quasi 711.000 unità. In quello reattivo, invece, si va ancora oltre, fino a 788.000. Tale crescita si inserisce però in un contesto di popolazione complessiva in aumento, in particolare nella variante *family friendly*, al contrario di ciò che avviene nello scenario selettivo. Nello scenario reattivo *family friendly* la quota di ultra 74enni sul totale di popolazione si ferma al 17,4%, contro il 18,4% dello scenario selettivo. Nel 2004 era pari al 10%. **In conclusione, l'invecchiamento della popolazione non si fermerà neppure in presenza di rilevanti flussi migratori, siano essi di origine straniera o provenienti da altre regioni italiane.**

7.2 UNA STIMA DELLE FORZE DI LAVORO AL 2010: LE ALTERNATIVE POSSIBILI E IL PESO DEGLI IMMIGRATI

Nel precedente Rapporto di scenario dell'IRES (2001b) era stato dedicato uno specifico capitolo a riflessioni e **simulazioni sul futuro prossimo delle forze di lavoro piemontesi**, alla luce delle dinamiche previste della popolazione, che indicavano l'avvio di una fase di inevitabile riduzione delle classi in età di lavoro. Si erano allora presentati e discussi i risultati di esercizi di simulazione in cui, con le dinamiche della popolazione stimate dalle proiezioni demografiche, si erano fatte interagire due diverse ipotesi sull'entità dei processi migratori e due diverse ipotesi sulle tendenze dei tassi d'attività delle persone appartenenti alle diverse classi d'età e ai due generi maschile e femminile.

Le elaborazioni avevano portato alla definizione di scenari alternativi dei quali, il primo (definito "scenario base") fungeva tecnicamente da termine di confronto per gli altri, rappresentando in qualche modo la configurazione quantitativa e qualitativa (per età e genere) che avrebbero assunto le forze di lavoro piemontesi in assenza di ogni contributo positivo da parte sia dei movimenti migratori sia della propensione al lavoro rappresentata dai tassi d'attività. All'altro capo della serie stava invece uno "scenario europeo" nel quale gli effetti delle dinamiche per così dire inerziali della popolazione erano corretti e contrastati sia da un saldo migratorio positivo e costante sui livelli medi annui raggiunti alla fine degli anni novanta, sia da una tendenza all'aumento dei tassi di attività delle donne e degli uomini di ogni singola classe d'età su livelli corrispondenti alla media europea registrata dalle statistiche Eurostat nella seconda metà degli stessi anni novanta.

I risultati avevano consentito di dimostrare che, rispetto a un quadro inerziale in preoccupante restringimento, le risorse lavorative piemontesi avrebbero potuto addirittura espandersi, anche a condizioni non particolarmente ardue, come quelle postulate dallo "scenario europeo". Gli effetti sulla composizione per genere ed età delle forze di lavoro dei cambiamenti previsti da tale scenario, tuttavia, risultavano molto rilevanti: molte più donne e molte più persone d'età matura, a fronte di una notevole riduzione dei giovani. Al punto da richiedere – prima, perché l'aumento dell'offerta di lavoro potesse essere conseguito, e poi, perché potesse essere utilmente impiegato nell'occupazione – adattamenti considerevoli sia all'organizzazione delle attività economiche sia alla configurazione convenzionale di molte sfere della vita sociale.

Può essere opportuno, ora, verificare che cosa succederebbe alle forze di lavoro piemontesi nei contesti di condizioni, meccanismi e implicazioni corrispondenti ai due scenari

(“selettivo” e “reattivo”) intorno ai quali si sono costruite le simulazioni demografiche di lungo periodo di cui in questo studio si presentano i risultati. Come si ricorderà, le dinamiche e le modalità della partecipazione al lavoro dei diversi segmenti della popolazione giocano un ruolo importante nel differenziare i due scenari, anche se le loro conseguenze sui fondamentali parametri demografici saranno apprezzabili soprattutto in una prospettiva temporale medio-lunga, che supera l'orizzonte di riferimento assunto dall'IRES per questa tornata di riflessioni di scenario.

Può essere però interessante, in questo contesto, utilizzare le previsioni di popolazione ricavate dalle simulazioni condotte sotto le condizioni caratteristiche dei due scenari – che già inglobano assunzioni diverse circa la consistenza e la composizione dei flussi migratori – facendole interagire con due ipotesi differenti circa le dinamiche dei tassi d'attività delle diverse componenti della popolazione in età di lavoro, definite anch'esse in modo coerente con le ipotesi fondamentali alla base dei due scenari. Così, pur con due stime di popolazione che nel 2010 non avranno ancora avuto il tempo di differenziarsi in modo netto come accadrà nei decenni successivi, si possono produrre stime delle forze di lavoro già piuttosto differenziate. In coerenza con le ipotesi di base che connotano lo “scenario selettivo”, che prevede, insieme a un maggior ricorso alla immigrazione straniera, un mancato aumento della partecipazione al lavoro delle fasce meno “centrali” della popolazione in età 15-64 anni, si è assunto che tra il 2002 e il 2010 i tassi d'attività delle diverse fasce di popolazione rimangano costanti. Al contrario, proprio in funzione delle condizioni più caratterizzanti lo “scenario reattivo” – che prevede una diversificazione estensiva del mix delle attività economiche da cui origina la domanda di lavoro, insieme a cambiamenti nelle condizioni organizzative che favoriscono una maggiore partecipazione all'impiego, oltre che una sua migliore conciliazione con altri impegni della vita personale e familiare – si può prevedere che si verifichi un ulteriore adeguamento dei tassi d'attività piemontesi a quelli medi europei, che sappiamo essere superiori soprattutto per le classi d'età medio-alte, e per quelle più giovanili. Sempre allo scopo, già perseguito nelle simulazioni del 2001, di non porre condizioni che possano essere giudicate troppo ambiziose per essere realisticamente conseguite, si è scelto di utilizzare le statistiche dell'Eurostat per l'anno 2001, per individuare i valori medi europei da applicare ai tassi piemontesi del 2010. Come è noto, si tratta di valori che, sia per la media femminile complessiva, sia per maschi e femmine delle classi d'età superiori ai 55 anni, sono ancora decisamente al di sotto di quelli assunti a obiettivo dai paesi dell'UE nei vertici di Lisbona 2000 e successivi, nell'ambito della Strategia Europea per l'Occupazione. Vale però di nuovo il principio secondo cui, se con ipotesi moderate di cambiamento si producono già differenze apprezzabili rispetto alla situazione di confronto, con assunzioni più ambiziose dello stesso segno si produrrebbero cambiamenti e differenze ancora più consistenti. Il fatto che si abbiano effetti già consistenti anche con dosi moderate di cambiamenti accresce la probabilità che i risultati simulati si producano effettivamente nell'arco di tempo considerato, e dunque che con essi i decisori si debbano confrontare sul serio, e non solo in sede di esercitazione.

Assumendo come termine di confronto la entità e la composizione delle forze di lavoro piemontesi rilevate dall'indagine ISTAT sulle forze di lavoro nel 2002, vediamo di seguito quali cambiamenti sono prevedibili al 2010 sotto le diverse condizioni caratterizzanti i due scenari di sviluppo socio-demografici ed economici definiti “selettivo” e “reattivo”.

Il primo confronto deve riguardare i dati complessivi sulle forze di lavoro: quante persone faranno parte dell'**offerta di lavoro piemontese nel 2010 nelle due configurazioni di scenario**.

Il contrasto risulta evidente: **nello scenario selettivo si scenderebbe da 1.864.000 persone attive d'età 15-64 anni rilevate nel 2002 a 1.786.000, mentre nello scenario reattivo si salirebbe a 1.986.000. Una differenza di 200.000 unità, che in un caso corrisponde a una diminuzione di 78.000 e nell'altro a un aumento di 122.000, rispetto ai valori del 2002.**

Già nel periodo medio-breve, dunque, i due scenari risultano nettamente discriminanti in tema di forze di lavoro, a conferma che le ipotesi sottostanti individuano elementi di peso rispetto alle dinamiche future.

7. LE TENDENZE DEGLI ANNI PIÙ PROSSIMI IN ALCUNE SOTTOPOPOLAZIONI SIGNIFICATIVE

Tab. 1 – Stima forze lavoro in Piemonte al 2010
scenario selettivo con tassi di attività costanti dal 2002 al 2010 (valori in migliaia)

CLASSI DI ETÀ	2002			2010			VARIAZIONI 2002-2010		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.
15-19	18.090	11.190	29.279	17.677	10.866	28.544	-412	-323	-735
20-24	69.825	58.566	128.391	59.968	48.378	108.346	-9.858	-10.187	-20.045
25-29	137.994	115.709	253.702	103.287	84.471	187.757	-34.707	-31.238	-65.945
30-34	166.285	130.962	297.248	139.486	107.626	247.111	-26.800	-23.337	-50.136
35-39	171.344	131.349	302.693	169.366	126.453	295.819	-1.978	-4.896	-6.874
40-44	153.040	117.366	270.406	175.722	133.015	308.737	22.682	15.649	38.331
45-49	139.393	99.472	238.865	159.316	112.498	271.814	19.923	13.027	32.950
50-54	130.788	78.903	209.691	125.514	74.668	200.182	-5.274	-4.235	-9.509
55-59	58.493	35.477	93.970	61.426	37.299	98.725	2.932	1.822	4.754
60-64	29.307	10.232	39.540	28.712	9.997	38.709	-595	-235	-831
65-69	12.185	3.525	15.710	10.292	2.878	13.170	-1.893	-646	-2.539
70-w	6.307	3.040	9.347	8.510	3.868	12.378	2.203	828	3.031
Tot. 15-w	1.093.051	795.789	1.888.840	1.059.274	752.017	1.811.292	-33.777	-43.772	-77.549
Tot. 15-64	1.074.559	789.224	1.863.784	1.040.472	745.271	1.785.743	-34.087	-43.954	-78.041
tasso di attività 15 anni e più	60,2	40,8	50,7	58,6	39,1	48,5			
tasso di attività 15-64 anni	75,0	55,7	65,3	74,6	55,0	65,0			

Fonte: ISTAT-ORML, Forze di lavoro e IRES

Tab. 2 – Stima forze lavoro in Piemonte al 2002 e al 2010
scenario reattivo *family friendly* con tassi di attività "europei" al 2010

CLASSI DI ETÀ	2002			2010			VARIAZIONI 2002-2010		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.
15-19	18.090	11.190	29.279	28.208	22.299	50.507	10.118	11.110	21.228
20-24	69.825	58.566	128.391	68.203	54.977	123.180	-1.622	-3.589	-5.211
25-29	137.994	115.709	253.702	103.409	92.081	195.490	-34.585	-23.627	-58.212
30-34	166.285	130.962	297.248	140.227	108.562	248.789	-26.058	-22.400	-48.459
35-39	171.344	131.349	302.693	170.053	140.178	310.230	-1.291	8.829	7.538
40-44	153.040	117.366	270.406	176.323	149.694	326.017	23.283	32.329	55.612
45-49	139.393	99.472	238.865	159.830	117.686	277.517	20.437	18.215	38.652
50-54	130.788	78.903	209.691	130.367	92.734	223.100	-421	13.831	13.409
55-59	58.493	35.477	93.970	95.837	64.406	160.242	37.343	28.929	66.272
60-64	29.307	10.232	39.540	47.060	23.642	70.701	17.752	13.409	31.162
65-69	12.185	3.525	15.710	11.306	5.875	17.181	-879	2.350	1.472
70-w	6.307	3.040	9.347	9.053	4.801	13.854	2.746	1.761	4.507
Tot. 15-W	1.093.051	795.789	1.888.840	1.139.875	876.935	2.016.810	46.824	81.146	127.970
Tot. 15-64	1.074.559	789.224	1.863.784	1.119.516	866.259	1.985.774	44.957	77.034	121.991
tasso di attività 15 anni e più	60,1	40,8	50,7	62,7	45,3	53,7			
tasso di attività 15-64 anni	75,0	55,7	65,3	79,9	63,8	72,0			

Fonte: ISTAT-ORML, Forze di lavoro e IRES

A prima specificazione del dato complessivo si può aggiungere che nello scenario selettivo il calo dell'offerta di lavoro riguarderebbe le donne (-44.000) solo un po' più degli uomini (-34.000), mentre nello scenario reattivo l'aumento delle forze di lavoro sarebbe il risultato di un aumento di 77.000 femmine e di 45.000 maschi.

Pur già notevoli nell'aggregato, sappiamo però che le differenze di maggior rilievo tra gli scenari sono rinvenibili nella composizione qualitativa che assumono le forze di lavoro, qui definita dalla distribuzione per classi d'età quinquennali, intrecciata con il sesso.

Da questo punto di vista il primo riscontro è che entrambi gli scenari prevedono una notevole ridefinizione dei pesi fra le diverse componenti della popolazione attiva: anche nell'ipotesi per molti versi più "conservativa" dello scenario selettivo si avrà un netto contrasto fra persone con meno di 40 anni, in drastico calo (quasi -150.000), e soggetti d'età superiore ai 39 anni, che aumenteranno di 66.000 unità. Entro queste grandi aggregazioni, poi, merita considerare che i più consistenti processi di sostituzione si verificheranno fra le classi dei 25-35enni, che registreranno da sole un calo di 116.000 unità, e le classi dei 40-49enni, che aumenteranno di 71.000. Sul mercato del lavoro dei prossimi anni, dunque, si rifletteranno, da un lato, gli effetti riduttivi sull'offerta di giovani adulti prodotti dallo scivolamento in quelle classi d'età delle coorti dei nati fra 1975 e 1985, la cui minor consistenza aveva negli anni scorsi fortemente alterato il quadro della popolazione in età scolare. Al contempo, si rigonfieranno le classi dei 40enni, in cui transiteranno coloro che, molto più numerosi, sono nati negli anni sessanta.



Un rilevante cambiamento nella composizione per età delle forze di lavoro sarà comunque inevitabile, e ad esso si dovrà far fronte anche in un eventuale scenario restrittivo e selettivo. Risulta però interessante verificare quali cambiamenti rispetto a questa dinamica tendenziale potrebbero essere introdotti fin dai prossimi anni dall'avverarsi del quadro di condizioni poste alla base dello scenario reattivo, di cui quella che qui più rileva è la capacità di suscitare e accogliere utilmente un aumento della propensione a partecipare al lavoro da parte di componenti importanti della popolazione che finora sono risultate meno attive della media europea.

Il confronto delle variazioni previste dai due scenari per classi d'età e sesso indica chiaramente che, in uno scenario "reattivo", che porti a una crescita pur moderata dei tassi di attività dei gruppi di popolazione in cui sono "troppo" bassi, si avrebbe, prima di tutto, una minor riduzione dei giovani: un po' perché sarebbe meno forte il calo dei 20-34enni, grazie a una miglior tenuta della partecipazione femminile, e un po' perché aumenterebbero di oltre 20.000 gli attivi in età inferiore ai 20 anni, classe in cui i nostri livelli di partecipazione sono scesi ben sotto la media europea.

In secondo luogo, nello scenario reattivo i 35-49enni aumenterebbero di oltre 100.000 unità, rispetto ai meno di 65.000 dello scenario selettivo, sempre per merito soprattutto delle donne, che aumenterebbero di 60.000 nel primo caso, rispetto a 24.000 nell'altro.

Ma è salendo ulteriormente lungo la scala delle età che i divari fra le due prospettive mostrano la loro massima consistenza, pur in un orizzonte temporale ben più ristretto di quello rispetto al quale i due scenari sono destinati produrre i loro effetti pieni. **Mentre nello scenario selettivo l'offerta di lavoro compresa fra 50 e 64 anni nei prossimi anni resterebbe sostanzialmente invariata (anzi, potrebbe anche flettere leggermente), nello scenario reattivo si potrebbe determinare un incremento di oltre 110.000 unità, suddivise in parti uguali fra uomini e donne, al solo patto che i tassi di partecipazione al 2010 siano portati al livello della media europea del 2001.**



A fronte di condizioni che parrebbe difficile definire troppo ambiziose, si possono aprire dunque alla disponibilità del sistema economico piemontese riserve davvero elevate di offerta di lavoro, i cui battaglioni più consistenti sono collocati fra i quarantenni (soprattutto donne) e i cinquantenni (uomini e donne in parti molto simili).

Dal confronto fra i due scenari, inoltre, emerge che una prospettiva connotata dall'ageing delle forze di lavoro è inevitabile per il Piemonte. Tuttavia, in coerenza con i presupposti e le condizioni

7. LE TENDENZE DEGLI ANNI PIÙ PROSSIMI IN ALCUNE SOTTOPOPOLAZIONI SIGNIFICATIVE

dei diversi scenari di sviluppo immaginati, tale processo può assumere una configurazione più passiva o inerziale, che ha per esito anche una riduzione dell'offerta di lavoro disponibile, oltre a un suo "invecchiamento". Oppure può essere accompagnato in maniera pro-attiva e con cambiamenti deliberati nella composizione delle attività lavorative e nelle condizioni d'impiego offerte a una popolazione in mutamento, con l'effetto di incentivarne e valorizzarne ogni disponibilità al lavoro, allargando in misura rilevante l'ampiezza delle risorse attive.

Detto tutto ciò, una notazione finale può essere riservata al peso degli immigrati nelle forze di lavoro piemontesi dei prossimi anni, anche in riferimento ai due diversi possibili scenari su cui si è scelto di organizzare la riflessione in questo contributo.

Dal momento che il modello statistico utilizzato per le simulazioni demografiche che stanno alla base di questo lavoro è caratterizzato proprio dalla possibilità di mantenere distinte la consistenza e le dinamiche della popolazione autoctona da quelle della popolazione di origine straniera, è possibile applicare alle diverse classi d'età degli stranieri gli stessi tassi d'attività attribuiti alla popolazione complessiva per ricavarne le forze di lavoro secondo le ipotesi caratteristiche dei due diversi scenari. Sia pure in via del tutto approssimativa, è così possibile ottenere un'indicazione circa il peso che gli stranieri verrebbero ad assumere nell'offerta di lavoro piemontese dei prossimi anni, sia considerandola nel suo complesso sia vedendone distintamente i diversi gruppi d'età e di genere.

I risultati di tale esercizio mostrano in primo luogo che, **tra il 2004 e il 2010, la consistenza delle forze di lavoro d'origine straniera salirà da poco più di 80.000 unità, di cui circa 50.000 maschi, a oltre 120.000 unità, di cui circa 70.000 maschi. Si tratta di un incremento molto rilevante (+50% in soli 6 anni), che porta gli stranieri a rappresentare dal 6 al 7% delle forze di lavoro complessive piemontesi.**

Tra i due scenari ipotizzati, le differenze non presentano valori elevati (anche per la brevità dell'orizzonte temporale preso in considerazione). Esse assegnano, in coerenza con le ipotesi alla base delle simulazioni, un peso maggiore alla componente straniera nello scenario selettivo: nel 2010 nell'offerta di lavoro piemontese ci sarebbero 123.500 stranieri, pari al 6,8% del totale, rispetto a 121.000 e al 6,0% dello scenario reattivo. In quest'ultimo, come si ricorderà, le forze di lavoro diventano più numerose che nel primo, ma contando maggiormente sulla possibilità di

Tab. 3 – Stime della quota % di stranieri sulle forze di lavoro piemontesi al 2010 per sesso e classi d'età

ETÀ	SCENARIO SELETTIVO			SCENARIO REATTIVO		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.
15-19	4,8	5,3	5,0	4,6	5,1	4,8
20-24	5,8	7,5	6,6	5,5	7,1	6,2
25-29	9,3	11,0	10,1	8,7	9,1	8,9
30-34	9,7	10,2	10,0	9,1	9,1	9,1
35-39	8,5	8,4	8,4	8,0	7,0	7,5
40-44	7,6	6,4	7,1	7,3	5,4	6,4
45-49	6,1	4,5	5,4	5,8	4,4	5,2
50-54	4,0	3,0	3,6	3,9	3,0	3,5
55-59	2,3	1,9	2,1	2,2	1,9	2,1
60-64	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,2
65-69	0,8	0,9	0,8	0,8	0,9	0,8
70-w	0,6	0,5	0,6	0,6	0,5	0,6
Tot. 15-w	6,8	6,9	6,8	6,2	5,8	6,0

Fonte: IRES

attivare risorse aggiuntive provenienti dalla popolazione locale e dall'immigrazione da altre regioni italiane.

Interessante è anche notare la distribuzione per età che verrà assunta dal contingente di forze di lavoro straniere chiamato a rinforzare i ranghi di quelle locali: In entrambi gli scenari, la concentrazione maggiore si avrà nelle classi comprese fra 25 e 44 anni, con un peso relativo che potrà raggiungere al massimo il 10% delle forze di lavoro totali nelle classi comprese fra 25 e 34 anni: **il contributo degli stranieri sarà dunque significativo e opererà nel senso di attenuare il processo di "invecchiamento" delle forze di lavoro piemontesi, ma non potrà certo rovesciarne l'andamento**, data la inevitabile sproporzione fra la popolazione autoctona in regresso e quella straniera in espansione. Va da sé, inoltre, che negli anni successivi al 2010 anche gli oltre 70.000 lavoratori stranieri (su 123.000 totali) che a quella data avranno più di 35 anni cominceranno anch'essi a partecipare e a contribuire alla "maturità" delle forze di lavoro piemontesi che caratterizzerà i prossimi decenni.

7.3 LA POPOLAZIONE IN ETÀ SCOLARE

Come nell'analisi sulla popolazione in età di lavoro, anche in questo caso ci concentreremo sul primo periodo di simulazione 2004-2010, senza tuttavia perdere di vista il trend dei decenni successivi, per collocare le variazioni di questi anni in un quadro più ampio. Disporre di una visione di lungo periodo consente una valutazione maggiormente ponderata anche delle dinamiche di breve. Il primo dato rilevante che emerge dalle simulazioni degli anni 2004-2010 è la diminuzione dei bambini in età tra 0 e 2 anni in tutti gli scenari. In questi ultimi anni si è osservata una crescita del numero di nascite che ha fatto pensare a molti a una inversione di tendenza e a una domanda dei servizi per la prima infanzia su livelli più alti che in passato. In realtà, potrebbe non essere così. Le simulazioni forniscono alcuni elementi di ragionamento che chiariscono le ragioni dell'incertezza.

La diminuzione delle nascite nelle simulazioni si spiega con la **diminuzione delle donne in età fertile**, prevista in tutti gli scenari senza significative differenze; diminuzione che si è accentuata a partire dal 2002.

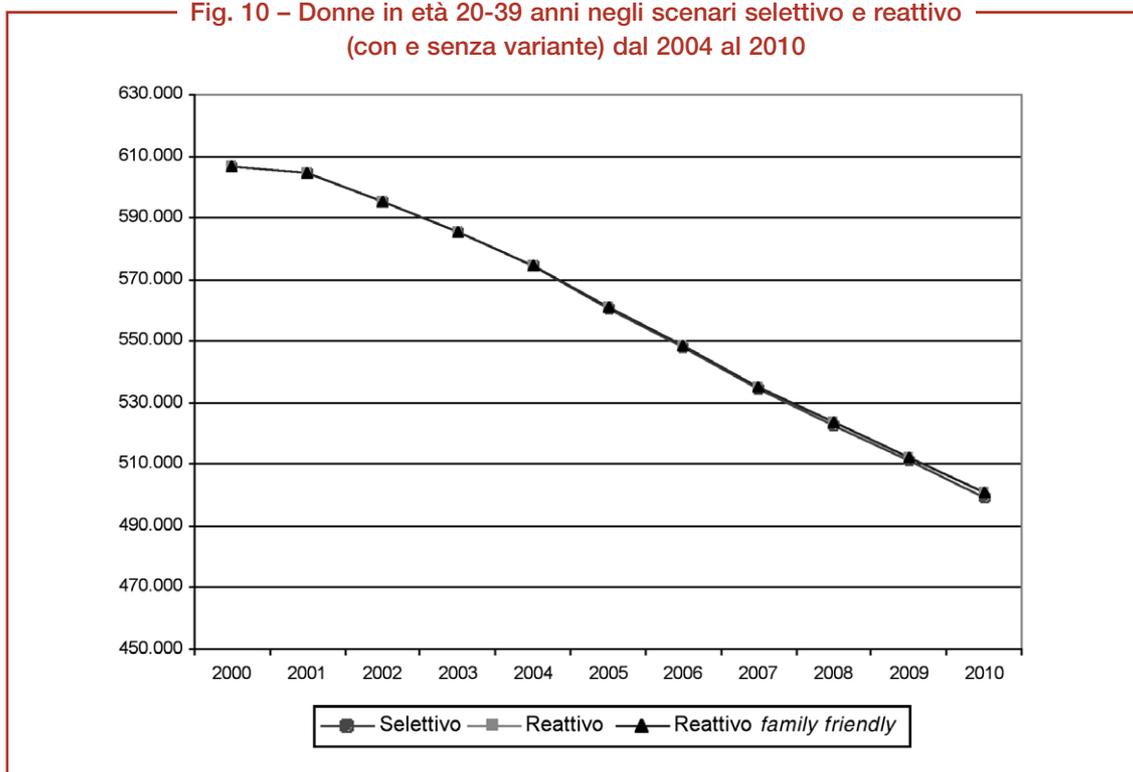
Le migrazioni ipotizzate non sono sufficienti a compensare la diminuzione di giovani donne dovuta alla denatalità del passato, e neppure l'aumento della propensione a fare figli (prevista solo nello scenario reattivo)⁸. Negli anni 2004-2010 dalla classe di età da 20 a 39 anni escono progressivamente per passare alla classe di età successiva le donne nate tra il 1961 e il 1970, che vengono sostituite da quelle nate tra il 1980 e il 1990. Queste ultime nel complesso sono numericamente meno numerose rispetto ai contingenti nati negli anni sessanta (circa 500.000 contro 574.000).

Di conseguenza, **le nascite cominceranno a diminuire, anche se la fecondità delle singole donne dovesse aumentare. Possono cambiare però le dimensioni del calo**. Nello scenario reattivo (e nella sua variante *family friendly*) la diminuzione dei bambini fra 0 e 2 anni è circa dimezzata rispetto a quella osservata nello scenario selettivo (tabella in appendice) per effetto dell'aumento della propensione a fare figli, ma anche per un saldo migratorio della popolazione autoctona più elevato. Ricordiamo che lo scenario selettivo si caratterizza per un saldo migratorio più elevato solo nel caso della popolazione di origine straniera, non per quella autoctona. Il fatto di non

⁸ Per un approfondimento si veda il paragrafo "Perché è così difficile invertire la tendenza alla diminuzione dei giovani", incluso nel W.P. 165/2002, a cura di M.C. Migliore, L. Abburrà, G. Gesano, F. Heins, di cui è possibile il download dal sito www.ires.piemonte.it.

7. LE TENDENZE DEGLI ANNI PIÙ PROSSIMI IN ALCUNE SOTTOPOPOLAZIONI SIGNIFICATIVE

Fig. 10 – Donne in età 20-39 anni negli scenari selettivo e reattivo (con e senza variante) dal 2004 al 2010



disporre di questo secondo canale di “approvvigionamento” di risorse umane, ma solo del primo, anche se più consistente, rende il saldo migratorio complessivo dello scenario selettivo meno importante di quello dello scenario reattivo. Le migrazioni hanno un duplice effetto, in particolare nel caso di età molto giovani come quelle che stiamo analizzando: da un lato possono aggiungere individui direttamente (bimbi che immigrano con le famiglie), dall’altro possono portare donne prossime al parto o a una gravidanza.

Nel periodo 2004-2010 la fascia di età corrispondente alla scuola per l’infanzia (3-5 anni) rimane sostanzialmente stabile nello scenario selettivo, mentre aumenta nello scenario reattivo. In verità, nello scenario selettivo la stabilità è frutto di un aumento nei primi anni (2004-2006), e di una diminuzione negli ultimi; fasi alterne connesse agli andamenti della natalità, in leggera crescita negli anni novanta fino al 2001 e poi in diminuzione. Per le ragioni già esposte sopra (diminuzione delle madri potenziali), nello scenario reattivo si osserva una crescita fino al 2008, e poi una diminuzione, ma meno intensa e a partire da livelli più elevati. Nel 2008 i bambini tra 3 e 5 anni sono infatti quasi 113.000 nello scenario reattivo, mentre in quello selettivo la punta più elevata viene raggiunta nel 2006 e si ferma a poco oltre 111.000.

Nel 2010 nello scenario selettivo i bambini tra 0 e 5 anni sono nel complesso meno di 209.000, mentre in quello reattivo sono oltre 217.000 e nella variante *family friendly* quasi 220.000. Il numero di bambini di origine straniera è di circa 21-23.000 unità, superiore nello scenario reattivo in quanto la propensione a fare figli è più elevata pure nella popolazione di origine straniera, non solo in quella autoctona⁹.

⁹ Si veda la descrizione dello scenario reattivo nel cap. 4 e i parametri adottati per la fecondità della popolazione di origine straniera nell’appendice del W.P. 165/2002, a cura di M.C. Migliore, L. Abburrà, G. Gesano, F. Heins, di cui è possibile il download dal sito www.ires.piemonte.it.

●●● Nel periodo 2004-2010 la popolazione in età scolare maggiormente in crescita è quella corrispondente alla scuola primaria (scuola elementare). I bambini tra 6 e 10 anni aumenteranno in pochi anni da 172.000 a 185.000 nel selettivo e 187.000 nel reattivo, ovvero rispettivamente del 7,4% e dell'8,7%. Una parte consistente dell'incremento nello scenario selettivo è dovuto ai bambini di origine straniera, i quali più che raddoppiano (da 7.000 a 15.000). Nello scenario reattivo si aggiunge all'incremento di bambini di origine straniera un aumento quasi identico di bambini di origine italiana.

●●● Nello stesso periodo la popolazione in età scolare corrispondente alla scuola secondaria di primo grado (scuola media) cresce leggermente (meno del 2% in tutti gli scenari), ma solo grazie all'apporto degli stranieri, i quali aumentano di circa il 60% (da 3.600 a un po' meno di 6.000, con piccole differenze tra uno scenario e l'altro, e sempre con lo scenario selettivo caratterizzato da un livello leggermente superiore a quello reattivo).

●●● Discorso analogo si può fare per la fascia di età 14-18 anni, corrispondente alla istruzione e formazione superiore: cresce leggermente da circa 173.000 a circa 176.000, per effetto dell'espansione della componente straniera, che passa da 5.500 a poco meno di 9.000 unità. Negli anni 2004-2010 diminuisce invece – insieme alle classi di età più infantili – la classe 19-21 anni, per la quale il contributo della popolazione di origine straniera non è elevato come per le classi di età esaminate precedentemente (+ 25,9% nel selettivo e +21,6% nel reattivo, contro incrementi nei casi precedenti da un minimo del 56% a un massimo del 115%) e dunque non si rivela sufficiente a compensare il calo della popolazione autoctona (nel complesso circa -4%, da 114.000 a 109.000). In questa fascia di età si susseguono coorti nate dagli anni 1983 al 1989, ancora caratterizzate da una natalità in declino oppure oscillante. E la natalità della popolazione di origine straniera non ha ancora avuto tempo sufficiente per alimentare questa classe di età. Come vedremo, riuscirà a contribuire in modo sufficiente rispetto al calo della popolazione autoctona solo nel decennio successivo, ma poi la diminuzione riprenderà nei decenni seguenti.

●●● Nel decennio 2010-2020 la riduzione delle nascite iniziata in precedenza continua e produce un'accentuazione del calo della popolazione infantile 0-5 anni. A seconda degli scenari, le variazioni vanno da -17,5% a -10,9% (rispettivamente selettivo e reattivo *family friendly*)¹⁰. Continua a crescere, pur se a un ritmo inferiore, la presenza di bambini di origine straniera e raggiunge quota 30.000 su un totale di 172-196.000 a seconda degli scenari. Non è però sufficiente a bilanciare il calo dei bambini di origine autoctona.

Nello stesso periodo la popolazione di riferimento per la scuola primaria (6-10 anni) cessa di crescere e incomincia anch'essa a diminuire, cumulando alla fine del decennio una perdita pari al 12%, contenuta a -5,0% solo nello scenario reattivo *family friendly*. La popolazione di origine straniera aumenta fino a 23-24.000 unità su un totale di 163-178.000 bambini a seconda dello scenario.

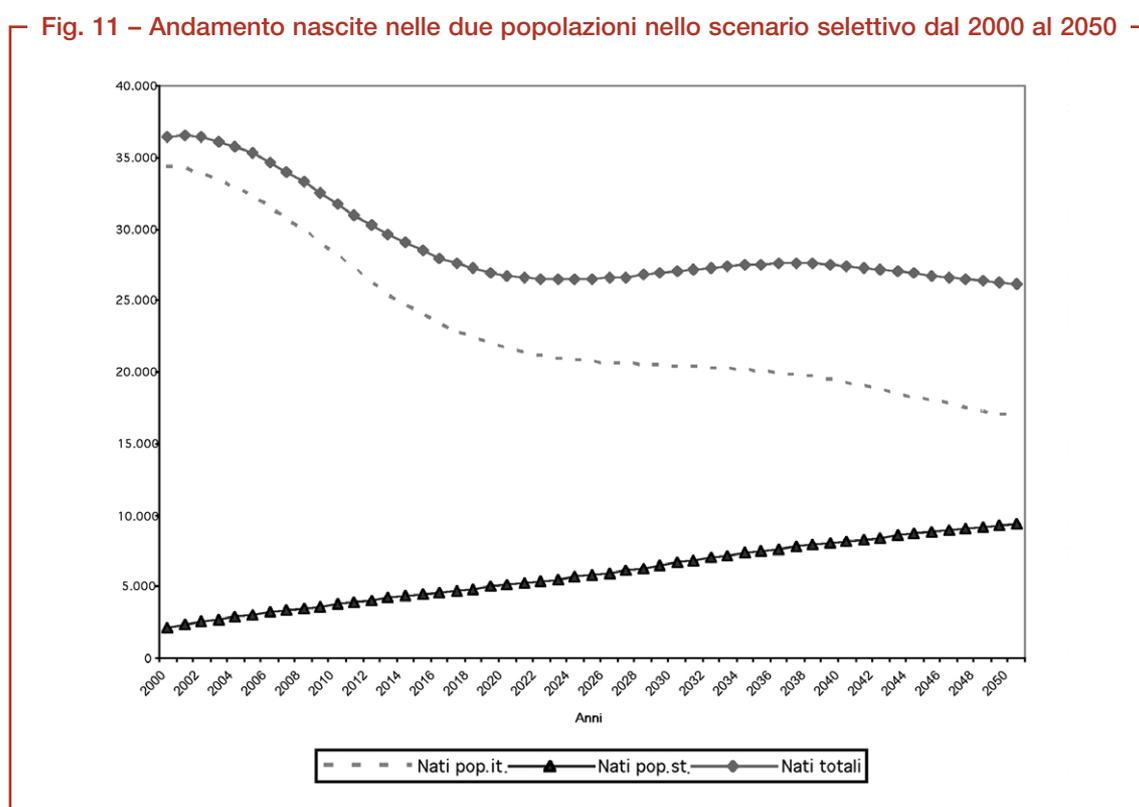
Nello scenario selettivo si arresta anche l'espansione della classe di età 11-13 anni. In questo caso la presenza straniera è sufficiente a compensare le perdite nella popolazione autoctona. Nello scenario reattivo *family friendly*, essa concorre invece ad ampliare l'aumento della fascia di età 11-13 anni prodotti nella popolazione autoctona per effetto dell'innalzamento dei tassi di fecondità. Nel 2020 i ragazzini di origine straniera sono circa 13-14.000 su un totale di 107-114.000 a seconda degli scenari.

Le classi di età successive comprese fra 14 e 21 anni sono in crescita in tutti gli scenari, come risultato di un calo della popolazione di origine autoctona (più elevato nello scenario selettivo), ampiamente compensato dall'espansione della popolazione di origine straniera. Anche in questo caso i giovani stranieri rappresentano circa il 10% del totale (30-31.000 su un totale di 303-311.000).

¹⁰ Per i valori assoluti si rimanda alla tabella in appendice.

7. LE TENDENZE DEGLI ANNI PIÙ PROSSIMI IN ALCUNE SOTTOPOPOLAZIONI SIGNIFICATIVE

A partire dal 2020 i decrementi della popolazione infantile nello scenario selettivo si riducono a pochi punti percentuali, a causa della crescita della popolazione di origine straniera la quale raggiunge un livello tale per cui le nascite tendono a compensare quasi del tutto la diminuzione di quelle di origine italiana. Dalla figura sotto riportata si può notare come negli ultimi anni del periodo di simulazione nello scenario selettivo il calo di nascite sia appena visibile.



Sul lungo periodo si osservano significative differenze tra gli scenari: nello scenario selettivo la popolazione 0-5 anni si riduce di oltre il 25%, mentre in quello *family friendly* il calo è dell'11%. La differenza è data quasi completamente dai tassi di fecondità simulati (in crescita nello scenario reattivo), mentre l'ammontare della popolazione di origine straniera è simile (circa 55.000¹¹). La popolazione complessiva 0-5 anni risulta essere di 250.000 nello scenario reattivo *family friendly*, mentre in quello selettivo è pari a 165.000. All'inizio del periodo di simulazione i due scenari avevano 217-219.000 bambini di 0-5anni.

Nella fascia di età 6-10 anni solo dal 2030 le variazioni cambiano segno e da negative diventano positive. Tra il 2020 e il 2030 in tutti gli scenari le variazioni sono ancora negative e di intensità simile al decennio precedente, o appena attenuate. Tuttavia i livelli delle variazioni, sia negative prima, sia positive poi, sono diversi a seconda degli scenari. Si nota come là dove incominciano a presen-

¹¹ Nel caso dello scenario selettivo tra questi 55.000 bambini di origine straniera la quota di immigrati è più alta, mentre nello scenario reattivo è più alta la quota di bambini nati in Piemonte. Queste differenze di composizione valgono anche per le classi di età successive.

tarsi gli effetti del tasso di fecondità in crescita, le diminuzioni sono meno intense, e i successivi incrementi ben più significativi. Nello scenario selettivo si passa da diminuzioni medie annue di circa -1,3%, ad aumenti di +0,1%. Nello scenario reattivo *family friendly* i cali sono dell'ordine dello 0,4% e gli incrementi dell'1,4%. Pertanto, nel 2050 i bambini tra 6 e 10 anni sono in quest'ultimo caso oltre 216.000, di cui 44.000 stranieri, mentre nello scenario selettivo sono molti di meno (145.000), ma con una componente straniera di uguale consistenza (44.000 unità)¹². Le due situazioni sono dunque diverse per quota di bambini di origine straniera sul totale, rispettivamente 20,4% e 30,2%.

Lo stesso discorso si può fare per la classe di età 11-13 anni: in tutti gli scenari diminuisce nel decennio 2020-2030, ma poi cresce. Le intensità sono però diverse, per cui alla fine del periodo di simulazione, nello scenario selettivo i ragazzini sono 90.000, di cui 26.000 stranieri, mentre nel reattivo *family friendly* sono 132.000, di cui anche in questo caso 26.000 stranieri¹³. Ancora una volta la diversità è spiegata dai differenziali di fecondità sia degli stranieri sia degli autoctoni.

L'andamento delle classi di età successive 14-21 anni dà modo di constatare nello scenario selettivo diminuzioni anche negli ultimi decenni, mentre in quello reattivo si osservano incrementi rilevanti. Lo scenario selettivo regge le sue sorti demografiche sull'andamento della popolazione di origine straniera. Al momento della formazione delle coorti (2029-2036) che negli ultimi decenni di simulazione transitano nella classe di età in questione, la popolazione straniera non aveva ancora avuto il tempo di assumere una dimensione tale da generare coorti consistenti per questa fascia di età. La popolazione dello scenario reattivo è invece alimentata da entrambe le leve, naturale e migratoria, sia nella componente autoctona sia in quella di origine straniera, e pertanto cumula maggiori contributi demografici aggiuntivi.

¹² Come richiamato già nella nota precedente, a cui si rimanda, i due contingenti di 44.000 unità si sono formati attraverso processi diversi.

¹³ Vedi note 11 e 12.

APPENDICE

Popolazione per classi di età e origine in alcuni anni dal 2004 al 2050

SCENARI	EtÀ	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Selettivo	giovani (15-39)	1.355.116	1.326.808	1.301.521	1.276.305	1.254.083	1.231.681
	di cui stranieri	75.059	79.535	83.915	88.185	92.376	96.519
	adulti (40-64)	1.478.781	1.485.159	1.490.869	1.502.940	1.514.114	1.526.557
	di cui stranieri	33.072	37.165	41.588	46.271	51.185	56.294
	totale giovani e adulti	2.833.897	2.811.967	2.792.390	2.779.245	2.768.196	2.758.238
	di cui stranieri	108.131	116.700	125.502	134.456	143.561	152.813
	anziani (65 e più)	931.448	947.476	961.906	969.711	975.610	979.573
	di cui stranieri	4.126	4.420	4.705	5.017	5.358	5.730
	anziani (75 e più)	427.797	438.914	452.019	462.203	470.972	478.545
	totale popolazione	4.294.605	4.291.746	4.288.297	4.284.110	4.279.177	4.273.447
di cui stranieri	137.926	149.861	162.040	174.450	187.076	199.904	
Reattivo semplice	giovani (15-39)	1.355.838	1.327.980	1.303.232	1.278.638	1.257.111	1.235.475
	di cui stranieri	74.454	78.527	82.410	86.089	89.598	92.973
	adulti (40-64)	1.479.446	1.486.256	1.492.501	1.505.215	1.517.139	1.530.440
	di cui stranieri	33.017	37.057	41.408	45.998	50.794	55.758
	totale giovani e adulti	2.835.284	2.814.236	2.795.733	2.783.852	2.774.250	2.765.916
	di cui stranieri	107.471	115.585	123.817	132.087	140.392	148.731
	anziani (65 e più)	933.322	950.637	966.667	976.363	984.431	990.826
	di cui stranieri	4.173	4.467	4.748	5.052	5.383	5.742
	anziani (75 e più)	429.160	441.223	455.520	467.123	477.533	486.955
	totale popolazione	4.299.471	4.299.843	4.300.368	4.300.849	4.301.229	4.301.426
di cui stranieri	137.288	148.749	160.330	172.018	183.800	195.662	
Reattivo <i>family friendly</i>	giovani (15-39)	1.355.838	1.327.980	1.303.232	1.278.638	1.257.111	1.235.475
	di cui stranieri	74.454	78.527	82.410	86.089	89.598	92.973
	adulti (40-64)	1.479.446	1.486.256	1.492.501	1.505.215	1.517.139	1.530.440
	di cui stranieri	33.017	37.057	41.408	45.998	50.794	55.758
	totale giovani e adulti	2.835.284	2.814.236	2.795.733	2.783.852	2.774.250	2.765.916
	di cui stranieri	107.471	115.585	123.817	132.087	140.392	148.731
	anziani (65 e più)	933.322	950.637	966.667	976.363	984.431	990.826
	di cui stranieri	4.173	4.467	4.748	5.052	5.383	5.742
	anziani 75 e più	429.160	441.223	455.520	467.123	477.533	486.955
	totale popolazione	4.299.822	4.300.433	4.301.257	4.302.100	4.302.914	4.303.623
di cui stranieri	137.427	148.989	160.702	172.553	184.530	196.620	

Fonte: modello SIMULA-PM dell'IRES

2010	VARIAZIONE 2004/2010	2020	VARIAZIONE 2010-2020	2030	VARIAZIONE 2020/2030	2050	VARIAZIONE 2030/2050	VARIAZIONE 2004/2050
1.208.862	-146.254	1.092.283	-116.579	1.083.554	-8.729	986.496	-97.058	-368.620
100.650	25.591	143.421	42.771	186.637	43.216	264.085	77.448	189.026
1.540.220	61.439	1.557.185	16.965	1.432.781	-124.404	1.260.984	-171.797	-217.797
61.561	28.489	119.132	57.571	173.050	53.918	250.083	77.033	217.011
2.749.082	-84.815	2.649.468	-99.614	2.516.335	-133.133	2.247.480	-268.855	-586.417
162.211	54.080	262.553	100.342	359.687	97.134	514.168	154.481	406.037
982.631	51.183	1.046.773	64.142	1.135.526	88.753	1.183.184	47.658	251.736
6.137	2.011	13.011	6.874	31.607	18.596	95.908	64.301	91.782
486.202	58.404	546.311	60.109	598.373	52.063	710.914	112.541	283.117
4.266.917	-27.687	4.174.996	-91.921	4.081.829	-93.167	3.863.762	-218.067	-430.843
212.922	74.996	346.772	133.850	482.269	135.497	743.630	261.360	605.703
1.213.481	-142.357	1.112.728	-100.753	1.142.905	30.177	1.155.028	12.123	-200.810
96.253	21.799	131.345	35.092	171.424	40.079	242.153	70.729	167.699
1.545.072	65.626	1.576.121	31.049	1.474.527	-101.594	1.378.422	-96.105	-101.024
60.849	27.832	114.684	53.835	161.197	46.513	226.556	65.359	193.539
2.758.553	-76.731	2.688.849	-69.704	2.617.432	-71.417	2.533.450	-83.982	-301.834
157.102	49.631	246.029	88.927	332.621	86.592	468.709	136.088	361.238
996.566	63.244	1.086.554	89.988	1.196.625	110.071	1.295.334	98.709	362.012
6.133	1.959	12.862	6.729	31.521	18.659	93.978	62.457	89.805
496.671	67.511	576.727	80.056	643.775	67.048	788.038	144.263	358.878
4.301.400	1.929	4.289.847	-11.553	4.308.553	18.706	4.411.108	102.555	111.637
207.594	70.306	328.756	121.162	451.554	122.798	687.542	235.988	550.254
1.213.481	-142.357	1.113.271	-100.210	1.149.040	35.769	1.212.123	63.083	-143.715
96.253	21.799	131.564	35.311	173.732	42.168	247.007	73.275	172.553
1.545.072	65.626	1.576.121	31.049	1.474.527	-101.594	1.380.575	-93.952	-98.871
60.849	27.832	114.684	53.835	161.197	46.513	227.505	66.308	194.488
2.758.553	-76.731	2.689.392	-69.161	2.623.567	-65.825	2.592.698	-30.869	-242.586
157.102	49.631	246.248	89.146	334.929	88.681	474.512	139.583	367.041
996.566	63.244	1.086.554	89.988	1.196.625	110.071	1.295.334	98.709	362.012
6.133	1.959	12.862	6.729	31.521	18.659	93.978	62.457	89.805
496.671	67.511	576.727	80.056	643.775	67.048	788.038	144.264	358.878
4.304.197	4.376	4.302.007	-2.190	4.348.959	46.952	4.531.202	182.243	231.380
208.813	71.386	332.238	123.425	456.670	124.432	700.889	244.219	563.462

Popolazione per classi di età scolari e origine in alcuni anni dal 2004 al 2050

SCENARI	ETÀ	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Selettivo	0-2	109.976	109.218	108.127	106.728	105.041	103.062	
	3-5	107.335	109.193	111.104	110.888	110.164	109.124	
	0-5	217.311	218.411	219.231	217.616	215.205	212.185	
	di cui stranieri	13.887	15.806	17.741	18.802	19.815	20.779	
	6-10	172.335	173.875	175.310	178.642	181.487	183.588	
	di cui stranieri	6.995	7.667	8.366	9.947	11.592	13.289	
	11-13	105.330	104.818	104.321	103.461	103.992	105.202	
	di cui stranieri	3.674	4.007	4.358	4.747	5.152	5.571	
	14-18	172.749	172.921	174.163	176.107	175.965	176.353	
	di cui stranieri	5.559	6.039	6.558	7.113	7.701	8.320	
	19-21	114.221	111.250	108.764	107.105	106.959	107.381	
	di cui stranieri	4.701	4.786	4.884	5.006	5.269	5.559	
	totale popolazione		4.294.605	4.291.746	4.288.297	4.284.110	4.279.177	4.273.447
	Reattivo semplice	0-2	111.414	111.377	110.974	110.227	109.135	107.697
3-5		107.394	109.516	111.936	112.452	112.456	112.111	
0-5		218.808	220.892	222.911	222.679	221.591	219.809	
di cui stranieri		13.927	15.872	17.839	18.939	19.981	20.968	
6-10		172.404	173.994	175.494	178.908	182.076	184.746	
di cui stranieri		6.956	7.602	8.268	9.808	11.422	13.095	
11-13		105.360	104.870	104.401	103.576	104.148	105.409	
di cui stranieri		3.654	3.973	4.306	4.674	5.054	5.444	
14-18		172.797	172.999	174.280	176.273	176.188	176.643	
di cui stranieri		5.523	5.979	6.470	6.991	7.539	8.113	
19-21		114.273	111.330	108.877	107.255	107.149	107.617	
di cui stranieri		4.651	4.708	4.775	4.863	5.090	5.339	
totale popolazione			4.299.471	4.299.843	4.300.368	4.300.849	4.301.229	4.301.426
Reattivo <i>family friendly</i>		0-2	111.765	111.908	111.695	111.134	110.243	109.025
	3-5	107.394	109.573	112.105	112.796	112.976	112.815	
	0-5	219.159	221.482	223.799	223.930	223.219	221.840	
	di cui stranieri	14.067	16.112	18.211	19.473	20.690	21.861	
	6-10	172.404	173.994	175.494	178.908	182.133	184.912	
	di cui stranieri	6.956	7.602	8.268	9.808	11.443	13.160	
	11-13	105.360	104.870	104.401	103.576	104.148	105.409	
	di cui stranieri	3.654	3.973	4.306	4.674	5.054	5.444	
	14-18	172.797	172.999	174.280	176.273	176.188	176.643	
	di cui stranieri	5.523	5.979	6.470	6.991	7.539	8.113	
	19-21	114.273	111.330	108.877	107.255	107.149	107.617	
	di cui stranieri	4.651	4.708	4.775	4.863	5.090	5.339	
	totale popolazione		4.299.822	4.300.433	4.301.257	4.302.100	4.302.914	4.303.623

Fonte: modello SIMULA-PM dell'IRES

2010	VARIAZIONE 2004/2010	2020	VARIAZIONE 2010-2020	2030	VARIAZIONE 2020/2030	2050	VARIAZIONE 2030/2050	VARIAZIONE 2004/2050
100.951	-9.025	83.416	-17.535	82.120	-1.296	80.983	-1.137	-28.993
107.785	449	88.785	-18.999	83.407	-5.378	84.337	929	-22.999
208.735	-8.576	172.201	-36.535	165.527	-6.674	165.320	-207	-51.992
21.695	7.808	29.937	8.242	38.183	8.246	55.050	16.867	41.163
185.028	12.693	162.776	-22.253	143.336	-19.440	146.836	3.500	-25.499
15.022	8.027	23.584	8.562	29.920	6.337	44.403	14.482	37.408
106.848	1.518	106.853	5	90.115	-16.737	90.557	442	-14.773
5.984	2.310	13.389	7.404	17.249	3.860	25.720	8.471	22.046
175.743	2.993	188.826	13.084	161.610	-27.216	152.786	-8.824	-19.964
8.941	3.382	20.623	11.682	27.584	6.961	41.035	13.451	35.476
109.110	-5.111	114.936	5.825	108.503	-6.433	95.231	-13.272	-18.990
5.918	1.217	10.686	4.768	16.911	6.225	24.627	7.716	19.926
4.266.917	-27.687	4.174.996	-91.921	4.081.829	-93.167	3.863.762	-218.067	-430.843
106.085	-5.329	92.459	-13.626	99.304	6.845	112.288	12.984	874
111.432	4.038	96.900	-14.532	97.975	1.074	115.363	17.388	7.968
217.517	-1.291	189.359	-28.157	197.278	7.919	227.651	30.372	8.842
21.898	7.971	29.252	7.354	36.731	7.479	50.859	14.127	36.932
186.979	14.575	174.397	-12.582	163.081	-11.316	196.903	33.821	24.498
14.813	7.857	23.268	8.455	28.682	5.414	41.705	13.023	34.749
107.115	1.755	112.293	5.177	100.058	-12.234	118.551	18.493	13.191
5.825	2.171	13.148	7.323	16.578	3.430	24.340	7.762	20.686
176.110	3.313	194.093	17.983	176.090	-18.002	194.062	17.971	21.265
8.683	3.161	19.992	11.308	26.677	6.686	38.949	12.272	33.427
109.397	-4.876	116.251	6.854	116.317	67	116.685	368	2.413
5.655	1.004	10.058	4.403	16.296	6.238	23.232	6.936	18.582
4.301.400	1.929	4.289.847	-11.553	4.308.553	18.706	4.411.108	102.555	111.637
107.659	-4.106	96.195	-11.464	111.895	15.700	123.932	12.037	12.167
112.317	4.923	99.709	-12.608	106.943	7.234	126.102	19.159	18.708
219.976	816	195.904	-24.072	218.838	22.934	250.034	31.196	30.875
22.983	8.917	30.514	7.531	37.919	7.405	54.483	16.564	40.417
187.318	14.914	177.960	-9.358	171.777	-6.183	216.556	44.778	44.151
14.948	7.992	24.596	9.648	29.518	4.922	44.097	14.579	37.141
107.115	1.755	113.525	6.410	103.196	-10.329	132.472	29.276	27.112
5.825	2.171	13.700	7.875	17.150	3.450	25.522	8.373	21.868
176.110	3.313	194.913	18.803	179.986	-14.927	218.172	38.186	45.375
8.683	3.161	20.331	11.648	27.857	7.526	40.398	12.541	34.875
109.397	-4.876	116.251	6.854	117.961	1.710	128.912	10.951	14.639
5.655	1.004	10.058	4.403	17.003	6.945	23.806	6.804	19.156
4.304.197	4.376	4.302.007	-2.190	4.348.959	46.952	4.531.202	182.243	231.380

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abburrà L., Donati E. (2004), *Ageing: verso un mondo più maturo. Il mutamento delle età come fattore di innovazione sociale*, "Quaderni di ricerca" n. 104, IRES, Torino.
- Abburrà L. (2001), *Contrastare la riduzione delle forze di lavoro piemontesi. Il contributo della popolazione locale e quello degli immigrati*, in "Informaires", XII, n. 1, pp. 51-66, IRES, Torino.
- Ahlburg D.A., LUTZ W. (1998), *Introduction: The need to rethink approaches to population forecasts*, in W. Lutz, W.V. Vaupel, D.A. Ahlburg (a cura di), *Frontiers of population forecasting*, in "Population and Development Review", Supplemento al volume 24, pp. 1-14.
- Beck U. (1992), *Risk Society. Towards a New Modernity*. London, Newbury Park, Sage, New Delhi.
- Blanchet D. (1988), *Immigration et régulation de la structure par âge d'une population*, in "Population", 43, 2, pp. 293-309.
- Bonifazi C., Gesano G., Heins F. (2001), *Popolazione e società in Piemonte. Mutamenti e meccanismi nell'ultimo mezzo secolo*, Working paper n. 153, IRES, Torino.
- Buran P. (1999), *Piemonte oltre il 2000. Uno scenario di tendenze e nodi problematici*, Quaderno di ricerca n. 90, IRES, Torino.
- Burgio A., Frova L. (1995), *Projections de mortalité par cause de décès: extrapolation tendancielle ou modèle âge-période-cohorte*, in "Population", L, 4-5, pp. 1031-1051.
- Caselli G., Vallin J. (1996), *Est-il utile de prendre en compte les causes de décès pour extrapoler les tendances de la mortalité?* Università degli Studi "La Sapienza", Dipartimento di Scienze Demografiche, Materiali di Studi e di Ricerche, 10, Roma.
- Dalla Zuanna G. (2004), *Le immigrazioni nelle regioni italiane: analisi di medio periodo e proiezioni future* in Guerra M.C., Zanardi A. *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2004*, pp. 179-204, Il Mulino, Bologna.
- Davis H.C. (1995), *Demographic projection techniques for regions and smaller areas. A primer*, UBC, Vancouver.
- De Beer J., Van Wissen L. (a cura di) (1999), *Europe: One continent, different worlds. Population scenarios for the 21st century*, in "European Studies of Population", 7.
- De Santis G. (1997), *Demografia ed economica*, Bologna, il Mulino.
- De Simoni A., Reginato M. (1994), *La presenza straniera in Piemonte fino al 2025. Alcuni possibili scenari*. Regione Piemonte, Assessorato al Lavoro e Occupazione, Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro, Torino.
- Donati E., Madami P. (2003), *Il futuro accanto. Nuove età per donne e uomini*, Quaderno n. 1 Fondazione ASM di Brescia.
- Gabrielli D., Sorvillo M.P., Terra Abrami V. (1995), *Verso una nuova generazione di previsioni della popolazione*, in Società Italiana di Statistica (a cura di), *Continuità e discontinuità nei processi demografici. L'Italia nella transizione demografica*. Atti del Convegno 20-21 Aprile, pp. 465-476, Arcavacata di Rende, Cosenza.
- Gesano G. (1994), *Nonsense and Unfeasibility of Demographically-Based Immigration Policies*, in "Genus", L, 2-4, pp. 47-63.
- Godet M. (1990), *Scenari e gestione strategica (Prospective et planification stratégique)*. Edizione italiana, A. Martelli (a cura di). Prefazione all'edizione inglese di H. Igor Ansoff. IPSOA Scuola d'Impresa.

- Golini A., Strozza S., Amato F. (2001), *Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione*, in G. Zincone (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, pp. 85-153, Il Mulino, Bologna.
- Gullickson A., Moen J. (2001), *The use of stochastic methods in local area population forecasts*.
- Heins F., Righi A. (1995), *Modelli di previsione delle migrazioni interne ed internazionali*, in Società Italiana di Statistica (a cura di), *Continuità e discontinuità nei processi demografici. L'Italia nella transizione demografica*. Atti del Convegno 20-21 Aprile, pp. 477-488, Arcavacata di Rende, Cosenza.
- IRES Piemonte (2001a), *Piemonte Economico Sociale 2000*, IRES, Torino.
- IRES Piemonte (2001b), *Scenari per il Piemonte del Duemila. Primo Rapporto Triennale*, IRES, Torino.
- Keilman N., *Uncertain population forecasts*, in "Nature", 412, 2001, pp. 490-491 (www.nature.com).
- Lee R.D. (1998), *Ways to improve population forecasting: what should be done differently in the future?* in W. Lutz, W.V. Vaupel, D.A. Ahlburg (a cura di), *Frontiers of population forecasting*, in "Population and Development Review", Supplemento al vol. 24, pp. 156-190.
- Livi Bacci M. (1981, 1986), *Introduzione alla demografia*. Loescher, Torino.
- Lutz W., Sanderson W.C., Scherbov, S. (1998), *Expert-based probabilistic population projections*, in W. Lutz, W.V. Vaupel, D.A. Ahlburg (a cura di), *Frontiers of population forecasting*, in "Population and Development Review", Supplemento al volume 24, pp. 139-155.
- Marsili M. (1995), *Il modello di Brass a quattro parametri nell'ottica delle previsioni della mortalità generale delle regioni italiane*, in Società Italiana di Statistica (a cura di), *Continuità e discontinuità nei processi demografici. L'Italia nella transizione demografica*. Atti del Convegno, pp. 489-496, Arcavacata di Rende, Cosenza.
- Migliore M.C. (2001), *Situazione demografica e prospettive di adeguamento dell'organizzazione socioeconomica*, in "Informaires", XII, n. 1, pp. 37-50, IRES, Torino.
- Migliore M.C., Abburrà L., Gesano G., Heins F. (2002), *Scenari demografici e alternative economiche. La popolazione piemontese d'origine italiana e straniera fra il 2000 e 2050*, Working paper n.165, IRES, Torino.
- Migliore M.C. (2002), "Donne, parità e sviluppo sostenibile" Relazione a Convegno "Rete di parità nello sviluppo locale della provincia di Torino", 26 novembre, Torino.
- Oeppen J., Vaupel J. (2002), *Broken limits to life expectancy*, in "Science", 10 maggio.
- Plane D., Rogerson P. (1994), *The geographical analysis of population. With applications to planning and business*. John Wiley, New York.
- Pollard J.H. (1987), *Projection of age-specific mortality rates*, in "Population Bulletin of the United Nations", 21/22, pp. 55-69.
- Ringland G. (1998), *Scenario Planning. Managing for the Future*, John Wiles&Sons, Chichester, New York, Weinheim, Brisbane, Singapore, Toronto.
- Rogers A. (1985), *Regional population projection models*. Sage, Beverly Hills.
- Rogers A. (1986), *Population projections*, in A. Rogers, F.J. Willekens (a cura di), *Migration and settlement. A multiregional comparative study*, pp. 211-263, D. Reidel, Dordrecht.
- Rogers A. (1995), *Population forecasting: do simple models outperform complex models?* in "Mathematical Population Studies", 53, pp. 187-202.

- Sanderson W.C. (1998), *Knowledge can improve forecasts: A review of selected socioeconomic population projection models*, in W. Lutz, W.V. Vaupel, D.A. Ahlburg (a cura di), *Frontiers of population forecasting*, in "Population and Development Review", Supplemento al volume 24, pp. 88-117.
- Tabeau E., Berg J., A. van den, Heathcote C. (a cura di) (2001), *Forecasting mortality in developed countries. Insights from a statistical, demographic and epidemiological perspective*, in "European Studies of Population", 9.
- Terra Abrami V. (1998), *Le previsioni demografiche*, il Mulino, Bologna.
- Thumerelle P.J. (1987), *Des perspectives démographiques à l'échelle locale: Pour qui? Pour quoi?*, Presses Universitaires de France, Paris, Atti dell' VIII Colloquio Nazionale di Demografia, 5-7 maggio, "Les Projections Démographiques", pp. 169-181.
- Wilmoth J.R. (1995), *Are mortality projections always more pessimistic when disaggregated by cause of death?* in "Mathematical Population Studies", 5, 4, pp. 293-319.